CLAUDIA VERBAS

LE CINQUE TERRE

LIMITI E NOME DELLA REGIONE *

Le Cinque Terre comprendono quel lembo della Riviera spezzina stretto fra il mare, il Promontorio del Mesco e il primo spartiacque dell'Appennino ligure che corre prossimo al litorale e termina a Portovenere. La regione è montuosa e si affaccia ad arco sul mare, con pendenze che si accentuano a mano a mano che il crinale si avvicina alla costa, fino a giungere a strapiombi impraticabili per l'uomo.

L'aspra morfologia ha reso necessaria, nel corso dei secoli, una particolare organizzazione sia delle strutture insediative che delle forme economiche: la popolazione, che ha sempre integrato le attività agricole con quelle marinare, si concentra in cinque borghi di antica origine, dai quali deriva il nome alla regione. Essi sorgono nei punti in cui le incisioni vallive sfociano in piccoli approdi naturali: Monterosso, situato al centro di una insenatura orlata da spiaggia arenosa; Vernazza, che si dispone a corona intorno al porticciolo e risale i pendii circostanti; Manarola e Riomaggiore, con le case alte e strette in doppia fila lungo un angusto canalone. Solo Corniglia domina il mare dall'alto, essendo posta su un terrazzo a un centinaio di metri di altitudine. Alle spalle dei cinque borghi, i ripidi versanti collinari appaiono scolpiti da una successione di terrazzi artificiali fino all'altitudine di 400 e talora di 500 m per accogliere la coltura della vite e, qua e là, quella dell'olivo: la trama geometrica,

* Per questa ricerca l'Autrice ha ricevuto un contributo dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

che le ridotte dimensioni delle piante coltivate consentono di percepire con chiarezza, dà un'impronta di omogeneità al paesaggio.

Nella fascia agricola, tra i 200 e i 450 m d'altitudine, gruppi di case rurali si coagulano attorno ad antichissimi santuari (S. Bernardino, sulle colline tra Vernazza e Corniglia, Volastra, alle spalle di Manarola) o si adagiano sul pendio, seguendo le curve di livello (Groppo, poco lontana da Volastra), collegati da sentieri agli insediamenti costieri, sui quali hanno sempre gravitato sia amministrativamente che economicamente. Nella valle di Vernazza, quasi al limite del bosco di pini e castagni in parte

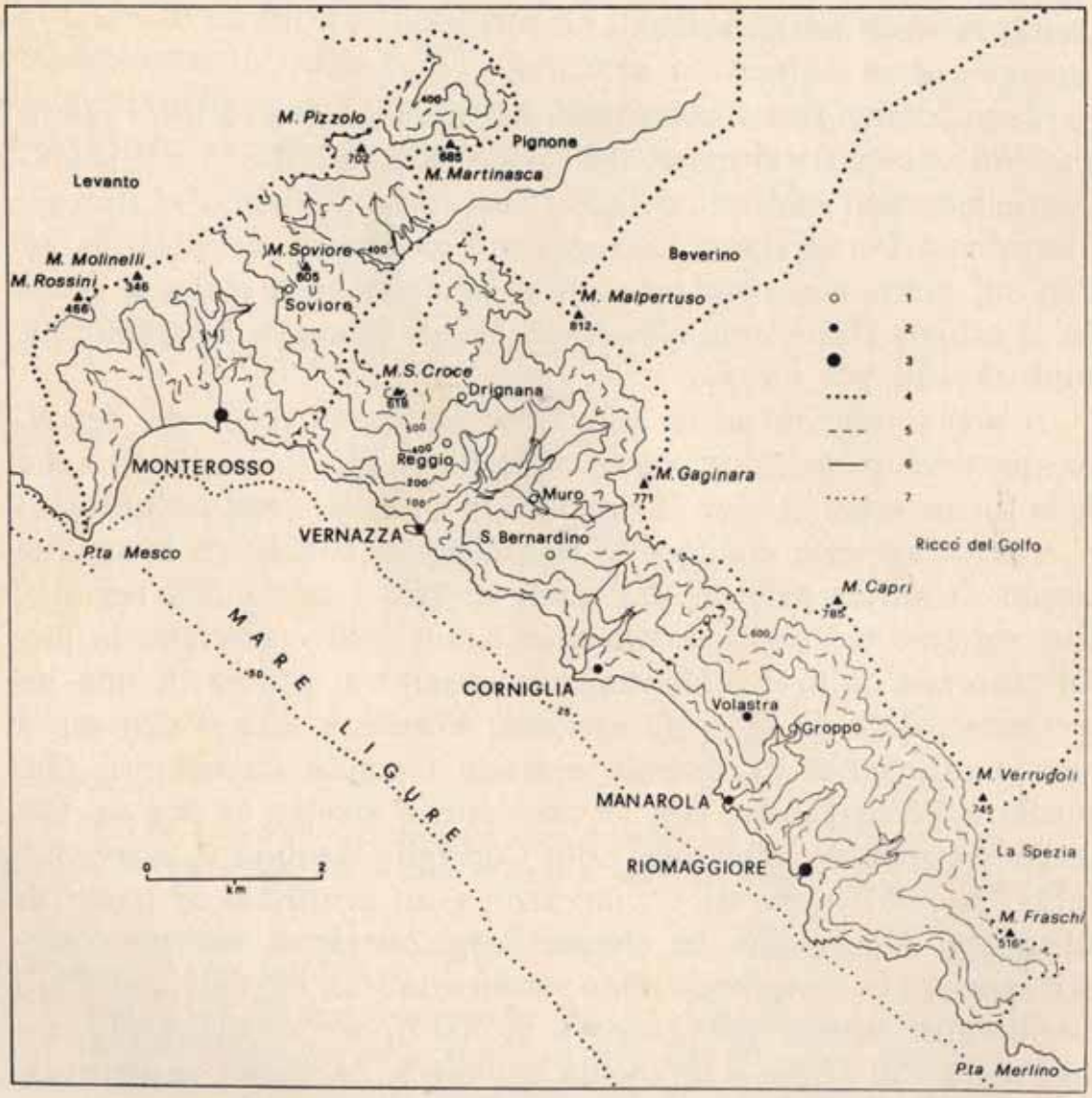

Fig. 1. — Le Cinque Terre, suddivise nei tre comuni di Monterosso, Vernazza e Riomaggiore: 1) nuclei, 2) centri con meno di 1000 abitanti, 3) centri con più di 1000 abitanti, 4) limiti di comune, 5) isoipse ausiliarie, 6) isoipse normali, 7) isobate.

degradato per gli incendi e per l'incuria dei proprietari, sono frequenti le case sparse, talvolta formanti nuclei di tre o quattro edifici uniti in un solo corpo (fig. 1).

L'individualità della regione è da ricercarsi in un'antica simbiosi tra uomo e natura: sicuramente dopo il Mille, e forse anche in epoca più antica, genti provenienti dalla media Val di Vara avevano iniziato a trasformare in terreno coltivato a vite i versanti delle Cinque Terre, ripidi, ma con clima particolarmente mite. L'arbusto, usufruendo di buone condizioni d'insolazione, forniva vini pregiati, la cui fama si era già diffusa nei secoli XIII e XIV.

In questo periodo i cinque borghi avevano sviluppato intensi rapporti fra loro [1], sia per potenziare gli interessi agricoli comuni convergenti nella produzione e nel commercio vinicolo, sia per attenuare l'isolamento rispetto al resto della Riviera, date le difficoltà delle comunicazioni terrestri. L'unico approdo sicuro, quello di Vernazza, riparato a mezzogiorno ed a levante da un piccolo promontorio, raccoglieva il prodotto dei cinque centri da esportare via mare [2]. Questa unità economica, rafforzatasi con la diffusione della vite, comportò probabilmente la caduta di qualsiasi distinzione fra vini di questo o quel centro e la successiva introduzione del termine più generico di *vini delle Cinque Terre.* Agli inizi del Quattrocento l'umanista Bracelli, nella sua prima descrizione della Liguria, considerava le *quinque terre* una regione agraria a sé stante nell'ambito della Repubblica Genovese e qualche anno più tardi, in una successiva redazione dell'opera, ne descriveva i peculiari aspetti ambientali [3].

---

[1] A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante,* in « Atti Società Lig. Storia Patria », XXXI (1901): sono riportati dall'Autore diversi contratti stipulati negli anni 1265-81 e riguardanti per lo più la compravendita di terre e vino.

[2] E. Marengo, *Le Cinque Terre e la genesi di questo nome,* in « Atti Società Lig. Storia Patria », LII (1924), p. 298.

[3] « ... *haec quinque loca vocantur quinque terre, ut scilicet privilegio et beneficio vini hanc dignitatem denominatione adepta sint inter ceteras terras orientalis riparie* » e « ... *res spectaculo digna, videre montes non declives modo, sed adeo precipites ut aves quoque transvolando fatigent saxosos, nihil renitentes, stratos palmite adeo ieiunio et gracili ut hederae quam viti similior videatur. Hinc exprimi vindemiam qua mensas regias instruamus* » (cfr. G. Andriani, *Giacomo Bracelli nella storia della*

Da allora la regione delle Cinque Terre verrà citata più volte in scritti d'interesse storico, geografico ed economico, ma non ne verrà mai indicata l'estensione. Sull'incertezza dei confini ha probabilmente inciso il fatto che essa non si è mai configurata in una regione storica cioè in un'unità politica o amministrativa: i cinque borghi, acquistata nel secolo XIV l'autonomia dalle originarie matrici in Val di Vara, si ressero separatamente, costituendo *Podesterie* (cosí chiamate in quanto rette da podestà nominati dalla Repubblica Genovese), il cui numero variò nel tempo da due a cinque [4]. Si può tuttavia supporre che il toponimo, legato in un primo momento all'area di coltura strettamente litoranea della vite [5], si sia allargato a tutto il territorio amministrativo dei cinque centri, che, comprendendo il versante marittimo fino alla linea di cresta, corrispondeva a quell'ambiente fisico omogeneo, gravitante sugli insediamenti costieri [6].

Già nei secoli XVI e XVII abbiamo però notizia di discordanze fra confini amministrativi e confini fisici: il territorio di Monterosso comprendeva, oltre la displuviale, la Valle di Albareto, appartenente al bacino idrografico del Vara [7]; il limite orientale del comune di Riomaggiore arrivava al mare presso Punta Merlino, escludendo così l'estremo lembo della regione

---

geografia, in « Atti Società Lig. Storia Patria », LII (1924), pp. 245 e 237). Per altre notizie sull'origine storica del nome territoriale *Cinque Terre* si veda P. REVELLI, *Le Cinque Terre e gli Otto Luoghi della Liguria - Contributo al Glossario dei nomi territoriali Italiani*, in « Accademia Naz. Lincei - Rendiconti Classe Scienze morali, storiche e filologiche », serie VIII, IV (1949), pp. 22-34.

[4] E. MARENGO, *Op. cit.*, p. 297.

[5] La vite fu coltivata inizialmente nella fascia delle *Marine*, ma a partire dal secolo XVIII si estese anche nelle vallecole e sulle alture (cfr. G. GUIDONI, *Memoria sulla vite e i vini delle Cinque Terre nuovamente corretta ed ampliata dall'Autore*, Genova, Ed. Gravier, 1825, p. 20).

[6] Già nel più antico catasto ligure pervenutoci, la *caratata* del 1531, fra i prodotti dei cinque borghi figurano, accanto al vino ed all'olio, anche le castagne (cfr. Archivio Storico di Genova (A.S.G.), *Liber Caratatae riparie orientis et occidentis*, ms. n. 797, pubblicato e commentato da G. GORRINI, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*. Estr. da « Atti Congresso Internazionale Studi Popolazione », I, Roma, Istituto Poligrafico Stato, 1933, pp. 1-57: cfr. pp. 45-8.

[7] Archivio Storico del comune di Monterosso (A.S.C.M.), *Liber Caratatae 1646*, busta 105 e A.S.G., *Confinium*, filza 79, doc. 31.

fisica delle Cinque Terre, dipendenza amministrativa di Biassa, borgo rurale del versante interno appenninico [8].

Ancor oggi d'altra parte i confini dei tre comuni di Monterosso, Vernazza e Riomaggiore, nei quali figurano inseriti i cinque antichi centri, ricalcano quelli storici; partendo dalla Punta del Mesco, la linea di confine risale il crinale del promontorio e, alle spalle di Monterosso, s'incunea per circa 3 km in Val di Vara. Segue poi la displuviale parallela alla costa, per ritornare al mare poco lontano dall'antico limite di Punta Merlino. Un'organizzazione territoriale cristallizzata nel tempo ha così delineato, sull'unità morfologica, una nuova realtà, frutto di influenze storiche oltre che ambientali. Nell'uso popolare il nome Cinque Terre si estende anche all'ambiente già appenninico della Valle di Albareto, mentre oltre Riomaggiore l'estremo lembo orientale è denominato *Tramonti di Biassa,* ad indicare cioè quella parte del territorio di Biassa situato oltre i monti, al di qua dello spartiacque verso il mare.

Questa ricerca assume quindi come campo di studio il territorio amministrativo dei tre comuni di Monterosso, Vernazza e Riomaggiore, una regione in cui alle peculiarità naturali si aggiungono le opere dell'uomo che le hanno conferito organicità ed interesse geografico.

---

[8] A.S.G., *Confinium,* filza 22, doc. 10. Ciò trova giustificazione in quel sistema di relazioni che legava, ancora in epoca medievale, l'area costiera al suo immediato entroterra e che aveva probabilmente la sua origine nell'antica organizzazione territoriale preromana, basata, in questa parte della Liguria, su circoscrizioni comprendenti sia i versante marittimo che quello interno, dove, per ragioni di sicurezza, dovevano essere ubicati i primi insediamenti (cfr. U. FORMENTINI, *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante,* in « Accademia Lunig. Scienze G. Capellini », La Spezia, 1926, pp. 13-21.

Capitolo I

L'AMBIENTE NATURALE

1. Cenni geologici e configurazione fisica.

La costa ligure ripete nell'irregolare curvatura l'andamento dello spartiacque alpino-appenninico, essendo legata originariamente ai movimenti orogenetici di tale complesso montuoso. La Riviera orientale deve l'attuale profilo all'affondamento, in età pliocenica, di un'ampia porzione continentale, che occupava gran parte dell'attuale Golfo di Genova [1]: mancano quindi i sedimenti pliocenici e, quasi ovunque nelle Cinque Terre, anche le terrazze marine quaternarie [2], presentando la costa chiare forme di sommersione. A poca distanza da essa i fondali raggiungono profondità rilevanti: la piattaforma continentale davanti al Promontorio del Mesco risulta poco più ampia di 6 km, tendendo poi ad allargarsi in direzione sud-est.

Le vicende geologiche hanno quindi conferito alle Cinque Terre i caratteri di una fortezza naturale: la dorsale, che corre parallela al litorale [3], raggiunge altitudini superiori ai 700 m già

---

[1] cfr. A. Issel, *L'evoluzione delle rive marine in Liguria*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », serie IV, XII (1911), pp. 1089-90.

[2] Solo sopra la Punta del Mesco, a quota 311, e sul modesto rilievo ad occidente di Monterosso, sono stati accertati due residui terrazzi del Quaternario medio (cfr. G. Rovereto, *Liguria geologica*, in « Mem. Soc. Geol. It. », II (1939), p. 67), ma forse alla stessa origine sono da attribuirsi altri lembi in corrispondenza di Manarola e Corniglia.

[3] Si tratta di una catena secondaria, che separa dal mare la valle longitudinale del Vara, saldandosi, all'altezza del Passo del Bocco, con la linea delle vette appenniniche.

a 2-3 km di distanza dal mare. Essa è costituita da un allineamento di monti (Malpertuso, Gaginara, Capri) da cui si dipartono contrafforti che scendono con pendio, talvolta molto ripido, talora più dolce, a delineare la costa [4].

Le rocce affioranti appartengono ai complessi tettonici dell'Appennino ligure orientale, scomposti nell'Unità toscana e nelle Unità liguri, queste ultime sedimentatesi in bacini contigui e sovrascorse sulla prima verso la fine dell'Oligocene [5].

La serie toscana è qui rappresentata dal macigno, che nel tratto costiero fra Monterosso e Vernazza presenta un'alternanza di arenarie fini e argille in strati sottili, tormentati da pieghe, fratture e faglie, e ricompare a sud-est di Corniglia in banchi prevalentemente arenacei a stratificazione verticale (fig. 2). Tra questi due affioramenti si interpone una formazione eocenica delle Unità liguri (complesso di Canetolo), composta di argilloscisti con intercalazioni calcaree, intensamente caoticizzata: ben visibile è il contatto tettonico fra le due Unità lungo l'alta falesia su cui sorge Corniglia.

Alle serie liguri appartengono inoltre le rocce del promontorio del Mesco (ofioliti del Giurese) nella parte più interna, a cui segue, sull'estremità meridionale, una formazione tenace di arenarie, che, rallentando l'opera demolitrice del mare, ha determinato l'attuale sporgenza costiera.

L'intensa azione erosiva delle onde di libeccio, che investono con violenza il litorale delle Cinque Terre, ha allargata preesistenti fratture delle pareti rocciose: a levante di Monterosso una fenditura verticale ha assunto la forma di una galleria rettilinea, percorribile per un tratto con la barca, ed analoga origine ha la grotta detta *il Pertuso* o *del Diavolo*, che attraversa da parte a parte il piccolo promontorio di Vernazza (fig. 3).

La costa, strapiombante sul mare in falesie, appare interrotta ad intervalli regolari da valloni, i cui torrenti hanno creato

---

[4] Nella parte sud-orientale delle Cinque Terre, dove lo spartiacque si avvicina al mare, le pendenze sono molto accentuate, raggiungendo anche valori prossimi alla verticale. Alle spalle di Vernazza e Monterosso il declivio è più dolce: unica eccezione è il M. S. Croce, che scende sulla costa con un'inclinazione di oltre 30°.

[5] E. ABBATE, *Geologia delle Cinque Terre e dell'entroterra di Levanto (Lig. Orientale)*, in « Mem. Soc. Geol. It. », VIII (1969), pp. 923-1009.

frange ciottolose, che servono da scalo per gli insediamenti di Monterosso, Vernazza, Manarola e Riomaggiore. Le due spiagge più ampie, l'insenatura arenosa di Fegina, ad occidente di Monterosso, costituita dagli apporti sedimentari di tre piccoli corsi d'acqua, e il cosiddetto *spiaggione di Corniglia*, che orla la fal-

Fig. 2. — Il pittoresco scalo di Riomaggiore, sorto su banchi di arenaria a stratificazione verticale. In primo piano, sulla sinistra, i resti delle mura difensive e sulla destra la foce del torrente, che è stato coperto nel dopoguerra.

catura tra Corniglia e Manarola, in parte artificiale [6], stanno subendo vistose variazioni negative. Nell'ultimo secolo il mare ha sommerso la spiaggia di Fegina per oltre 30 m, lambendo uno scoglio, la roccia del Malpasso, prima all'asciutto, mentre sotto la stazione ferroviaria di Corniglia il moto ondoso, con la sua

[6] Esso si ampliò nell'Ottocento in seguito allo scarico di materiali derivanti dalla costruzione della linea ferroviaria. Negli anni Sessanta, con lo spostamento a monte della strada ferrata, vi furono ulteriori scarichi.

opera di scalzamento, minaccia in taluni punti il muraglione che fa da sostegno alla ferrovia [7].

La linea di riva può subire improvvise variazioni per frane,

Fig. 3. — Il piccolo promontorio di Vernazza, dove sono ben visibili i segni dell'abrasione marina, ripara dalla traversia di scirocco il porticciolo, dominato a destra dalle fortificazioni medievali, sovrastate dalla torre di avvistamento, e a sinistra dalla parrocchiale trecentesca di S. Margherita. Si noti un'altra torre sullo scrimolo della collina.

che determinano spiaggette detritiche in continua instabilità. Da Riomaggiore fino quasi a Corniglia la frequente disposizione degli strati a franapoggio favorisce lo slittamento dei letti rocciosi, che talvolta scoscendono pressoché intatti e talaltra si sfasciano,

---

[7] Per queste ed altre notizie si vedano ASCARI M. - BACCINO L. - SANGUINETI G., *Le spiagge della Riviera Ligure,* in « Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane », Roma, C.N.R., Tip. Aternum, 1937, pp. 316-318 e CORTEMIGLIA G. C. - TERRANOVA R., *La geologia marina e le coste delle Cinque Terre,* in « Argomenti », V (1969), 3, pp. 142-156.

provocando accumuli di detriti [8]: tale è, ad esempio, la frana che a sud-est di Riomaggiore si estende sopra il seno di Canneto, fino a quota 400. Un vasto movimento franoso interessa anche la spalliera a mare di Volastra, fra Manarola e Corniglia, per circa 1 km di larghezza e per 350 m d'altezza: il substrato roccioso è qui ricoperto da una coltre di terreno, il cui equilibrio è reso precario dall'abbandono in cui versano i muri di sostegno delle terrazze e dall'azione abrasiva delle onde alla base. Altre due aree franose si trovano presso Corniglia: la più pericolosa interessa il nucleo di S. Bernardino, che poggia su un pendio dove più volte, nel corso dei secoli, si sono verificati crolli e scoscendimenti [9] e dove il fenomeno è tuttora in evoluzione.

A queste si aggiungono altre più limitate aree instabili, che tendono ad aumentare con la mancata manutenzione di molti muretti a secco; non è estranea allo stato di dissesto del terreno anche la circolazione superficiale delle acque, che, legata a regimi pluviometrici caratterizzati talora da violente precipitazioni, opera un'intensa azione di dilavamento dei pendii. I torrenti, brevi e precipiti, scorrono in vallecole incassate, chiamate nello Spezzino *canali* [10], che seguono spesso la linea di contatto fra rocce di diversa natura, dove l'erosione risulta facilitata, come in corrispondenza del Canale Pastanelli. La loro alimentazione dipende in gran parte dagli afflussi meteorici, poiché hanno modesta importanza le acque sorgive. Alternano quindi periodi di magre estive a piene in autunno-inverno: allora l'acqua vi scorre tumultuosa e trasporta a valle masse detritiche, che provocano talvolta l'intasamento dei tratti terminali, coperti nel secondo dopoguerra, e la conseguente inondazione degli abitati. Tali fenomeni si sono verificati con maggiore frequenza negli ultimi anni, oltre che per la mancata manutenzione dei corsi d'acqua, il cui

---

[8] R. Masini, *La Riviera delle Cinque Terre — Struttura e franabilità dei terreni*, in « La Spezia - Rassegna del Comune », 1960, pp. 63-70.

[9] Nel 1853 un'intera falda, staccatasi dalla sommità del colle, travolse edifici e vigneti e precipitò in mare, sollevandone il fondo melmoso davanti alla sua fronte per pressione (cfr. G. Guidoni, *Cenni sulla lavina di Corniglia ed il curioso sollevamento di una scogliera marina di fronte alla lavina stessa*, La Spezia, Tip. Argiroffo, 1854, pp. 1-12).

[10] Il termine indica sia il torrente che la relativa valle (cfr. G. Ferro, *Per uno studio geografico della toponomastica ligure*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », XIX (1963), 1, p. 3).

letto nella stagione secca si riempie di erbe ed arbusti, soprattutto per l'accumulo negli alvei di detriti derivanti dagli sbancamenti stradali.

Alcuni rivi sono semplici collettori di acque selvagge, che s'incanalano a poche decine di metri dalla costa, mentre quattro torrenti, il Canale Pastanelli, il Canale di Vernazza, il Canale del Groppo ed il torrente Riomaggiore, presso il cui sbocco in mare sono sorti rispettivamente Monterosso, Vernazza, Manarola e Riomaggiore, presentano bacini idrografici più ampi (dai 3 ai 7 kmq), in cui ventagli di rivi confluiscono in un unico solco a quote variabili tra i 100 e i 200 metri.

2. Il clima.

Le condizioni climatiche delle Cinque Terre sono in generale quelle che interessano la Liguria, la quale, aperta all'influenza mitigatrice del mare e dei venti di SO e preclusa in gran parte alle correnti fredde dai rilievi appenninici, presenta elevate temperature medie invernali, estati prolungate, piovosità concentrata prevalentemente in autunno ed inverno. Si possono tuttavia rilevare differenze dovute a fattori locali: l'esposizione influenza in misura sensibile sia la temperatura che le precipitazioni, che sono copiose (Levanto 1140 mm), ripartite in media in meno di 90 giorni all'anno [11].

Anche nell'ambito di aree ristrette, mentre le insenature più riparate e i versanti esposti a lunga insolazione e agli effetti dei raggi solari riflessi presentano temperature superiori di diversi gradi alla media regionale, gli stretti canaloni di fondovalle sono meno soleggiati e più ventosi, costituendo il passaggio obbligato per le correnti d'aria settentrionali che riescono a superare lo spartiacque. Differenze climatiche si registrano anche col variare dell'altitudine: nei mesi di gennaio e febbraio si possono

[11] Poiché nelle Cinque Terre non esistono osservatori meteorologici, i dati qui riportati sono quelli della stazione di Levanto, situata ad ovest del Promontorio del Mesco, in un tratto costiero legato da strette analogie morfologiche alla riviera delle Cinque Terre. Per la piovosità è stato preso in esame il venticinquennio 1950-76; per le temperature il quindicennio 1960-76.

verificare precipitazioni nevose, sia pure ridotte, sulle parti più elevate delle Cinque Terre, mentre sono del tutto eccezionali nei borghi a mare (fig. 4).

La temperatura media annua della fascia litoranea si aggira intorno ai 16° con escursione che non supera i 14°, dovuta so-

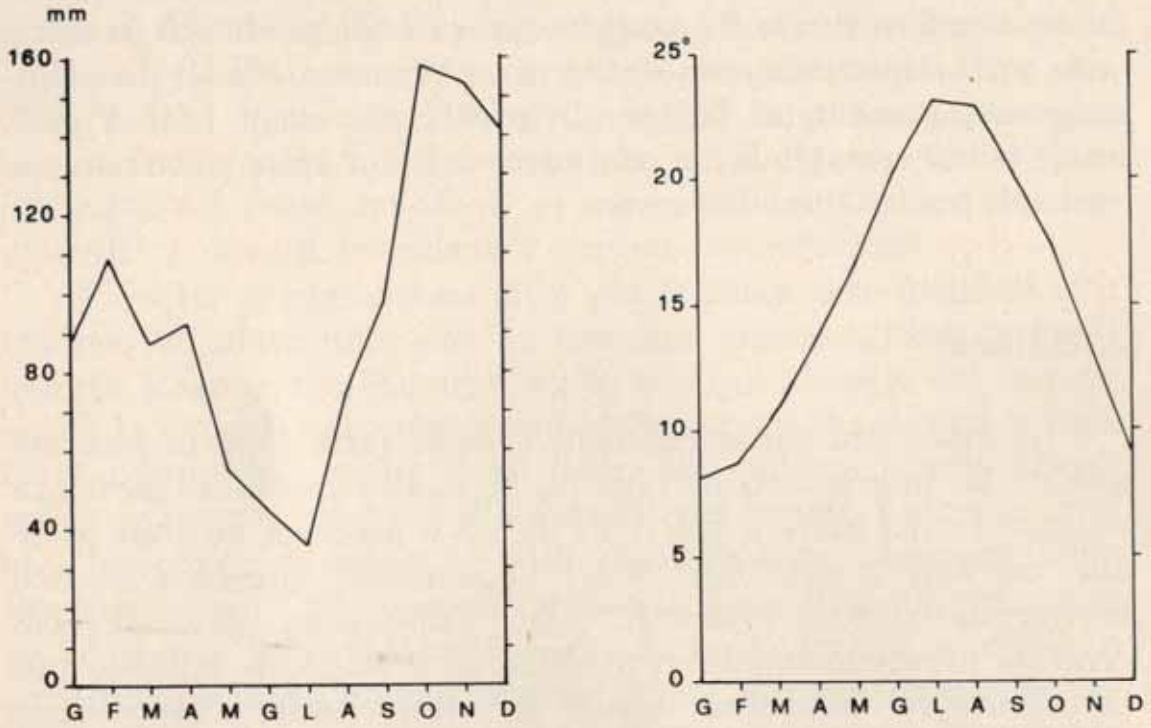

Fig. 4. — Medie mensili della temperatura (1960-76) e della piovosità (1950-76) a Levanto.

prattutto alla mancanza di rigori invernali: il mese più freddo, gennaio, registra una media di 9°, dicembre e febbraio si mantengono su valori di poco superiori. In questa stagione, come è noto, la formazione di un'area depressionaria sull'alto Tirreno richiama i venti settentrionali, che rendono tersa l'atmosfera e determinano mare calmo sottocosta e modesta agitazione ondosa al largo, ma frequenti sono anche le giornate dominate dai venti di S-SE, con precipitazioni prolungate, che portano gli indici pluviometrici a valori medi mensili oscillanti tra gli 85 e i 140 mm.

Per lo spostamento verso nord delle alte pressioni tropicali, la stagione estiva si presenta calda ed asciutta: nel mese di luglio la media delle temperature è superiore ai 23°, mentre quella delle precipitazioni raggiunge appena i 35 mm. A partire tuttavia dalla seconda metà di agosto, tale situazione favorevole è spesso turbata da burrasche per forti venti da SO con violenti acquaz-

zoni: si spiega così la più elevata piovosità di agosto (75 mm) e settembre (98 mm), che si accentua nei mesi autunnali, durante i quali l'elevata umidità relativa provoca foschia e nebbia sul mare.

3. Flora e fauna.

La flora delle Cinque Terre non differisce da quella costiera della Liguria, pur conservando caratteri di maggiore genuinità. La mitezza del clima favorisce un doppio ciclo vegetativo: quello primaverile, che termina con i mesi di siccità estiva, e quello autunnale, meno rigoglioso, in cui insieme alle specie autunnali ne rifioriscono altre, già sbocciate in primavera. Tipico esempio è l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), che, come la lisca (*Ampelodesmos tenax Link*) e la cineraria selvatica (*Senecio cineraria*), vive sui terreni aridi e pietrosi. Questa pianta, che durante il periodo della fioritura ravviva il paesaggio con le sue grandi corolle gialle, fiorisce da novembre a maggio, si spoglia in estate, ma si riveste in autunno con un mantello di foglie che dura fino all'estate successiva.

Sulle rocce più assolate cresce una vegetazione steppica ed arbustiva di bassi cespugli di piante aromatiche (salvia, rosmarino, timo, liquirizia, cappero); vi si associano spesso l'elicriso (*Helicrysum italicum*), il finocchio marino (*Crithmum maritimum*) e più raramente alcune specie esotiche, oggi naturalizzate in Liguria, quali l'agave e il fico d'India. Nella fascia agricola, ai lati dei sentieri interpoderali, fioriscono diverse altre specie, dal papavero alla margherita, dal ranuncolo al piccolo garofano selvatico, alla saponaria, alla valeriana rossa: sul serpentinoso Promontorio del Mesco nasce l'erba corsa (*Daphne Gnidium*).

I terreni in via di abbandono vengono rapidamente colonizzati da una macchia mediterranea impoverita, ma questa è più ricca sui pendii meno facilmente accessibili, costituita da arbusti di lentisco, mirto, erica, ginestra e cisto; qua e là compaiono talvolta il leccio, che in passato occupava ben piú vaste aree [12],

[12] Ceppaie superstiti di leccio si hanno ovunque (cfr. E. Martini - F. Orsino, *Aspetti dell'ambiente vegetale*, in " Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure ", Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Genova, 1969, p. 25).

e il pino d'Aleppo, presente in prossimità del mare con individui isolati e contorti. Il pino marittimo si sviluppa in vigorose formazioni boschive, in parte opera degli uomini [13], nella fascia compresa fra i 400 e i 700 m: nelle aree meno elevate è consociato ad un folto sottobosco di erica arborea, ginestra, corbezzolo e lentisco, mentre più in alto esso tende ad insediarsi su castagneti degradati, insieme con roverella e carpini.

Presso la displuviale e in quella ristretta area del comune di Monterosso appartenente alla Val di Vara predomina il castagno ceduo misto a rovere, con sottobosco di felci (*Pteridium aquilinum*) ed agrifoglio. Qui vive la maggior parte della fauna delle Cinque Terre: mentre i versanti coltivati a vite sono popolati solo da lucertole e talpe, i boschi danno ospitalità a ricci, vipere e bisce, volpi, lepri ed a qualche cinghiale, che trova rifugio nelle macchie quasi inaccessibili dei monti alle spalle di Vernazza; sempre più rari sono i tassi, che si ritrovano unicamente sul Promontorio del Mesco.

L'avifauna stanziale è costituita da civette, passeri, merli, cardellini, verdoni; il cuculo, uccello stagionale, si stabilisce nella zona ad aprile e vi rimane fino ad ottobre. Ricca è l'avifauna di passo, essendo le Cinque Terre sorvolate in primavera da stormi di anatre provenienti dai paesi caldi e in autunno da colombacci diretti al mare, oltre che da molte altre specie di uccelli. Numerosi gabbiani nidificano sul Promontorio del Mesco e sul Capo di Montenero.

La pescosità del mare antistante la regione è limitata dal modesto sviluppo della platea continentale, da tempo battuta con reti a strascico. D'altra parte la ripidità con cui i fondali scendono a 40-50 m, fa sì che a poca distanza dalla costa si abbiano quelle condizioni di mare aperto adatte al passaggio, da maggio a settembre, del pesce azzurro (sgombri, acciughe, sardine).

La base sottomarina del Promontorio del Mesco costituisce invece l'ambiente ideale per le cernie, ambita preda, insieme al corallo rosso e nero, dei pescatori subacquei.

---

[13] Nel secolo scorso sulla Colla di Gritta, alle spalle di Monterosso, veniva attuato un esteso rimboschimento di pini marittimi per porre fine ai danni arrecati ad abitazioni e campi coltivati dalle acque dilavanti (cfr. A.S.G., *Prefettura Sarda*, serie I, sala 47, pacco 385).

CAPITOLO SECONDO

LE VICENDE UMANE

1. Lo sviluppo delle Cinque Terre dalle origini al Quattrocento.

Per la quasi totale mancanza di resti archeologici e di fonti storiche poco si può dire sui primi stanziamenti umani nelle Cinque Terre. I più antichi reperti sono costituiti da due tombe liguri ad incinerazione, *a cassetta*, trovate sui monti Soviore e S. Croce ed attribuite al II secolo a. C., ad un periodo cioè in cui Roma stava portando a termine la sottomissione delle genti liguri [1]. Tali sepolcri, pur appartenendo quindi ad un'epoca relativamente tarda, mantengono tuttavia caratteristiche liguri (rito incineratorio, vano limitato da sei lastroni di pietra) e documentano la persistenza nella zona, fino agli albori dell'età volgare, di un substrato di civiltà più antico. La suppellettile funebre delle due tombe, decisamente misera [2], non fornisce elementi per la conoscenza della vita e dell'attività degli abitatori delle Cinque Terre.

Si deve tuttavia ricordare che già nell'Età del Ferro ed ancora in epoca protostorica sorgeva, a pochi chilometri da questo

---

[1] La guerra di Roma contro i Liguri, iniziata nel 238 a. C., si svolse con alterne vicende per oltre un cinquantennio, fino alla definitiva conquista sancita dalla fondazione, nel 177 a. C., della colonia di Luni, alla foce del Magra (cfr. N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, in « Storia di Genova dalle origini al nostro tempo », Milano, Garzanti, 1941, vol. I, pp. 171-187).

[2] Entrambe le tombe contenevano un vaso-ossario con ciotola per coperchio; la tomba di Monterosso, più ricca, aveva inoltre una coppa e un vaso da mescere.

sito archeologico, ma già oltre lo spartiacque, sul M. Castellaro, un *castelliere*, cioè un luogo fortificato, che, nell'antica organizzazione territoriale delle tribù liguri, aveva la funzione di difesa e di riparo. Qui tuttavia numerosissimi frammenti di ceramica di uso comune starebbero a testimoniare un vero e proprio insediamento permanente di una certa importanza [3]. Dominando dall'alto la Valle del Pignone, poteva da una parte usufruire delle risorse difensive offerte dal luogo elevato e dall'altra utilizzare i terreni di fondovalle per l'allevamento dei suini e fors'anche per una forma primitiva di agricoltura [4]. Resta insoluto il problema dei rapporti fra questo abitato del versante interno appenninico e la vicina fascia costiera; ma, tenendo conto di due fattori, il primo più generale e di ordine politico, cioè la funzione accentratrice dei *castellieri* nell'ambito dell'antico ordinamento territoriale ligure [5], il secondo, più specifico e di ordine geografico, cioè la configurazione della parte nord-occidentale delle Cinque Terre, che ha nella Valle del Pignone la sola via naturale di penetrazione verso l'interno, si può ipotizzare una dipendenza politica, e fors'anche economica, di questo tratto costiero dal *castelliere* dell'immediato entroterra.

Con l'era volgare ha inizio un lungo periodo nel quale è impossibile seguire la dinamica del popolamento dell'area, anche se a tale proposito sono state fatte suggestive ipotesi. Di fronte alla mancanza di segni di romanità nella zona, non risultano documentabili né l'origine romana di alcuni borghi, né l'esistenza

---

[3] Cfr. l'introduzione di U. Formentini all'articolo di G. Bellani, *L'abitato preistorico e protostorico del m. Castellaro di Pignone*, in « Giorn. Stor. della Lunigiana », VIII (1957), 3-4, p. 152.

[4] Sono stati ritrovati nella zona una notevole quantità di ossa di suini e, fra i resti fittili, diversi frammenti di piatti rotondi, simili ai *testi* ancor oggi usati nella Val di Vara per cuocere focacce.

[5] Nel primitivo insediamento ligure i nuclei elementari (*vici*) erano uniti in circoscrizioni etnico-territoriali (*pagi*) facenti capo a *castella*, situati in posizione dominante con funzioni di centri di raccordo e di difesa. All'interno del *pagus* i legami economici erano rappresentati da terre compascuali, localizzate in genere a cavallo dei crinali: ad esse probabilmente si richiamano le attuali comunaglie, che nelle Cinque Terre occupano le aree più elevate (cfr. A. Issel, *Liguria preistorica*, in « Atti Società Lig. Storia Patria », XL (1908), pp. 1-765; E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, Rinascita, 1955, pp. 336-562 e U. Formentini, *Conciliaboli ... cit.*, pp. 36-53).

in epoca classica di una viticoltura locale[6]. È invece probabile che la regione, poco adatta allo sviluppo di estese attività agricole, sia stata trascurata dai conquistatori, che volsero piuttosto la loro opera colonizzatrice al pianeggiante suolo lunense, dove tuttora sopravvivono toponimi fondiari romani.

Così per il periodo altomedievale, non è sicuramente provata l'esistenza d'una pieve bizantina sulle colline di Vernazza[7]. In quest'epoca tormentata, i monti delle Cinque Terre dovettero rappresentare un rifugio sia dalle invasioni barbariche che dal pericolo saraceno, il quale interessò con particolare violenza le coste lunigianesi. Solo piú tardi, con la costituzione nella Riviera orientale della marca Obertenga da parte di Berengario II e con l'organizzazione di una valida difesa antisaracena, si ha notizia per la prima volta dei due borghi costieri occidentali delle Cinque Terre, Monterosso e Vernazza, i cui nomi compaiono in documenti relativi ai marchesi di Massa e Corsica, ramo della famiglia Obertenga[8]. La loro nascita è senza dubbio legata alle iniziative militari di tale marca: soprattutto Vernazza, che nell'atto del 1050 compare dotata di un *castrum*, doveva costituire una piccola base marittima.

Con la cessazione del pericolo saraceno e con la generale ripresa della vita sul mare, attorno a questi nuclei affluirono abi-

---

[6] Alcuni autori identificano il vino lunense, celebrato come il migliore d'Etruria da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XIV, 8, 7), con quello delle Cinque Terre (cfr. L. Beretta, *I vigneti ed i vini delle Cinque Terre*, Estr. da « La Sicilia vinicola », Giarre, Cristaldi, 1891, p. 14 e G. Guidoni, *Memoria ... cit.*, p. 49).

[7] Secondo alcuni studiosi, tra cui il Formentini (*La pieve di Pignone*, in « Giorn. Stor. della Lunigiana », IX (1958), 2, p. 64), la località di *Bulnetia* menzionata nella Cosmografia dell'Anonimo Ravennate, del VI-VII secolo d. C. (*Anonimi Ravennatis Cosmographia et Guidonis Geographia*, Aalen, M. Pinder e G. Parthey, 1962, reimpressione anastatica dell'ed. 1860, p. 169), si identificherebbe con l'attuale Santuario di Reggio, situato sopra Vernazza, il quale sarebbe nato come pieve con funzioni difensive del confine bizantino.

[8] Atto del 30 marzo 1056, rogato *in loco Monte Russo*, con cui il marchese Guido dona al monastero di S. Maria e di S. Venerio beni siti nella Palmaria, nel Tino, nel Tinetto e in Portovenere; atto del 29 febbraio 1050 (o forse 1080), rogato *in castro Vernatio*, con cui lo stesso marchese dona al monastero di S. Venerio la corte di Frasso in Corsica (cfr. G. Falco, *Le carte del monastero di S. Venerio del Tino*, in « Biblioteca Soc. Stor. Subalpina », XCI, Torino, 1934, vol. I, pp. 12 e 33).

tanti di casali e ville dell'immediato entroterra: i borghi costieri si svilupparono infatti come dipendenze di feudi estesi in Val di Vara [9], pur venendo ben presto coinvolti nelle vicende di Genova contro i Pisani, i Lucchesi e i signori locali, per il dominio della Riviera orientale. A testimonianza degli stretti legami fra la fascia litoranea e l'entroterra si può inoltre ricordare l'organizzazione territoriale religiosa medievale, nell'ambito della quale Monterosso e Vernazza appartenevano alla pieve di Pignone, anche se le furono presto sottratti per costituire una tenuta marittima dei vescovi di Luni, mentre la restante parte delle Cinque Terre faceva capo alla pieve di Marinasco, nella bassa Val di Vara [10].

Gli insediamenti costieri si svilupparono dapprima in posizione leggermente arretrata e riparata da eventuali attacchi dal mare. Infatti il primo nucleo di Monterosso, corrispondente ai rioni *Erta* e *Buranco*, sorse sulle pendici del Colle S. Cristoforo, dove si trovavano il *castrum* e la prima parrocchiale del borgo. Con l'incremento demografico, la trama edilizia si allargò nella piana sottostante, sulle rive del Pastanelli; qui furono costruiti altri edifici religiosi, quali l'Oratorio di S. Croce, fondato alla fine del secolo XIII probabilmente da una confraternita di ma-

---

[9] Col tramonto della marca obertenga, tra la fine del secolo XI ed il principio del XII, un vasto tessuto feudale si formò nella Liguria di levante: le Cinque Terre passarono sotto vari signori, fra cui quelli di Levanto e di Corvara, Ponzò e Carpena, località queste ultime situate alle spalle della fascia costiera (cfr. F. GRILLO, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica Genovese*, Genova, Collegio Calasanzio, 1959, pp. 84, 85 e 88 e U. MAZZINI, *Vicende del castello di Carpena fino alla sua eversione*, in « Giornale Stor. della Lunigiana », XII (1922), III, p. 178.

[10] G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, Collana Storica della Liguria Orientale, II, La Spezia, Ist. Internaz. Studi liguri, Sez. Lunense, 1961, pp. 67, 68, 71, 84, 93, 143, 144 e 170 e U. FORMENTINI, *La pieve di Pignone*, in « Giornale Stor. della Lunigiana », IX (1958), 3-4, pp. 61, 64 e 66.

Secondo una teoria ampiamente provata per l'Italia settentrionale, le circoscrizioni plebane alto-medievali ricalcano quelle civili romane e, nelle aree più isolate, lo stesso *pagus* preromano (cfr. U. FORMENTINI, *Conciliaboli ... cit.*, pp. 63-71 e M. P. ROTA, *I limiti amministrativi della Liguria: osservazioni geografiche*, Pubbl. Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero, Genova, XXVI (1975), pp. 8-9). Troverebbe quindi conferma l'ipotesi già prospettata di un'antica circoscrizione territoriale ligure estendentesi sui due versanti marittimo ed interno.

rinai, e la nuova parrocchiale di S. Giovanni Battista [11], sorta qualche decennio più tardi sul limitare dell'arenile (fig. 5).

Vernazza rivela già nel primo sviluppo topografico le sue

Fig. 5. — Monterosso. Sulla sinistra è visibile il campanile della parrocchiale di S. Giovanni Battista, antica torre delle mura medievali.

origini di borgo legato più degli altri agli interessi marinari. Divenuto, sotto i signori di Ponzó e Corvara, centro di attività corsara [12], il nucleo più antico si arroccò dietro il *castrum*, sullo

---

[11] Il *castrum* è ricordato per la prima volta in un atto del 1254 (*Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in « Historiae Patriae Monumenta », Torino, F.lli Bocca, 1854, tomo I, col. 1213 c). Per gli edifici sacri cfr. P. F. Zaverio, *Il Santuario di N. S. di Soviore in Monterosso al mare*, Genova, Scuola Tip. Don Bosco, 1923, pp. 14 e 38 e U. Formentini, *La pieve ... cit.*, p. 66.

[12] Vernazza esercitò la guerra di corsa durante il secolo XII alleandosi ora con Pisa, ora con Genova, dalla quale venne espugnata nel 1182 (cfr. *Annali di Oberto Cancelliere e di Ottobono Scriba*, in « Annali Genovesi del Caffaro e dei suoi continuatori », trad. di G. Monleone, Genova, F.lli Pagano, 1924, vol. II, pp. 48, 141 e 198).

sperone che protegge l'insenatura, per poi estendersi a semicerchio lungo la baia, dove sorse nel secolo XIV la parrocchiale di S. Margherita.

Degli altri borghi delle Cinque Terre, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, si ha notizia per la prima volta in documenti dei secoli XIII e XIV [13] ed è probabile che la loro origine sia posteriore, sia pure di poco, a quella dei centri nord-occidentali. Già nelle strutture originarie si dimostrano legati a forme di vita prevalentemente rurali, in particolare Corniglia, che rivela, nella sua posizione topografica su un alto terrazzo costiero, un rapporto meno diretto col mare. Più ad oriente i nuclei insediativi erano attestati a mezza costa: così è per Volastra, abitato generatore di Manarola, la cui chiesa antichissima risulta fino a tutto il Duecento sede parrocchiale, più tardi sostituita da quella di S. Lorenzo di Manarola [14], a dimostrazione della maggiore importanza acquisita dal borgo a mare (figg. 6 e 7).

Le ville di *Montenigro, Cazeni, Cacinagola, Ceroco e Lemine* [15], che nel 1251 formano, insieme ad altre sparse sul versante settentrionale (Biassa, Fabiano, Vesigna, Pegazzano ecc.) un'unica comunità di 80 gruppi familiari [16], solo agli inizi del secolo successivo daranno origine sul litorale al primo nucleo di Riomaggiore, intorno alla chiesa di S. Giovanni. Sia questa che le altre parrocchiali già citate delle Cinque Terre sono edifici di un certo pregio artistico, costruiti da una popolazione in ascesa demografica ed economica. Tale floridezza era legata allo sviluppo sui versanti collinari della coltura della vite: l'intenso dissodamento intrapreso dopo il Mille, ed ancora in corso nella seconda metà

---

[13] Per Corniglia si veda un documento del 1211 (*Liber ... cit.*, col. 545 b); per Manarola un atto del 1266 (A. FERRETTO, *Codice ... cit.*, parte I, p. 55). Per Riomaggiore si può far riferimento alla data di costruzione della parrocchiale di S. Giovanni (1340).

[14] La chiesa di S. Maria di Volastra, attribuita al secolo X (A. FERGOLA - P. STRINGA, *Le Cinque Terre nell'arco da Deiva all'isola del Tinetto*, Genova, ed. Stringa, 1969, p. 148), compare ancora nell'elenco delle chiese sottoposte alle decime degli anni 1296-7 e 1303, ma risulta sostituita, negli estimi del 1470-71, dalla chiesa di Manarola (cfr. G. PISTARINO, *Op. cit.*).

[15] Di questi nuclei insediativi oggi rimangono tracce nel Santuario di Montenegro e nei toponimi Lemmen e Casarino, che individuano alcuni casali a sud-est di Riomaggiore.

[16] *Liber ... cit.*, colonne 1106 a e 1107 c.

del Duecento [17], era favorito dallo sfaldarsi dell'organizzazione feudale [18] e dalla nascita di una classe di piccoli proprietari [19], i

Fig. 6. — Il borgo di Corniglia, allungato su un terrazzo costiero coltivato a vite: a sinistra il nucleo originario, con la parrocchiale di S. Pietro.

---

[17] In alcuni atti notarili del Duecento (A. Ferretto, *Codice ... cit.*, parte II, pp. 195 e 321) si fa riferimento a terre *pastinate* di Monterosso e Manarola. Come è noto, il termine *pastine* nella Liguria orientale indica un'area diboscata e messa a coltura.

[18] È frequente in questo periodo la divisione di terre e pascoli comuni dell'organizzazione curtense: si veda a tale proposito il lodo arbitrale fra Vernazza e Corniglia risalente al 1298 e ripreso in un documento quattrocentesco, che separò le terre a bosco e a pascolo dei due borghi e per il quale vennero chiamati ad esprimere il proprio parere anche gli uomini di Monterosso, Manarola, Corvara, Pignone, Riomaggiore, Biassa e Portovenere, a testimonianza di antiche consuetudini comunitarie (cfr. L. Cimaschi, *Documenti sulla Riviera lunigianese nel Basso Medioevo*, in « Giornale Stor. della Lunigiana », VII (1956), 1-2, pp. 37-40).

[19] I numerosi atti di compravendita di terreni delle Cinque Terre riportati dal Ferretto (*Codice ... cit.*, parte I, pp. 45 e 252; parte II, pp. 45, 112,

quali andavano estendendo i loro possedimenti anche a scapito dei beni fondiari del monastero di S. Venerio del Tino situati nella parte sud-orientale delle Cinque Terre [20].

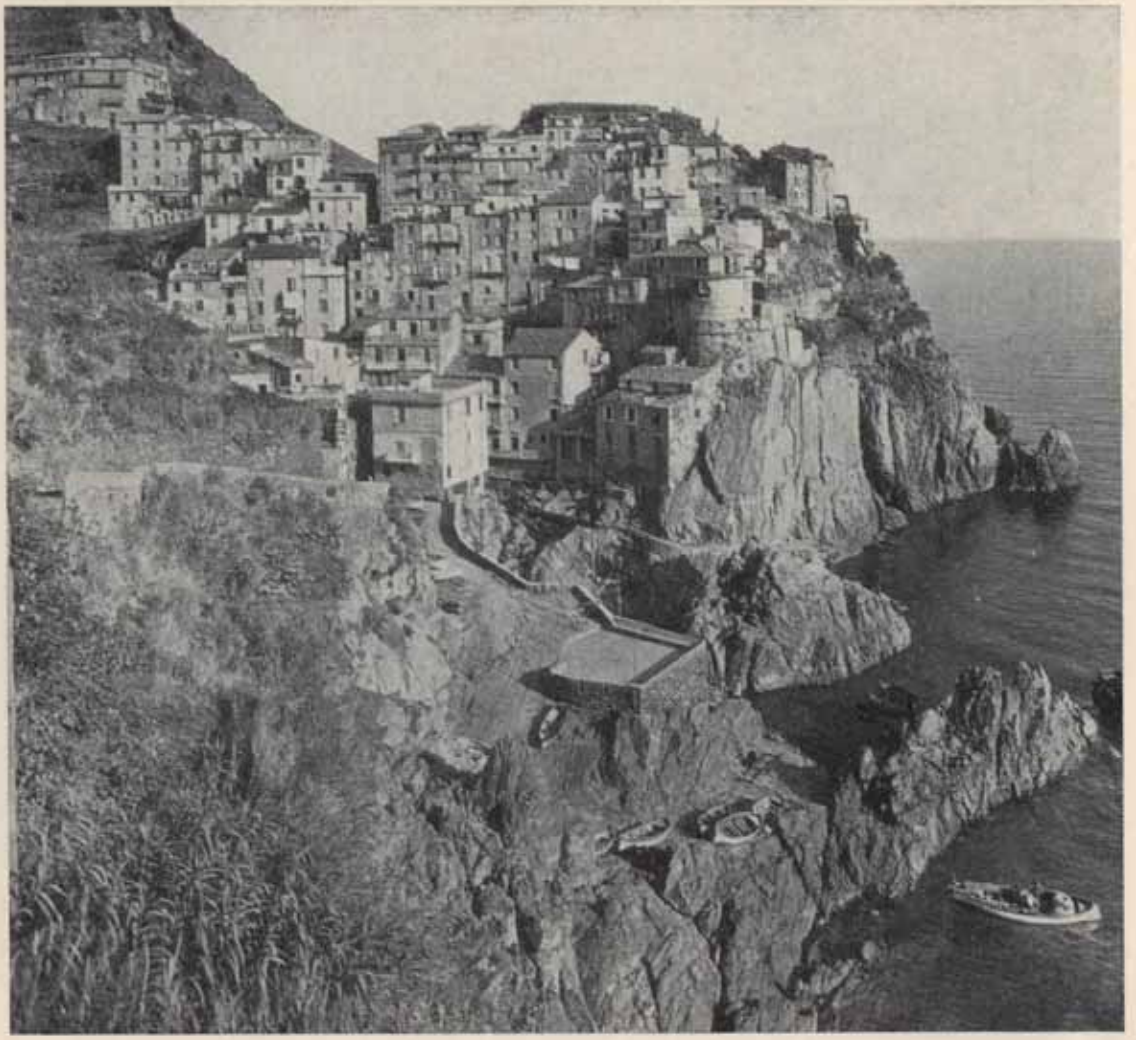

Fig. 7. — Lo sperone roccioso di Manarola, coronato da un piccolo bastione semicircolare, presso il quale si affastellano le abitazioni. In primo piano lo scalo artificiale, dove vengono tirate in secco le poche barche.

L'antico metodo di coltivazione della vite, semplicissimo, non richiedeva molte cure: i magliuoli erano piantati in quel poco terreno agrario che si poteva reperire fra roccia e roccia e i tralci

---

195, 204, 210, 313, 380, 404, 432) denotano l'esistenza, già verso la fine del Duecento, di un'attiva classe di piccoli proprietari.

[20] G. Falco, *Op. cit.*, vol. II, p. 195. Il trasferimento di proprietà avveniva attraverso la formula della locazione in perpetuo.

erano lasciati serpeggiare a piacere, come l'edera, mentre i grappoli venivano legati a paletti, affinché non toccassero terra e godessero di più intensi calori [21]. L'uva, di elevato tenore zuccherino, dava un vino pregiato, di cui si ha testimonianza per la prima volta verso la metà del secolo XIII [22]. Ricordato anche in alcune opere letterarie del Trecento [23], esso estese ben presto il suo mercato in Toscana e in Lombardia; più tardi sarebbe stato esportato anche nelle Fiandre e in Inghilterra, essendo in grado di sopportare lunghi viaggi senza subire alterazioni nel colore e nel sapore.

La fama acquisita dal prodotto e la sua crescente commercializzazione erano state favorite dal particolare momento storico: il passaggio delle Cinque Terre sotto il dominio genovese [24] le aveva inserite in un'organizzazione mercantile in piena espansione, nell'ambito della quale fiorivano attività speculative e finanziarie che permettevano l'accumulo di numerosi piccoli capitali.

Verso la fine del secolo XIII gli scali della regione, primo fra tutti quello di Vernazza, contavano una rilevante flottiglia di imbarcazioni [25], alcune delle quali venivano talvolta vendute o no-

---

[21] G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli ... cit.*, p. 237 e G. GUIDONI, *Memoria ... cit.*, p. 22.

[22] In un epinicio celebrante la vittoria di Genova sulla flotta di Federico II, si esaltavano i colli sacri a Bacco (cfr. *Vittoria dei Genovesi sopra l'armata di Federico II, carme di Ursone notaio del secolo XIII*, illustrato da P. G. B. Graziani, Genova, Schenone, 1857, p. 41, vv. 489-493. Più tardi, nel 1285, Fra' Salimbene Adami affermava: « .. *vinum de Vernacia ... optimum est* » (cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, vol. II, p. 832).

[23] Si trovano accenni alla *Vernaccia* di Corniglia nel Decamerone del Boccaccio (giorn. X, nov. II), nelle Trecentonovelle del Sacchetti (nov. CLXX) e nelle Novelle del Sercambi (nov. 80).

[24] Tale processo avvenne fra il 1209 e il 1276 (*Liber ... cit.*, colonne 546 a, 1021 b, 1213 c, 1440 b, 1446 a, 1447 b).

[25] Queste e le successive notizie derivano da A. FERRETTO, *Codice ... cit.*, parte I, pp. 16, 42, 51, 53, 55, 60, 85, 87, 92, 142, 214, 316, 327, 353, 388, 389, 401; parte II, pp. 21, 31, 41, 47, 51, 54, 59, 63, 66, 72, 77, 78, 89, 113, 126, 132, 134, 136, 137, 148, 153, 154, 165, 183, 187, 189, 202, 204, 212, 214, 215, 216, 218, 230, 242, 262, 267, 299, 305, 311, 334, 338, 340, 341, 348, 355, 362, 364, 374, 376, 380, 381, 383, 384, 386, 387, 388, 389, 396, 406, 407, 409, 410, 411, 414, 416, 418, 422, 425, 429, 430 e *Liber Magistri Sulmonis Sacri Palatii Notarii*, in « Atti Società Lig. Storia Patria », XXXVI (1906), pp. 49, 177, 266 e 351.

leggiate a marinai delle due Riviere. Esse servivano per il commercio con Genova, che era il principale mercato di smistamento per i prodotti locali e di approvvigionamento di quelle merci (panni lombardi, pesce e soprattutto grano ed altri cereali), di cui le Cinque Terre avevano bisogno [26].

L'emporio genovese esercitava una notevole attrazione, costituendo un punto di riferimento per qualsiasi necessità, non soltanto economica [27]: alcuni abitanti di Monterosso, Vernazza e Manarola vi lavoravano come tavernieri, albergatori, lanaiuoli o sarti ed è interessante notare come essi non avessero perso i contatti con la terra d'origine, essendo soliti investire i risparmi, oltre che nel commercio o in più ampie attività artigianali, nell'acquisto di beni immobili nelle Cinque Terre. Anche qui però non mancavano persone dotate di una certa disponibilità finanziaria [28], che facevano fruttare prestando garanzie o mettendosi in società con mercanti diretti verso le basi genovesi del mar Nero.

Nei secoli XIII e XIV l'area si presenta quindi in una fase di sviluppo: tale favorevole situazione ha il suo riconoscimento ufficiale, in campo politico, verso la seconda metà del Trecento, quando i cinque centri acquisirono l'autonomia, venendo retti da podestà dotati di piena autorità civile e penale [29].

I primi dati approssimativi sulla consistenza demografica delle Cinque Terre, all'inizio del secolo XV, fanno assommare ad appena 1100-1200 unità la popolazione totale dell'area [30], ma bi-

---

[26] Per questi ed altri viaggi diretti in Riviera e in Maremma venivano spesso stipulati contratti di vario tipo fra padrone della barca, mercanti e piccoli capitalisti.

[27] Qui venivano mandati nel 1273 quattro giovinetti di Vernazza per essere istruiti *de arte grammatice,* mentre altri venivano affidati, in qualità di apprendisti, ad artigiani, per imparare un mestiere.

[28] Alcuni uomini dei cinque borghi, chiamati a prestare servizio nella flotta della Repubblica Genovese, erano in grado di pagare compensi notevoli ad abitanti dell'entroterra per farsi sostituire.

[29] Nel 1345 dal distretto di Carpena furono staccate Manarola e Volastra a costituire una podesteria autonoma, e Riomaggiore, che con i nuclei collinari da cui aveva avuto origine, ne formò un'altra (cfr. *Iura Spedie,* cod. membranaceo della Biblioteca Comunale di La Spezia, II, 2, carte 4 r). Alla fine del secolo, anche gli altri borghi risultavano affrancati (E. Marengo, *Op. cit.,* p. 297).

[30] G. Andriani, *Op. cit.,* p. 245.

sogna ricordare che le frequenti epidemie della seconda metà del Trecento avevano decimato gli abitanti delle Riviere [31]. Vernazza era il borgo maggiormente popolato, con oltre 400 abitanti, seguito da Monterosso con più di 300 persone e da Corniglia con più di 200; Manarola e Riomaggiore superavano invece di poco i 100 abitanti ognuno.

Si andava delineando la preminenza dei due centri nord-occidentali, che, traendo sostentamento sia dalla terra che dal mare, presentavano un'economia maggiormente diversificata, pur nell'ambito di quella comune specializzazione agricola regionale che aveva giustificato la nascita nel Quattrocento e l'uso poi sempre più frequente del toponimo Cinque Terre [32].

2. Il quadro geografico nei secoli XVI, XVII e XVIII.

a) *La popolazione.*

Dal Cinquecento al Settecento epidemie, carestie, incursioni barbaresche travagliarono le Cinque Terre, con conseguenze negative sul loro sviluppo demografico ed economico. In particolare nella seconda metà del secolo XVI si registrò uno dei periodi più tormentati della storia locale, come testimoniano i seguenti dati relativi alla popolazione [33]:

---

[31] G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Torino, Pomba, 1834, tomo IV, p. 180.

[32] Il nome comparirà anche in raffigurazioni cartografiche, prima fra tutte la *Carta della Lombardia e regioni contermini* di Giovan Giorgio Settala, del 1560 (R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, tav. XXX).

[33] Per l'anno 1531 cfr. A.S.G., *Liber Caratatae ... cit.*: tali dati sono alquanto differenti da quelli riportati dal Giustiniani (A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, corretti e illustrati con note di G. B. Spotorno, Genova, Canepa, 1854, I, p. 99); si propende tuttavia a dare maggiore attendibilità alla *caratata*, quale mezzo di controllo ufficiale (cfr. E. MARENGO, *Op. cit.*, p. 299 nota). Per l'anno 1568, di cui si hanno solo le cifre relative ai fuochi, cfr. A.S.G., sala 41, n. 967 e per l'anno 1607, A.S.G., sala Senarega, n. 60, 1076.

Anni	1531		1568	1607	
	fuochi	anime	fuochi	fuochi	anime
Monterosso	144	629	113	183	925
Vernazza	88	390	107	144	706
Corniglia	66	220	40	65	278
Manarola	121	391	50	73	384
Riomaggiore	70	380	58	105	480
Cinque Terre	489	2010	368	570	2782

Se infatti nel 1531 la compagine demografica appariva rinvigorita rispetto al Quattrocento e solo Vernazza, a causa di una pestilenza, era in fase di lieve regresso, ben presto la situazione andò peggiorando. Le Cinque Terre, rimaste fino ad ora estranee, per la loro posizione isolata, alle vicende militari della Repubblica Genovese, furono gravemente colpite dalle incursioni turche: nel 1545 dieci vascelli corsari misero a ferro e fuoco il borgo di Monterosso e rapirono la maggior parte delle donne e dei fanciulli [34]; altri assalti subì il centro negli anni seguenti, tanto che si vide costretto a chiedere aiuto al Senato di Genova. La stessa Corniglia, pur essendo difficilmente accessibile dal mare, fu saccheggiata due volte [35]. Carestie e pestilenze [36] decimarono poi la già provata popolazione delle Cinque Terre, tanto che nel 1568 essa risultava ridotta di un quarto.

Qualche decennio più tardi la cessazione, sia pure temporanea, delle scorrerie turche determinava la ripresa dell'incremento demografico, favorito a Riomaggiore dalla floridezza della viticoltura e a Vernazza e Monterosso dall'impianto di nuove colture e dalle attività pescherecce e commerciali in ripresa.

Una più attenta analisi mette però in risalto, per Monterosso [37], una interruzione di questa tendenza positiva nel corso

---

[34] P. F. Zaverio, *Op. cit.*, p. 154. Furono istituiti turni di guardia sulla Punta del Mesco, presso il monastero di S. Antonio, dove due sentinelle si affiancarono ai monaci nel compito di lanciare l'allarme, all'apparire di navi nemiche, con segnali di fumo e fuochi notturni.

[35] L. Cimaschi, *La Rocca di Corniglia contro la pirateria cinquecentesca*, in « Giornale Stor. della Lunigiana », VIII (1957), 1-2, pp. 41-3.

[36] A. Raffellini, *Cenni storici intorno al celebre Santuario di Maria*, Genova, 1866, p. 19.

[37] Archivio Parrocchiale di Monterosso, *Libri dei Battesimi e dei Morti (anni 1626-1676).*

del secolo XVII. Dal 1626 al 1676 la sua popolazione si mantenne infatti stazionaria: pur rimasta immune dalla terribile pestilenza del 1657 [38], ma oppressa dalla pressione fiscale del governo genovese, fu interessata da flussi migratori verso Genova che ne annullavano l'incremento naturale [39].

I pochi dati relativi al Settecento confermano il divario fra i borghi più isolati di Corniglia e Manarola, la cui popolazione si aggirava nel 1720 intorno alle 300 unità, e quelli di Monterosso e Vernazza con valori intorno ai 1000 abitanti [40]. Negli anni successivi, ripetute incursioni sulla costa ligure di corsari provenienti dalla Francia [41] e temporanee occupazioni da parte di truppe straniere, come quella di Monterosso del 1746 ad opera di soldati austriaci [42], provocarono una nuova paralisi della vita economica aggravata da carestie [43]. Alla fine del secolo, la popolazione dei borghi non risultava aver subito aumenti: solo Riomaggiore, la cui economia viticola aveva risentito in misura più ridotta delle crisi delle attività marinare, registrava un rafforzamento, tanto da passare da 480 abitanti del 1607 a 1100 del 1790 [44].

---

[38] P. F. Zaverio, *Op. cit.*, p. 17. Agli inizi del Seicento era stato istituito il « Commissariato di Sanità delle Cinque Terre », i cui « ufficiali » avevano il compito di controllare la situazione sanitaria, con particolare riguardo ai vascelli che vi facevano scalo, quali possibili veicoli di epidemie.

[39] Il tasso di natalità, molto elevato (48‰ circa), risultava superiore del 10‰ a quello di mortalità. Del flusso migratorio abbiamo conferma indiretta in alcuni atti della fine del Seicento, attestanti le frequenti sovvenzioni alle case religiose del borgo da parte di Monterossini abitanti a Genova (cfr. A.S.C.M., busta 52, 1699 novembre 28; busta 53, 1705 marzo 19).

[40] A.S.C.M., a. 1720, Corniglia 23 agosto 1720; Manarola 24 agosto 1720; Vernazza 28 agosto 1720.

[41] A.S.C.M., busta 53, 1735 maggio 23.

[42] Il governo genovese si era infatti inserito nella coalizione franco-spagnola contro l'Austria, il cui esercito invase, sia pure per pochi mesi, la stessa Genova.

[43] P. F. Zaverio, *Op. cit.*, pp. 87-88. Per diversi anni successivi violente piogge e grandinate danneggiarono i raccolti delle olive e dell'uva, rendendo necessario il ricorso alla carità di nobili genovesi, che inviarono carichi di castagne per sfamare la popolazione.

[44] A.S.G., *Repubblica Ligure*, n. 610, 3 marzo 1790.

b) *Le sedi umane*

Un progressivo ampliamento delle strutture insediative si andava verificando nei borghi costieri [45]: la trama edilizia, con le case affastellate l'una all'altra e separate da vicoli stretti e volte oscure [46], si era allargata sia verso l'interno, risalendo i canaloni di fondovalle, che sulle rive del mare. Intorno alla metà del Seicento, l'abitato di Monterosso risultava già abbastanza esteso, comprendendo nove rioni, per un totale di 230 case [47] in gran parte a due o tre piani, detti *solari*. La carenza di aree pianeggianti aveva già determinato il caratteristico sviluppo in altezza delle costruzioni, che si sarebbe in seguito accentuato, ma erano ancora numerosi gli spazi vuoti fungenti da cortili o da *staggi* [48].

Un secolo dopo, verso la fine del Settecento, la trama urbana era più compatta, come si può osservare nelle piante dei cinque borghi disegnate da M. Vinzoni [49] e appare utile seguire le linee di sviluppo di ogni abitato, tanto più che le strutture insediative presentano ormai in questo periodo, una fisionomia abbastanza simile a quella attuale.

---

[45] Scarsamente abitata era invece la fascia collinare: alcune costruzioni rurali fungevano da ovili o da depositi per gli attrezzi, mentre più in alto erano situate poche case coloniche, nel territorio di Monterosso e di Vernazza, e piccoli nuclei di origine medievale nella parte sud-orientale della regione, fra cui Cazinagora, Sarricò e Lemi.

[46] Secondo G. Guidoni (*Memorie ... cit.*, p. 61), alcuni porticati più ampi, come quelli che si affacciavano sulla piazzetta dello scalo di Vernazza, avrebbero avuto la funzione di cantine o forse, più genericamente, di magazzini per la merce importata o da esportare via mare.

[47] A.S.C.M., *Liber Caratatae 1646 ... cit.* Dietro la *Marina*, il rione più vivace economicamente, che contava 17 case, 1 bottega e 1 *caneva* o deposito degli attrezzi da pesca, sorgevano i rioni della *Chiesa* e di *Piazza del Ballo* e ancora le contrade di *Zuecca*, *Erta* e *Buranco*, del *Macello*, dell'*Ospedale* e della *Giara*. Complessivamente vi erano nel borgo 6 forni, 5 mulini, 6 botteghe, 6 *caneve*, 4 cantine, 3 magazzini e 2 stalle.

[48] Negli *staggi* o concimaie venivano alternati strati di letame a strati di aghi di pino, raccolti nel sottobosco delle comunaglie: il tutto era poi adoperato per fertilizzare i campi. Gli *staggi* sono stati usati fino agli inizi del Novecento: ripuliti in seguito, hanno acquistato la funzione di cortili.

[49] M. Vinzoni, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Genova, C.I.E.L.I., 1955, parte I, tavv. 32-37.

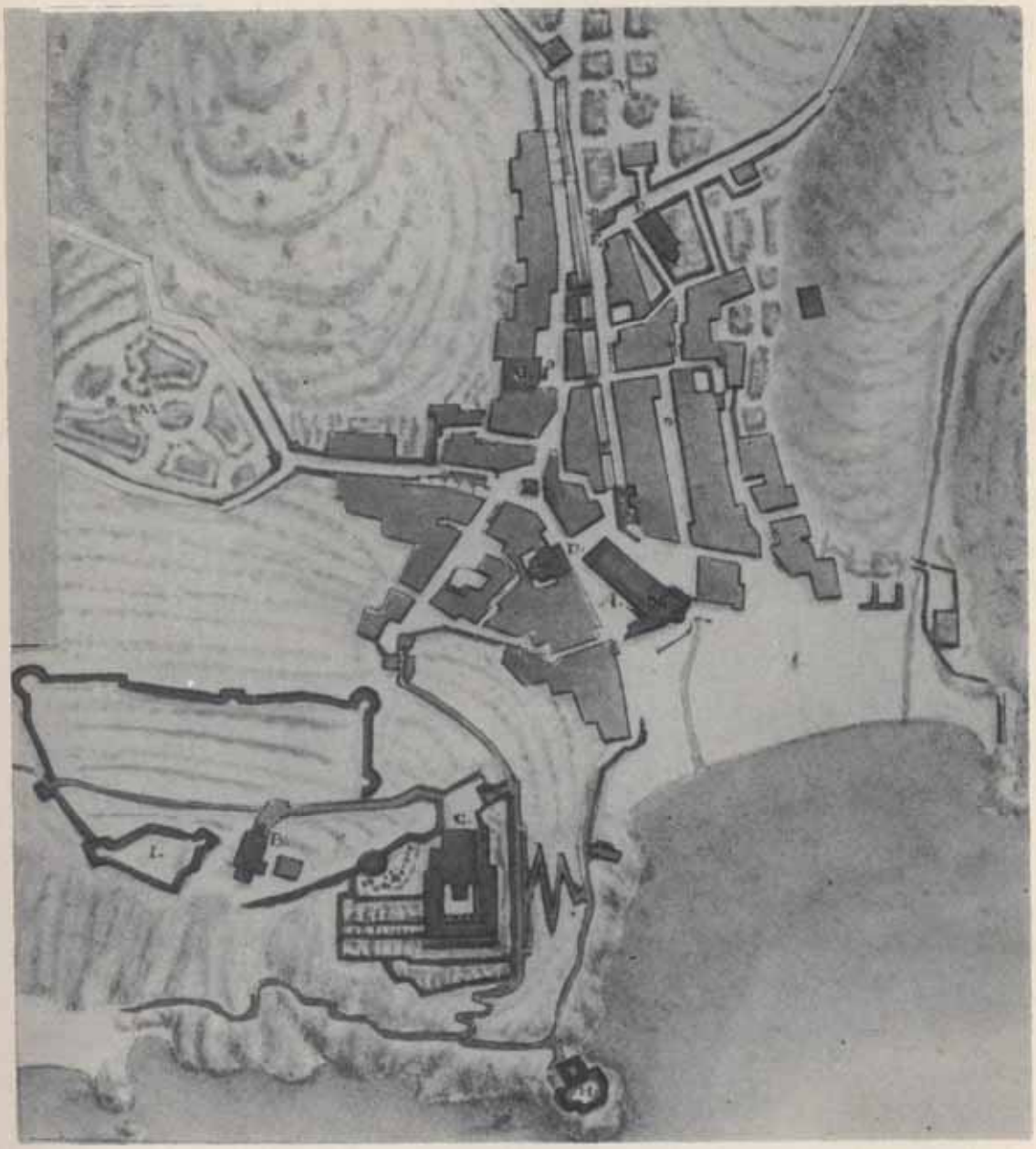

Fig. 8. — Monterosso nel Settecento (da M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Genova, 1773). La trama edilizia si allarga nella piccola piana del torrente Pastanelli, orlata da un ampio arenile. La fronte a mare del borgo, dove sorge la trecentesca parrocchiale, indicata con la lettera A, è ancora in parte protetta da mura medievali; risalenti alla stessa epoca sono inoltre il *castrum* (I) e la più antica parrocchiale del borgo (B), situati, insieme alla torre di avvistamento cinquecentesca (H) e al convento secentesco dei Cappuccini (C), a sinistra dell'abitato, sul Colle S. Cristoforo. Il torrente, asse centrale del tessuto edilizio, appare attraversato da ponticelli, tipici elementi dell'architettura locale, che si sono recentemente perduti con la copertura degli alvei qui e altrove. Si notino ancora ai margini dell'abitato colture di agrumi.

Caratteristica comune a tutti i centri, esclusa Corniglia, è innanzitutto la loro ubicazione ai lati di un canale, asse centrale del tessuto abitativo, che assume forme diverse da borgo a borgo in relazione alla morfologia. Dallo sviluppo lineare di Riomaggiore e Manarola, incassati fra le pendici dei rilievi, si passa a quello più articolato di Vernazza, che si apre a semicerchio attorno al porto, ed infine alla pianta più larga e distesa di Monterosso, che occupa una piccola conca fra Punta Corone e il Colle S. Cristoforo (fig. 8).

Lo scalo marittimo costituisce il centro propulsore, sia che si presenti abbastanza ampio, come a Monterosso e Vernazza, sia che si limiti ad una lingua ciottolosa incuneata fra rocce strapiombanti, come a Riomaggiore: qui si ammassano le merci, si stendono le reti da pesca e si tirano in secco le barche. Verso l'interno la trama edilizia si dispone in due fasce parallele, formando una fronte compatta ai lati dei corsi d'acqua; a Vernazza e Riomaggiore, in espansione demografica nel Settecento, essa ha occupato il fondovalle e risale ormai i fianchi collinari, dove viottoli snodantisi secondo le curve di livello permettono l'accesso diretto alle case di pendio e una teoria di scalinate (*arpaie*) lungo le linee di massima pendenza assicurano veloci collegamenti fra le diverse quote (fig. 9).

Corniglia, a differenza degli altri borghi, si spiega quasi tutta in piano con struttura nastriforme, lungo l'asse maggiore di un alto e ristretto terrazzo costiero. Lo scalo, alla foce del rio che scorre a nord-ovest dello sperone, è lontano dall'abitato e ad esso collegato mediante ripidi sentieri. Dal nucleo più arretrato ed antico del borgo si diparte la via principale, parallela alla costa, sulla quale si affacciano le case, strette fra lo strapiombo da un lato ed il pendio dall'altro (fig. 10).

Diverse fortificazioni, costruite nel corso dei secoli, proteggono ancora nel Settecento la fronte marittima dei centri: *castra* e bastioni medievali, come quelli che dominano le sporgenze rocciose di Manarola, Monterosso e Vernazza, resti di cinte murarie presso gli scali [50], a cui si aggiungono le opere cin-

---

[50] Già nel Quattrocento, Monterosso, Vernazza e Riomaggiore erano difesi da un sistema di mura *iuxta mare* (cfr. G. ANDRIANI, *Op. cit.*, p. 245): a Monterosso l'uscita verso l'arenile avveniva per due porte, di cui quella presso il campanile della parrocchiale esiste tuttora.

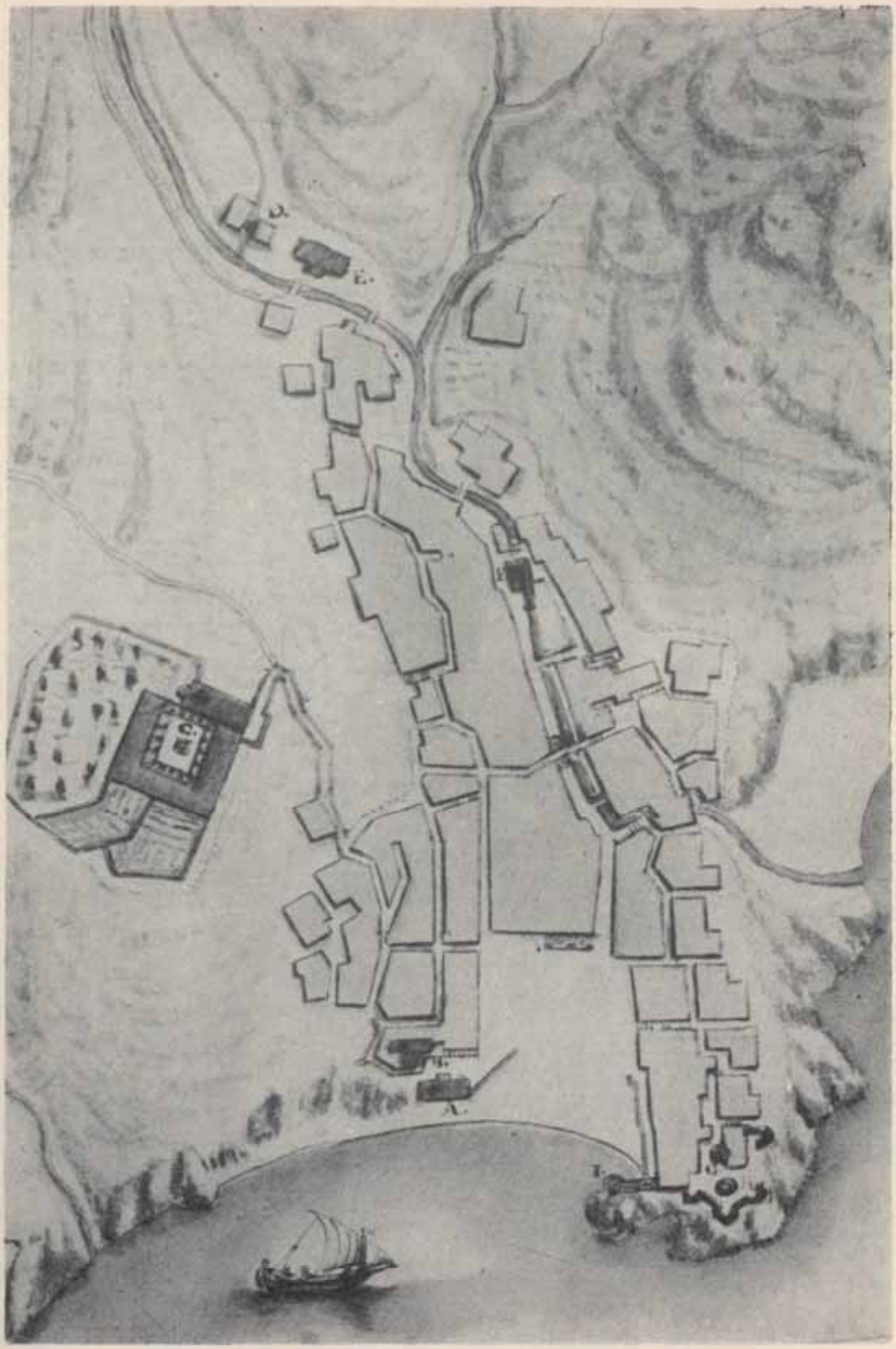

Fig. 9. — Vernazza nel Settecento (stessa fonte della figura precedente). La trama edilizia si dispone ai lati del torrente omonimo, la cui foce è stata deviata, probabilmente in età medievale, per evitare l'interramento del porto. Questo appare tuttavia nel Settecento in gran parte colmato da un'ampia spiaggia, dominata a destra dalle fortificazioni medievali (I, G, H) e a sinistra dalla coeva parrocchiale di S. Margherita (A). In posizione elevata il convento secentesco dei Frati francescani (C). Il nord è in alto a sinistra.

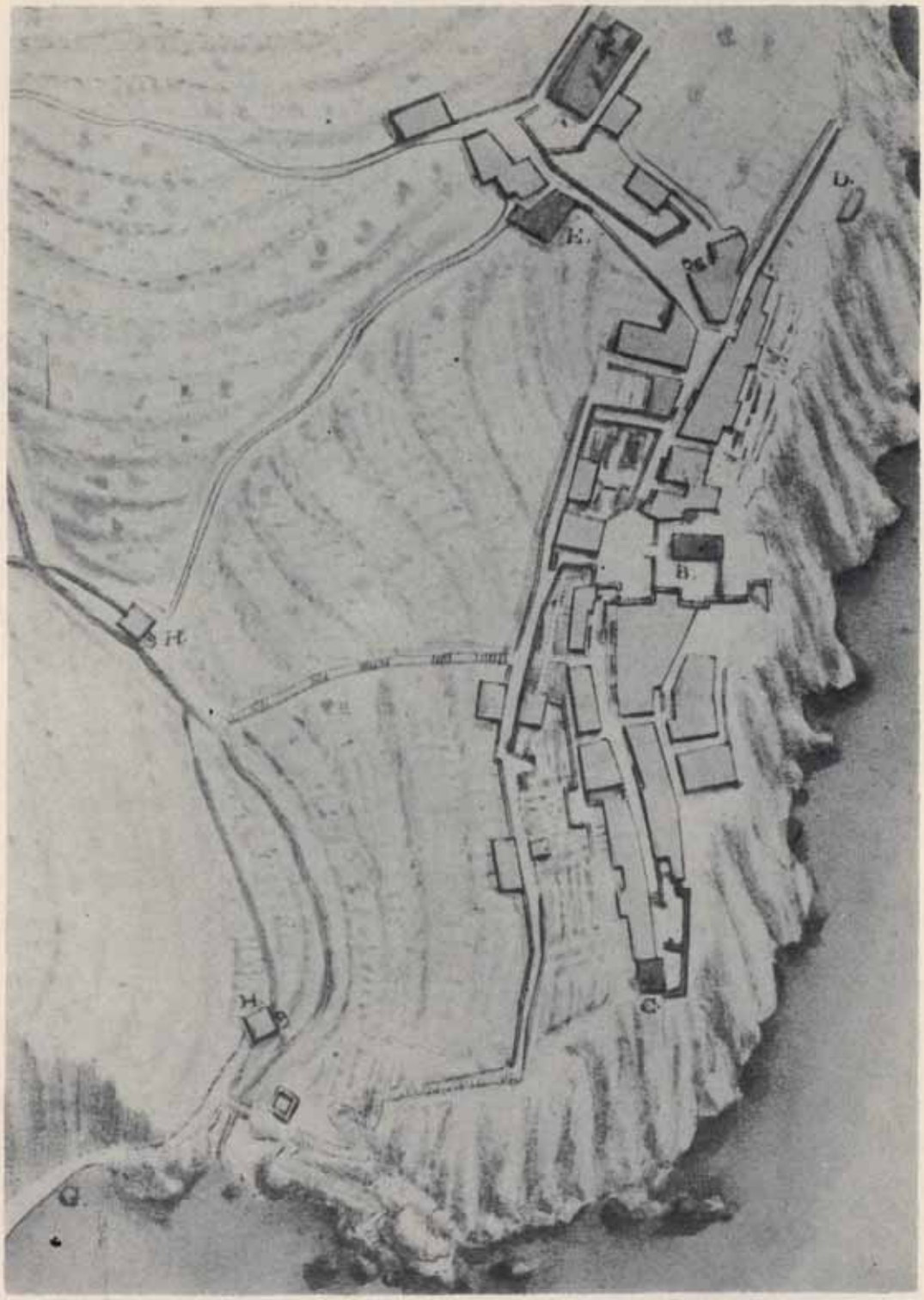

Fig. 10. — Corniglia nel Settecento (stessa fonte delle figure precedenti). Il borgo si sviluppa a nastro su un terrazzo costiero alto circa 100 m, delimitato a destra da uno strapiombo roccioso ed a sinistra da un pendio terrazzato, degradante verso un piccolo corso d'acqua: presso la sua foce è situato lo scalo, che una scalinata collega all'abitato. La trama edilizia si svolge lungo un asse viario principale, il *carruggio*, che appare interrotto da un ampio spazio centrale, dove sorge un oratorio (B), mentre altri edifici religiosi sono visibili ai margini dell'insediamento. Il nord è in alto a sinistra.

quecentesche di difesa contro le incursioni, la massiccia torre quadrangolare di Monterosso [51] e probabilmente il castello presso l'abitato di Riomaggiore (figg. 11 e 12).

Il notevole numero di edifici sacri testimonia una diffusa religiosità popolare: le parrocchie trecentesche che, situate nella parte più interna dei borghi o vicino al mare, ma con l'entrata rivolta a monte per evidenti motivi di sicurezza, coagulano intorno a sè i nuclei abitativi più antichi, i coevi *Oratori de' Disciplinanti,* che rivelano dal nome l'origine ad opera di una confraternita rionale [52], le cappelle, e ancora, frutto del risveglio religioso operato dalla Controriforma agli inizi del Seicento, i conventi di Vernazza e Monterosso. Nella vita socio-economica di quest'ultimo borgo occupava un posto rilevante il Santuario di Soviore, di età medievale, situato sulle colline circostanti, il cui patrimonio fondiario si estendeva già nel Quattrocento anche nel territorio di Levanto ed in Val di Vara, dove i religiosi curavano la manutenzione del ponte di Padivarma sul Vara [53].

c) *Le strade.*

Gli intensi rapporti economici con l'entroterra si dovevano attuare attraverso un asse viario di penetrazione, che, seguendo la valle del Pignone, congiungeva la parte nord-occidentale delle Cinque Terre con la Via Aurelia, passante per Padivarma e diretta a Sarzana. Di tale percorso [54] abbiamo conferma in alcune carte

---

[51] Ancora nel Settecento se ne delibera il restauro, al fine di ospitare le truppe che difendono Monterosso (cfr. P. F. Zaverio, *Op. cit.*, p. 112).

[52] In età medievale le confraternite erano anche chiamate *domus disciplinatorum.* A Monterosso, nei primi decenni del Seicento, gli appartenenti alla confraternita dell'Oratorio di S. Croce erano 10 (Archivio Notarile di Sarzana, notaio G. Sabino, filza 14, doc. 8), un numero elevato che dimostra il largo credito di queste corporazioni laicali, che svolgevano anche funzioni di assistenza e beneficenza. Fino a tutto il secolo XVIII le processioni delle confraternite costituivano le manifestazioni popolari più solenni delle Cinque Terre, in particolare quella che si svolgeva il venerdì Santo, nella quale venivano presentati la passione e la morte di Cristo ed episodi biblici.

[53] P. F. Zaverio, *Op. cit.*, p. 49.

[54] Secondo alcuni studiosi esso sarebbe di origine romana, pur ricalcando un preesistente tracciato viario delle genti liguri (cfr. G. Bellani, *Il borgo di Pignone,* in « Giornale Stor. della lunigiana », IX (1958), 3-4, pp. 67-8).

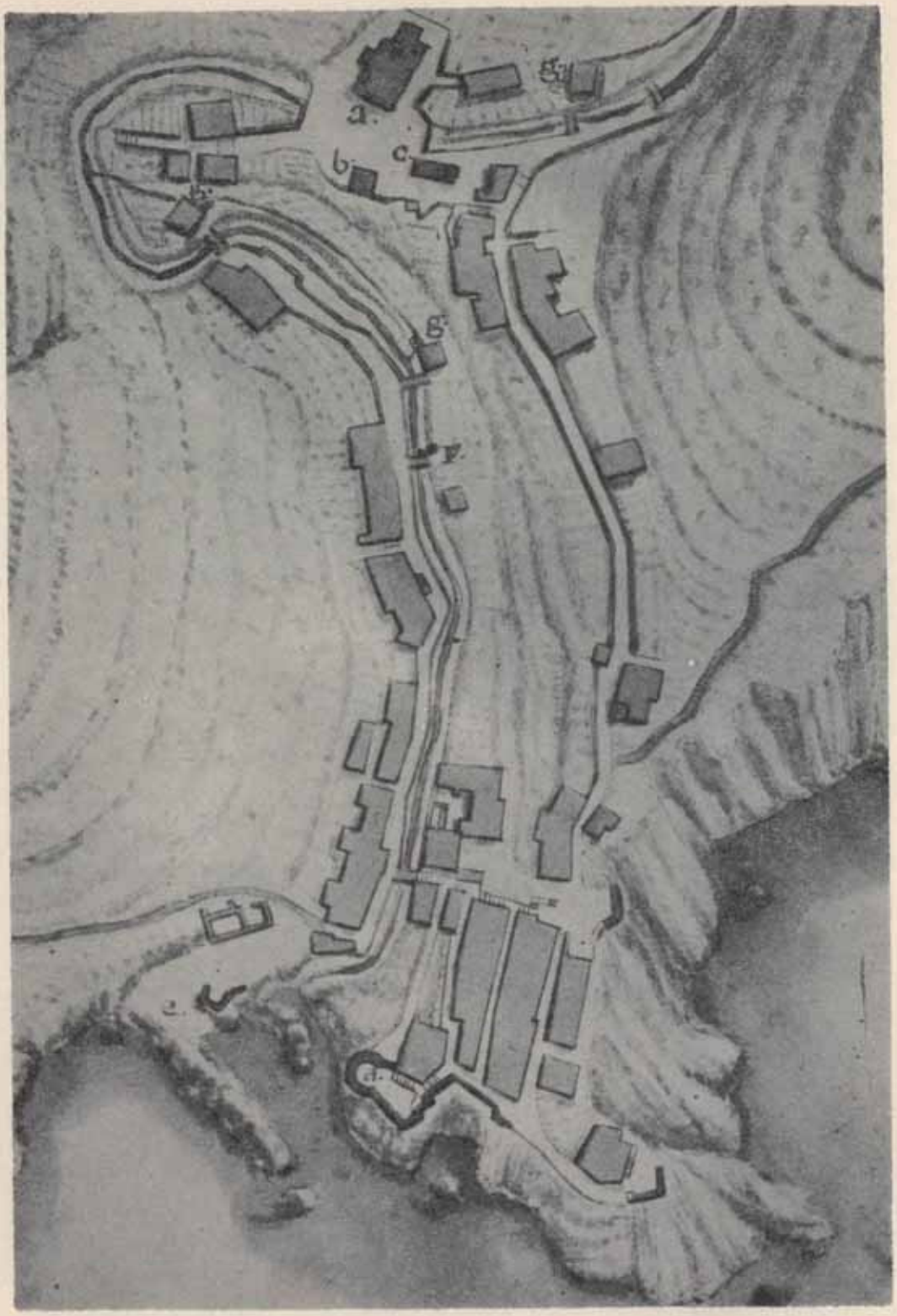

Fig. 11. — Manarola nel Settecento (stessa fonte delle figure precedenti). Dal nucleo originario, individuato dagli edifici religiosi medievali (a, b, c), il tessuto edilizio si snoda su due assi, quello a sinistra, che segue il corso sinuoso del torrente Groppo, e quello a destra, sul pendio terrazzato: entrambi si congiungono sulla fronte a mare del borgo, fortificata da un bastione (A). Gli spazi fra una casa e l'altra sono coltivati ad orto. Il nord è in alto a sinistra.

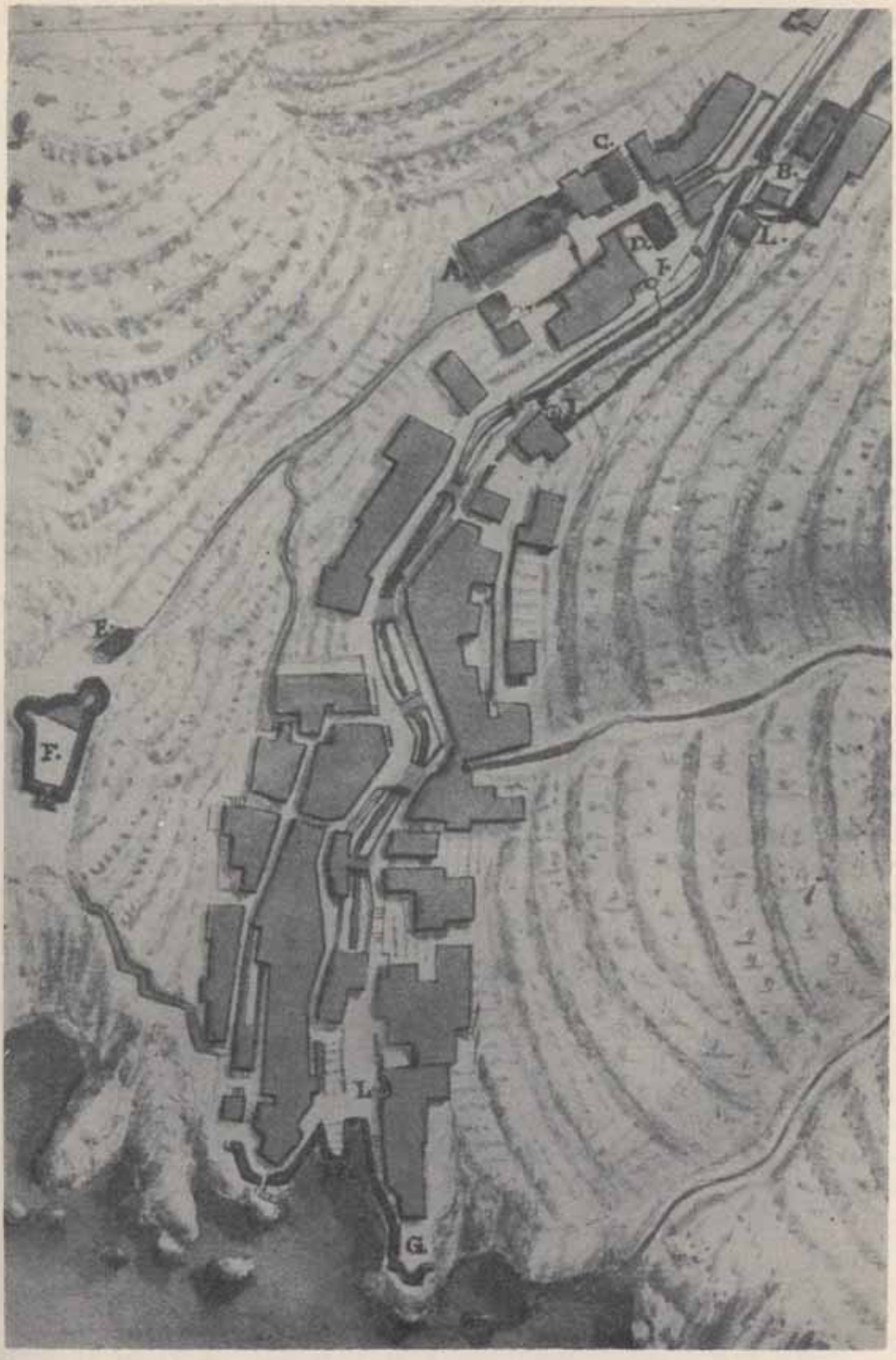

Fig. 12. — Riomaggiore nel Settecento (stessa fonte delle figure precedenti). La trama edilizia si addensa lungo l'incisione del torrente omonimo. A destra e a sinistra il disegno ricorda la scansione in fasce dei ripidi versanti collinari, ricoperti da vigneti e oliveti. Indicato con la lettera F il castello eretto al tempo delle incursioni piratesche. Il nord è in alto a sinistra.

settecentesche, fra cui quella anonima intitolata *Piano topografico della Lunigiana* [55], che delinea il sistema viario a pettine delle Cinque Terre, rispondente alla particolare configurazione orografica dell'area (una dorsale principale, parallela alla costa, ed alcuni assi secondari, perpendicolari ad essa) ed alla necessità di evitare i terreni franosi prossimi al mare. Una strada, infatti, proveniente da Sestri Levante, correva lungo il litorale, ma a notevole altezza, toccando il Santuario di Soviore, la vetta del M. Malpertuso e proseguendo poi, presso lo spartiacque, fino a Biassa, dove si divideva in due rami, dei quali uno diretto a La Spezia e l'altro a Portovenere. In questa via [56] immettevano altri sentieri, provenienti dai borghi degli opposti versanti: le mulattiere che risalivano le valli di Fegina, Monterosso, Vernazza, Manarola e Riomaggiore trovavano una continuazione in quelle che, attraverso Pignone, Corvara, Riccò e Carpena, portavano alla Via Aurelia e a La Spezia [57]. I collegamenti tra un centro e l'altro delle Cinque Terre erano svolti da una mulattiera a mezza costa, attualmente in disuso, il cui tracciato è riportato in una carta topografica attribuita al Vinzoni [58].

Dal quadro della viabilità così delineato, la regione appare meno isolata di quanto le sue caratteristiche fisiche indurrebbero a credere, ma non bisogna dimenticare che la maggior parte di queste strade erano strette ed erte, spesso non carrettabili, per cui i trasporti via mare conservavano un'importanza preminente.

---

[55] A.S.G., *Raccolta Cartografica*, busta 11, lettera L, 2.

[56] Essa si può in parte identificare con quella che, in un'altra carta topografica dell'epoca, la *Historia Geografica della Repubblica di Genova* di Ludovico della Spina de Maily nel 1691 (ms. della Biblioteca Civica Berio di Genova, m. r. cf. 2. 13) appariva come strada di una certa importanza, in alternativa alla Via Aurelia, denominata Strada Vecchia.

[57] Nel Settecento doveva aver acquisito un discreto traffico il percorso più breve, anche se più disagevole, che scendeva a Riccò, congiungendosi con le principali direttrici per Parma e La Spezia (cfr. la carta topografica «*Descrizione della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò* di Stefano Scaniglia, in A.S.G., *Raccolta Cartografica*, busta 17, lettera L, 3).

[58] A.S.G., *Raccolta Cartografica*, busta 7, lettera G, 3.

d) *Le attività economiche.*

Dopo la stasi delle attività marinare del secolo XVI, dovuta alle incursioni barbaresche [59], agli inizi del Seicento Monterosso e Vernazza, forniti di più facili approdi, videro rifiorire l'arte del navigare.

I traffici si svolgevano su pesanti imbarcazioni, i *leudi,* quasi tutte appartenenti a *padroni* del luogo [60]: i carichi, diretti soprattutto a Genova e ai borghi rivieraschi, erano costituiti da vino, prodotti vari (capperi, farina di castagne, seta, ecc.) e pesci [61]. Si trattava soprattutto di acciughe e sardine, che venivano pulite e messe sotto sale in barili di legno o in vasi di terracotta, detti *albanelle,* riposti poi nelle *caneve,* in attesa di essere commerciati. Per altri pesci quali la scorpena e l'aguglia era adottato un tipo di conservazione chiamato *scabeccio,* che consisteva nella frittura e nella successiva conservazione sotto aceto del pesce.

Già agli inizi del secolo XVII era inoltre in attività a Monterosso la tonnara della Malara o di Fegina, che forniva in abbondanza tonni e palamite. La comunità del borgo tuttavia venne ben presto privata di tale fonte di reddito dalla Repubblica Genovese, che nel 1619 affidò la tonnara in concessione a privati con contratti decennali [62], iniziando un regime di monopolio che sarebbe durato due secoli. Gli appaltatori dovevano versare alle

---

[59] Dalla *caratata* del 1531 si trae notizia che i pochi marinai erano soprattutto di Riomaggiore, Manarola e Corniglia. Vernazza, che pure si era sviluppata inizialmente in virtù dei traffici marittimi, possedeva una sola barca (cfr. A.S.G., *Liber Caratatae ... cit.*).

[60] Nel corso del secolo, con l'incremento dei commerci, la flottiglia locale andò aumentando: a Monterosso, in qualche decennio, essa passò da 9 a 13 imbarcazioni (cfr. A.S.G., sala 36, n. 2840, 30 gennaio 1638; A.S.C.M., busta 47, 1687 maggio 18).

[61] A.S.C.M., *Denunce anni 1580, 1581, 1619, 1627, 1628, 1629, 1630, 1632, 1635, 1636, 1642, 1644, 1661, 1673* e A.S.G., sala 36, n. 2882, 1681. L'attività peschereccia aveva infatti assunto notevole importanza nei due centri nord-occidentali: il prodotto ittico godeva di buona fama, tanto che molti carichi di pesce erano accompagnati da documenti detti *responsali,* che ne attestavano il luogo di provenienza (cfr. G. Redoano Coppedè, *La pesca nelle Cinque Terre e l'esercizio della tonnara di Monterosso dal secolo XVI al secolo XIX,* in « Giornale Stor. della Lunigiana », XXI (1970), 1-4, pp. 110-116).

[62] A.S.C.M., *Storia della tonnara di Monterosso,* busta 46, 1619 luglio 15.

autorità centrali forti somme in rapporto alla quantità e qualità del pesce pescato [63], mentre a Monterosso spettavano aliquote aggirantisi intorno al 20-30% di quanto pagato alla Repubblica [64].

I pescatori locali che lavoravano nella tonnara avevano un salario fisso senza partecipare agli utili ricavati dalla vendita del prodotto, la quale doveva avvenire, per decreto delle autorità genovesi, nel pubblico mercato del pesce della capitale. Gli altri pescatori subivano una notevole limitazione della zona di pesca, essendo loro vietato gettare le reti nelle acque della baia di Fegina, monopolio della tonnara [65].

Gli abitanti di Monterosso e di Vernazza, oltre che uomini di mare, erano contemporaneamente agricoltori: la terra rimaneva la più sicura fonte di reddito, l'unica ricchezza da lasciare, divisa in parti uguali, ai figli. Questo uso aveva già portato nel Seicento ad un vistoso processo di frazionamento fondiario: secondo la *caratata* di Monterosso del 1642 [66], il terreno produttivo del borgo era diviso in 3878 apprezzamenti, l'88% dei quali risultava inferiore alle 10 opere (mq 2160) [67] e solo 8 appezzamenti si estendevano per più di 20 opere, ma nessuno di essi oltrepassava le 33. Altra caratteristica negativa della struttura fondiaria della regione era la frammentazione delle aziende in più corpi, spesso ubicati in luoghi molto distanti l'uno dall'altro, la quale interessava soprattutto la piccola proprietà coltivatrice, presentando invece una minore intensità oltre lo spartiacque, dove era diffuso il contratto mezzadrile: qui gran parte del suolo era ricoperto da boschi di castagni, che si estendevano anche nella fascia più ele-

---

[63] La tonnara, nella seconda metà del Seicento, forniva elevati introiti alla Repubblica, essendo seconda solo a quella di Camogli (cfr. G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, Casa ed. Apuania, 1951, p. 206).

[64] Nel decennio 1683-92, ad esempio, la comunità monterossina ricavò in totale dall'affitto della tonnara, lire 1100, contro le 4025 lire spettanti alla Repubblica Genovese (cfr. A.S.C.M., *Registri Communitatis*, busta 104, col. 16).

[65] Per quanto riguarda la vendita del prodotto e le limitazioni della zona di pesca: A.S.C.M., busta 31, n. 55, 1638 agosto 9 e 16 e busta 37, n. 77, 1646 settembre 22.

[66] A.S.G., *Caratata Monterosso 1642*, sala 11, n. 752.

[67] Un'opera equivaleva alla superficie zappata in una giornata lavorativa, cioè a mq 216.

vata del versante marittimo delle Cinque Terre [68], talvolta intercalati da aree a prato o pascolo ed a seminativo [69].

I terreni fino ai 400 m d'altitudine erano dominio della vite che, limitata nei primi secoli dopo il Mille alla fascia delle *Marine*, prossima alla riva e soleggiata tutto l'anno, aveva in seguito occupato la zona dei *Canali*, incassata nelle valli e meno esposta all'insolazione e nel Sei-Settecento anche le alture, dove il frutto maturava più tardi [70].

L'area più favorita climaticamente forniva due vini di pregio: il *Razzese* o *Roccese*, secco e corposo, e l'*Amabile*, liquoroso, identificabile con l'antica *Vernaccia*, entrambi da bersi « non a tutto pasto, essendo molto potenti » [71]. Essi derivavano da un unico vitigno: tuttavia per ottenere il passito, si usava torcere il picciuolo ai grappoli maturi due settimane prima di coglierli [72]. Il mosto veniva lasciato fermentare alcuni giorni con le vinacce ed i raspi, che si credeva gli conferissero maggior sapore: era poi messo in grandi botti e qui rimaneva a riposare fino al successivo travaso in piccoli fusti cerchiati di ferro per l'esportazione via mare. Oltre a questi vini migliori, che godevano di largo credito e davano buoni redditi, se ne producevano altri meno pregiati, chiamati « mezzi razzesi » e vini di uso comune, di sapore asprigno, che, portati a Genova in estate quando

---

[68] Diversi essiccatoi per le castagne, detti *sechere*, erano sparsi per le campagne; tale frutto infatti occupava un posto rilevante nella dieta locale, venendo consumato fresco, secco o sottoforma di farina.

[69] I terreni a seminativo avevano un alto valore, probabilmente perché la loro produzione cerealicola limitava il *deficit* alimentare delle Cinque Terre.

Terre *seminative, campive, prative* e *boschive* situate in località Soviore erano di proprietà del Santuario omonimo, i cui beni fondiari, talvolta affidati a coloni, ma soprattutto ad affittuari, comprendevano inoltre terre *vineate*, soprattutto nell'area di Fegina e del Mesco, *vineate e olivate* e *vineate e celsive* alle spalle del borgo (Buranco, Maggiora, Morione ecc.).

[70] G. Guidoni, *Memorie ... cit.*, p. 20.

[71] B. Paschetti, *Del conservare la sanità et del vivere de' Genovesi libri tre*, Genova, G. Pavoni, 1602, libro II, p. 337.

[72] G. V. Soderini, *Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può ricavare*, a cura di A. Bacchi della Lega, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1902, vol. I, p. 354.

erano diventati più maturi, venivano smaltiti nei fondaci della capitale [73].

Nella prima metà del secolo XVI il vino esportato dalle Cinque Terre assommava a circa 8500 hl annui [74]: Riomaggiore e Monterosso, con oltre 3500 e 2300 hl rispettivamente, alimentavano in misura considerevole questa corrente commerciale. Se a tale quantità si aggiunge il vino destinato al consumo locale, la produzione totale della regione doveva raggiungere i 12.000-12.500 hl annui [75]. Nei due secoli successivi essa andò certamente aumentando [76]: è significativo il fatto che anche Monterosso, pur tendendo nel Sei-Settecento a diversificare la sua economia, aveva nel prodotto viticolo la voce più consistente delle sue esportazioni [77]; ma soprattutto a Corniglia, Manarola e Riomaggiore la monocoltura della vite caratterizzava sempre più il paesaggio rurale, tanto che agli inizi dell'Ottocento Riomaggiore forniva da solo oltre il 60% del vino dell'intera regione. Tale espansione avveniva a danno dell'olivo, che occupava maggior spazio nella parte nord-occidentale delle Cinque Terre, dove spesso era associato alla vite [78].

Oltre alle colture legnose tradizionali, già nel Cinquecento era fiorente quella del gelso nei terreni prossimi agli abitati di Monterosso e Vernazza: agli inizi del secolo era stato infatti pian-

---

[73] G. Giacchero, *Storia economica ... cit.*, p. 302.

[74] I dati ci sono forniti dalla *caratata* del 1531 (A.S.G., *Liber Caratatae* ... cit.), che usa come unità di misura la *mezarola*, equivalente a l 117,54. L'esportazione di vino da Monterosso era di 2000 *mezarole*, pari a 2350,8 hl; quella di Vernazza e Corniglia di 1000 *mezarole* per ciascuna; quella di Riomaggiore di 3000 *mezarole*, corrispondenti a 3526,2 hl. Da Manarola se ne esportava una piccola quantità non precisata.

[75] G. Redoano Coppedè, *La viticoltura nelle Cinque Terre*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », XXV (1969), 4, p. 83.

[76] Agli inizi dell'Ottocento la produzione vinicola risultava più che raddoppiata rispetto al Cinquecento.

[77] Dei numerosi documenti di carico di merce partita da Monterosso, reperibili all'Archivio Comunale (A.S.C.M., *Denunce* ... cit.), la metà riguarda l'esportazione di barili di vino, quasi tutti accompagnati da certificati di origine del prodotto. La coltura specializzata della vite occupava, verso la metà del Seicento, il 43% degli appezzamenti.

[78] A.S.G., *Caratata Monterosso 1642 ... cit.* L'olio prodotto, in gran parte consumato localmente per la preparazione del tonno sott'olio, alimentava una debole corrente di esportazione.

tato un numero considerevole di gelsi, al fine di incrementare un'attività manifatturiera che già produceva nelle Cinque Terre poco più di un quintale di seta grezza all'anno [79]. Nel Seicento la coltura del gelso raggiunse il suo maggior sviluppo: la pianta occupava 1/20 della superficie agraria e forestale a Monterosso, dove compariva spesso associata alla vite, mentre a Vernazza arborava i seminativi [80]. Verso la fine del secolo, tuttavia, l'industria serica genovese incominciò a decadere, a causa della sempre più vivace concorrenza esercitata da altri paesi, fra cui soprattutto la Francia. Nelle Cinque Terre, legate al mercato genovese, la coltura del gelso e la produzione della seta persero importanza fino a scomparire nella seconda metà del Settecento [81].

Monterosso compensò la perdita di questa fonte di reddito con la coltivazione intensiva degli agrumi, che trovavano nella conca di Fegina le condizioni climatiche ideali per svilupparsi: qui nel Settecento giardini di aranci, cedri e limoni, allevati a spalliera, si estendevano vicino al mare; altre aree di coltura erano ai margini settentrionali del borgo, come ricorda il Vinzoni. Monterosso divenne uno dei principali centri produttori della Riviera ligure, insieme a Sanremo e a Nervi, tanto da conseguire, verso la fine del secolo, un raccolto medio annuo di un milione di limoni. Anche limitate piantagioni di alberi di cedro si svilupparono nelle vallecole più riparate intorno a Vernazza e a Corniglia [82].

I secoli XVII e XVIII segnarono quindi un'evoluzione nella struttura agraria locale, con l'impianto di nuove colture e l'ampliamento di quella tipica della vite, ma allo sviluppo delle risorse non corrispose un miglioramento delle condizioni di vita. A partire dal Seicento, infatti, si fece sempre più pressante il regime fiscale attuato dalla Repubblica Genovese

---

[79] G. Gorrini, *Op. cit.*, pp. 15-16 e Di Tucci, *Lineamenti storici dell'industria serica genovese*, in « Atti Società Lig. Storia Patria », LXXI (1943), p. 34.

[80] A.S.G., *Caratata Monterosso 1642 ... cit.* e *Caratata Vernazza 1612*, sala 11, n. 811.

[81] A.S.G., *Repubblica Ligure*, n. 610, 6 marzo 1799, dove si trovano anche le notizie relative agli agrumi.

[82] G. Guidoni, *Memorie... cit.*, p. 11. I cedri monterossini avevano un mercato fiorente in Germania, dove servivano ad abbellire e profumare le sinagoghe per la festa dei Tabernacoli.

nei confronti dei territori ad essa sottoposti: di ciò risentirono soprattutto le Cinque Terre, la cui economia, basata su colture mercantili, traeva vantaggio da un sistema commerciale libero. Le derrate pregiate prodotte dalla regione, prelevate, per la parte esuberante il fabbisogno locale, dalle autorità annonarie genovesi, affluivano nella capitale, per le provviste alla città. D'altra parte i generi di prima necessità di cui era priva l'area come ad esempio il frumento, dovevano essere comprati esclusivamente a Genova. Un pesante sistema di gabelle sui consumi essenziali (gabella della macina, della carne, del vino, dei pesci ecc.) vessava le classi piú povere, aggravandone lo stato di miseria: anche l'acquisto del sale non era esente da tassazioni, ed appositi incaricati controllavano che la merce fosse comprata sul mercato di Genova a prezzi e quantità fisse, in relazione al numero degli abitanti [83]. Tale monopolio colpiva soprattutto Monterosso, che possedeva una fiorente industria di salagione del pesce, sicché divenne frequente il fenomeno del contrabbando del sale e di altri generi indispensabili.

La costante sottrazione delle risorse locali da parte delle autorità genovesi e la situazione di isolamento e di sottosviluppo socio-culturale contribuivano ad alimentare la naturale diffidenza degli abitanti della regione verso tutto ciò che era estraneo al proprio mondo, atteggiamento che ancora alla fine del Settecento si trasformava in ostilità vera e propria verso i forestieri.

3. L'Ottocento, secolo di transizione.

L'Ottocento registrò, dopo la flessione demografica dei primi decenni, causata dall'instabilità del quadro politico ed econo-

---

[83] Le notizie riportate sono state tratte da A.S.C.M., busta 40, 1622 dicembre 1-5; busta 29, 1636 settembre 24 e ottobre 11; busta 36, 1650 gennaio 3; busta 72, 1729 marzo 26; busta 43, 1673 agosto 30; busta 58, 1709 giugno 9; busta 72, 1792 marzo 26; busta 51, 1673 agosto 30; busta 63, 1748 maggio 1; busta 66, 1776 febbraio 15. Si confronti anche D. VENERUSO, *L'Archivio Storico del Comune di Monterosso a Mare*, Roma, Ist. grafico tiberino, 1967, p. 6.

mico [84], un rapido aumento della popolazione [85]: carestie ed epidemie, che nei secoli precedenti agivano da elementi equilibratori di una natalità molto elevata, andarono riducendosi a seguito del lento miglioramento delle risorse locali e delle condizioni sanitarie.

Nella seconda metà del secolo vari eventi trasformarono rapidamente l'assetto territoriale ligure, primo fra tutti il processo d'industrializzazione dei maggiori centri urbani, che coincise con la crisi di alcuni rami di attività: infatti da una parte, con l'abolizione dei dazi, la concorrenza esercitata dai prodotti agricoli di altre regioni riduceva i redditi della terra, dall'altra, la navigazione a vapore soppiantava il traffico marittimo di piccolo cabotaggio. Questi fatti si ripercossero negativamente sull'economia delle Cinque Terre ed ebbero, come riflesso immediato, il brusco calo della popolazione: diversi viticoltori di Riomaggiore, dopo alcuni cattivi raccolti causati dalla crittogama, si videro costretti a cercare nuove occasioni di lavoro nelle Americhe e in Francia; ad essi si aggiunsero marinai e commercianti, in particolare di Monterosso e Vernazza, i quali alimentarono un cospicuo flusso emigratorio verso Argentina, Uruguay e Paraguay [86].

Negli ultimi due decenni del secolo tuttavia l'entrata in

---

[84] Annessa la Repubblica di Genova all'Impero Francese, con le guerre napoleoniche, la vita dei centri costieri fu sconvolta dal blocco dei traffici marittimi e dai frequenti attacchi da parte di navi inglesi, a cui furono sottoposti nel 1813 anche Monterosso e Vernazza.

[85] L'andamento demografico nel corso del secolo è evidenziato dai seguenti dati:

Comuni	1805	1822	1838	1848	1861	1871	1881	1901
Monterosso	992	935	1199	1319	1613	1983	1823	2052
Vernazza	1200	1161	1540	1653	1887	2213	1802	2105
Riomaggiore	1804	1710	2239	2418	2793	3422	2990	3463
Cinque Terre	3996	3806	4978	5390	6293	7618	6615	7620

Fonti: G. Felloni, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino, Ed. ILTE, 1961, p. 217 e i Censimenti ufficiali dello Stato italiano.

[86] Contribuì tuttavia alla flessione demografica del decennio 1871-81 anche la partenza dai borghi rivieraschi delle numerose maestranze lombarde, che vi erano affluite per la costruzione della linea ferroviaria.

funzione dei primi treni-operai tra Levanto e il capoluogo spezzino, in rapida espansione industriale [87], consentì agli abitanti delle Cinque Terre di ricorrere a fonti di occupazione esterne senza abbandonare i borghi d'origine [88], favorendo la ripresa demografica (7620 abitanti nel 1901).

I cinque centri, divenuti più facilmente accessibili mediante il mezzo ferroviario, comparivano agli occhi dei primi visitatori in una situazione di desolante abbandono. Il pittore Signorini, pur affascinato dalla bellezza dei luoghi, rilevava la scarsa socievolezza degli abitanti ed il bassissimo livello di abitabilità delle case, anguste, poco ventilate ed umide, simili ad « orride spelonche » [89]. Una notevole diffusione avevano infatti le malattie polmonari [90], insieme a quelle gastrointestinali, dovute alla mancanza di igiene. Le strade costituivano spesso l'unico scolo delle acque di scarico, mentre rifiuti d'ogni genere ingombravano il letto dei torrentelli che attraversavano gli abitati. Per mancanza di spazio, vie e piazze servivano da deposito di legna, strame e fieno e da luoghi di svolgimento di alcune attività legate all'economia agricola e marinara, come la lavatura delle sanse e la salagione di acciughe e sardine. L'arretratezza socio-culturale si rifletteva anche sul quadro economico, che proprio nell'ignoranza e nel tradizionalismo esasperato, oltreché nelle difficili condizioni naturali, trovava seri ostacoli alla sua evoluzione.

L'agricoltura aveva assunto sempre maggior peso nella struttura occupazionale delle Cinque Terre, tanto da fornire sus-

---

[87] Nel 1869 fu inaugurato l'Arsenale Militare, che verso la fine del secolo dava lavoro a circa 6500 operai. Pochi anni dopo sorsero importanti complessi produttivi del ramo metalmeccanico e cantieristico, fra cui la fonderia di piombo ed argento Pertusola e i cantieri del Muggiano.

[88] Già nel 1887 veniva fondato a Monterosso un sodalizio operaio a scopi assistenziali, seguito poco dopo da un altro a Riomaggiore, che riuniva soprattutto lavoratori dell'Arsenale.

[89] T. SIGNORINI, *Riomaggiore*, Firenze, Le Monnier, 1924, p. 12. Si confronti anche quanto scrivono a tale proposito G. GUIDONI (*Memorie ... cit.*, p. 59) e A. BERTANI (*Liguria*, in « Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola », Roma, 1883, vol. X, pp. 481, LIV e LV).

[90] Per queste e le successive notizie prive di citazioni si confronti A.S.G., *Prefettura ... cit.*, pacchi 383, 384 e 385.

sistenza, nel secondo decennio del secolo, ad oltre l'80% degli abitanti di Vernazza e Riomaggiore ed al 70% di quelli di Monterosso. Le forze agricole, che comprendevano una larga componente femminile, erano in gran parte costituite da piccoli coltivatori diretti, a cui si aggiungevano lavoratori a giornata, il cui numero elevato nel comune di Riomaggiore era indicativo di un diffuso stato di indigenza.

D'altronde il crescente carico demografico e l'ulteriore frazionamento delle terre rendevano sempre più miseri anche i redditi dei piccoli proprietari: si spiega così l'adozione di un nuovo indirizzo produttivo, volto a trarre dalla coltura della vite rendimenti unitari maggiori. All'antico metodo di allevamento della pianta ad alberello si sostituì quindi il sistema a pergola bassa, che però privava i grappoli di parte del calore emesso dal terreno e li esponeva ai venti marini [91]. Altro innovamento colturale riguardava la diffusione di vitigni dai frutti abbondanti, ma meno pregiati, a scapito di quelli tradizionali, di ottima qualità, ma a minore resa. La produzione annua di vino, che nel 1823 era di circa 25.000 hl [92], salì così ai 50.000 hl della fine dell'Ottocento, quantità in seguito mai più raggiunta. Essa era tuttavia costituita quasi esclusivamente da vino secco di modesto valore commerciale, in quanto poco costante nelle caratteristiche organolettiche e facile ad inacidire, la cui vendita sul mercato genovese era resa possibile grazie ai forti dazi sui vini stranieri.

Maggiori cure erano poste nel fabbricare l'*Amabile* [93], che

---

[91] Scriveva a tale proposito G. Guidoni (*Memorie ... cit.*, p. 26): « ... Le pergole furono introdotte pel desiderio di un più abbondante prodotto, né si considerò quanto il vino perdesse in bontà, né il valore del legname necessario per la loro costruzione e la spesa del continuo mantenimento, forse appena uguali all'aumento del loro prodotto ». Per le successive notizie sulla viticoltura delle Cinque Terre nell'Ottocento si veda inoltre L. Beretta, *Op. cit.*, pp. 1-48.

[92] A tale quantità corrispondono i 318.000 rubbi genovesi del quadro statistico della Provincia di Levante riportati dal Guidoni (*Memorie ... cit.*, pp. 63 e 13), il quale tuttavia accenna ad una produzione effettiva molto più elevata.

[93] « ... Scelgonsi per questo le migliori qualità delle uve e, fatte appassire per qualche tempo al sole, o in casa su della paglia, si comprimono con tutte le attenzioni... Introdotte poi dal cocchiume di una proporzionata botte colle sue bucce, e qualche volta ancora col raspo, e lasciato un

tuttavia, per le minime quantità commercializzate, aveva scarso peso nell'economia delle Cinque Terre.

Quasi tutte le altre derrate agricole non riuscivano a soddisfare il fabbisogno interno [94]: la dieta locale, molto povera, basata su un largo consumo di farinacei, peraltro in gran parte importati, era tuttavia integrata dai prodotti dell'allevamento di ovini e caprini i quali, bene adattandosi per le loro limitate esigenze ad un ambiente povero di foraggi [95], fornivano al contadino latte, carne, formaggio e letame. Soprattutto a Riomaggiore la specializzazione viticola comportava un'estrema penuria di generi alimentari, mentre negli altri comuni i prodotti agricoli erano più variati, comprendendo, oltre ad una maggiore

---

conveniente vacuo, si chiude la botte, non però così fortemente col solito turacciolo; e così rimane per più mesi di seguito sino all'epoca in cui si effettua il travasamento » (cfr. G. GUIDONI, *Memorie... cit.*, pp. 42-3).

[94] Significativo è il seguente prospetto, che indica le produzioni agricole e il relativo fabbisogno in quintali dei comuni delle Cinque Terre nell'anno 1827 (A.S.G., *Prefettura ... cit.*, pacco 385):

	MONTEROSSO		VERNAZZA		RIOMAGGIORE	
	Produzione	Fabbisogno	Produzione	Fabbisogno	Produzione	Fabbisogno
Grano	56	500	60	500	9	2100
Segala	25	25	36	200	—	—
Orzo	—	—	7	300	20	190
Granoturco	30	300	25	900	20	1400
Legumi	22	100	13	140	14	200
Patate	80	80	90	90	8	100
Ortaggi	8	24	250	250	—	—
Fieno	—	—	48	48	—	—
Olio	300	150	720	100	89	149
Vino	1000	600	5400	1040	4655	1552
Castagne	80	120	250	350	350	500
Foglie gelso	—	—	4	40	—	—
Agrumi	156	4	100	15	—	10
Frutta (fresca e secca)	50	60	24	125	—	10

Incompleti sono i dati relativi ai prodotti dell'allevamento, da cui si ricava che Vernazza aveva una limitata produzione di bozzoli (1/2 q.le), lana (13 q.li), pelli (8 q.li), formaggio (14 q.li) e miele (4 q.li). I capi macellati nello stesso anno erano 12 bovini, 50 ovini e 15 suini a Monterosso; 40 bovini, 300 ovini e caprini e 50 suini a Vernazza; 6 bovini e 380 ovini e caprini a Riomaggiore.

quantità di cereali, anche frutta (soprattutto fichi) ed ortaggi (patate, cavolfiori, legumi, insalate).

Fra le produzioni destinate al mercato, l'olio di Vernazza godeva di un certo credito, mentre a Monterosso le scarse cure poste nella coltivazione e l'abitudine di tenere ammucchiate le olive per più giorni in luoghi angusti influivano negativamente sulle rese e sulla qualità. Per questo borgo l'agrumicoltura rimase, per gran parte dell'Ottocento, una delle principali fonti di reddito: essa infatti, dopo un periodo di crisi nei primi decenni del secolo, dovuto a condizioni climatiche poco favorevoli, ritornò fiorente [96], tanto da alimentare intense correnti esportatrici verso Genova e Livorno.

Andava invece lentamente decadendo l'attività peschereccia: la tonnara di Fegina, che, ritornava in possesso della comunità monterossina al crollo della Repubblica Genovese, veniva data in esercizio a privati con contratti quinquennali, alternava anni di pesca fruttuosa ad altri poco proficui [97], tanto che nella seconda metà del secolo cessò la sua attività. Si era ridotta anche la pesca di acciughe e sardine [98], scoraggiata dalle pesanti gabelle

---

[95] Le aree a prato erano più estese nella parte nord-occidentale delle Cinque Terre, dove l'allevamento bovino aveva un sia pur limitato sviluppo; altrove i contadini solevano portare al pascolo il bestiame nelle boscaglie comunali, dove avevano anche la possibilità di raccogliere legna e stramaglie.

[96] Secondo L. De Bartolomeis (*Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1847, libro II, vol. IV, parte II, p. 1577) nelle annate migliori si ricavava un reddito uguale all'1,3% del valore della produzione agricola e forestale della Liguria (cfr. G. Giacchero, *Genova e Liguria nell'età contemporanea — Un secolo e mezzo di vita economica (1815-1969)*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1970, vol. I, p. 103).

[97] A seconda degli anni, il canone d'affitto della tonnara contribuiva per 1/3 - 1/4 alle entrate del comune (cfr. A.S.C.M., *Budget de' Redditi e Spese per gli anni 1808, 1811 e 1816* e A.S.G., *Prefettura ... cit.*, pacco 384).

[98] Si attribuiva la causa della diminuzione del patrimonio ittico della baia monterossina all'uso frequente delle *bilancelle*, reti a strascico trainate da due barche appaiate, che rovinavano i fondali marini e facevano strade di avanotti. La pesca dei bianchetti dovette avere infatti un certo sviluppo nell'Ottocento, se l'introduzione, verso la fine del secolo, del divieto di usare le reti a strascico spinse i pescatori delle Cinque Terre, insieme a quelli di altri borghi rivieraschi, a chiederne l'immediata revoca al Governo « ...onde non essere ridotti alla più squallida miseria » (cfr.

imposte dal Regno Sardo sulla salagione del prodotto [99]: questo, un tempo esportato nelle province lombarde ed emiliane in cambio di granaglie, era ormai in gran parte consumato sul posto o dava origine a modeste correnti commerciali dirette al vicino mercato spezzino.

Nella struttura economica delle Cinque Terre, tradizionalmente priva di attività secondarie di un certo rilievo [100], lo sviluppo nel secolo XIX del ramo estrattivo creò un'importante fonte alternativa di reddito. Fin dai primi anni dell'Ottocento era infatti iniziato lo sfruttamento di alcune cave, ubicate sul Promontorio del Mesco, da cui si traeva marmo serpentino di un certo pregio, che veniva trasportato a Carrara per le successive lavorazioni [101], ed arenaria, la quale, essendo particolarmente compatta per la ricchezza di quarzo, era tagliata in lastre ed usata per l'edilizia e le pavimentazioni stradali. Favorite dalla accessibilità via mare e dalla crescente richiesta di materiali da costruzione che il nuovo sviluppo industriale ed urbano determinava, le due cave di arenaria di Monterosso aumentarono col tempo la produzione, che fu utilizzata anche nei lavori della rete viaria spezzina ed in opere portuali genovesi [102].

C. PARONA, *La pesca marittima in Liguria*, in « Atti Società Lig. Scienze Naturali e Geografiche », IX (1898), p. 373).

[99] Ne derivò uno spostamento della campagna di pesca nelle acque della Toscana, il cui Governo proteggeva e facilitava tale attività, concedendo il sale a prezzi più bassi (cfr. CAMERA COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI GENOVA, *Relazione sul commercio e l'industria della provincia di Genova*, Torino, Tip. Dalmazzo, 1864, p. 146).

[100] Alcune piccole attività artigianali, legate all'agricoltura (laboratori di falegnameria per la costruzione di botti e barili, officine per attrezzi agricoli, frantoi) rivestivano un modesto ruolo economico per la stagionalità dell'occupazione (cfr. MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova*, Roma, Bertero, 1892, pp. 49, 112 e 172).

[101] C. DE BARTOLOMEIS, *Op. cit.*, p. 855.

[102] Le due cave davano lavoro nel 1877 a 70 persone (60 adulti e 10 fanciulli al di sotto dei 15 anni d'età), per un numero medio annuo di 300 giornate per ciascuno (cfr. MINISTERO AGRICOLTURA. INDUSTRIA E COMMERCIO, *Op. cit.*, p. 82). Nell'ambito delle attività estrattive si può ancora ricordare lo sfuttamento di filoni di rame e di ferro nel Promontorio del Mesco, tuttavia presto esauritisi (A.S.G., *Prefettura ... cit.*, pacco 218), e di un'altra cava di arenaria presso Riomaggiore, di minore importanza economica. L'Ottocento segna infatti un periodo di intensa ricerca mine-

Fu tuttavia il rinnovamento dei trasporti, avvenuto negli ultimi decenni del secolo, a modificare radicalmente la struttura occupazionale delle Cinque Terre. Fino ad oltre la metà dell'Ottocento, nonostante i miglioramenti apportati alla rete stradale ligure, la maggior parte dei traffici si effettuava via mare [103]. La flottiglia mercantile delle Cinque Terre, costituita nel 1827 da 23 imbarcazioni di piccolo cabotaggio e da 4 di stazza maggiore (30-60 tn) svolgenti viaggi regolari a Genova e Livorno [104], andò successivamente arricchendosi di bastimenti di dimensioni più rilevanti, che allargarono il loro raggio commerciale alle coste della Riviera di ponente e a quelle sarde e siciliane [105].

Tuttavia, con lo sviluppo della navigazione a vapore e l'aumento della stazza delle navi, i piccoli porti rimasero esclusi dalle nuove linee di traffico: la gente di mare di Monterosso e Vernazza s'imbarcò sui grandi velieri e bastimenti delle rotte transoceaniche, dove la possibilità di un lavoro abbastanza remunerativo avrebbe in seguito attirato un numero crescente di persone anche dagli altri borghi più spiccatamente agricoli. Il commercio locale fu acquisito dalla linea ferroviaria litoranea, che permise trasporti più rapidi, regolari e meno costosi [106]. Le difficoltà incontrate per la sua realizzazione [107] furono ricom-

---

raria, incoraggiata dal governo napoleonico e più tardi da quello sabaudo (cfr. G. Pipino, *L'amministrazione napoleonica e la rinascita delle attività minerarie in Liguria*, Estr. da « L'industria mineraria », XXVII (1976), pp. 227-231).

[103] G. Felloni, *La rivoluzione dei trasporti in Liguria nel secolo XIX*, in « Studi in onore di A. Fanfani », Milano, Giuffrè, 1962, vol. V, p. 89.

[104] A.S.G., *Prefettura ... cit.*, pacco 385 ed ancora sull'argomento P. Borzone, *La marineria del Golfo della Spezia e delle Cinque Terre nel 1815*, in « La Spezia oggi », III (1975), 13-14, pp. 30-1.

[105] Tale attività permise anche l'accumulo di qualche capitale, come dimostra l'esistenza in questo periodo a Monterosso e a Vernazza di una ristretta classe armatoriale, proprietaria di *barchi* e *pareggie* fino a 100 tn di stazza lorda (G. Bono Ferrari, *Capitani di mare e bastimenti di Liguria del secolo XIX*, Rapallo, Arti Grafiche Tigullio, pp. 743, 750 e 751).

[106] G. Felloni, *La rivoluzione ... cit.*, pp. 96-7.

[107] L'esecuzione del tronco ferroviario ligure orientale comportò notevoli problemi organizzativi, sia per la mancanza quasi totale di strade atte al trasporto dei materiali, sia per l'angustia degli spazi pianeggianti necessari per i cantieri. Nelle Cinque Terre, a causa del terreno accidentato, la strada ferrata fu costruita quasi interamente dentro gallerie, di cui quella del Mesco, fra Levanto e Monterosso, e quella di Biassa,

pensate dai vantaggi che essa apportò alla regione ligure ed in particolare alle Cinque Terre, rompendo un isolamento che per secoli aveva favorito l'immobilismo sociale ed economico. Già pochi anni dopo la sua inaugurazione i cinque borghi si servivano della strada ferrata per commercializzare gran parte dei loro prodotti [108]; tuttavia essa, modificando le tradizionali correnti di traffico e favorendo un più intenso movimento di beni sotto la spinta delle nuove libertà mercantili, avrebbe messo in evidenza la debolezza intrinseca del settore primario.

Sarebbe stato piuttosto il collegamento diretto con il capoluogo spezzino a mutare nel Novecento la situazione economica della regione, svincolandola, mediante l'apporto di fonti di guadagno esterne, dal precario equilibrio fra popolazione e risorse locali.

---

fra Riomaggiore e La Spezia, costituirono le opere più impegnative dell'intero tronco ligure; anche i brevi tratti allo scoperto necessitarono di costosi lavori di consolidamento (cfr. *La ferrovia del litorale ligure da Massa al confine francese*, Relazione della Direzione tecnica governativa, in « Giornale del Genio Civile », 1878, pp. 559, 560, 579 e 1879, pp. 556 e 581).

[108] Nel 1881 figuravano, fra i prodotti esportati per via ferroviaria dalle Cinque Terre, 11.000 q.li di vino, 1.600 q.li di agrumi e 180 di olio (A. BERTANI, *Op. cit.*, pp. 84-5).

Capitolo III

LA SITUAZIONE ATTUALE

1. La popolazione.

Verso la fine dell'Ottocento la popolazione delle Cinque Terre raggiunge una notevole consistenza numerica, superata solo nel 1921; subentra poi una fase di lento regresso, per effetto del deterioramento economico e sociale. Dal 1921 al 1976 infatti gli abitanti si sono ridotti di quasi un quarto, in misura più accentuata negli ultimi decenni (fig. 13).

Agli inizi del Novecento acquista rilevanza soprattutto nel comune di Riomaggiore il fenomeno del *pendolarismo*: nasce la figura dell'*operaio-contadino*, il quale, pur spostandosi giornalmente verso il vicino centro di La Spezia, in pieno fervore di iniziative [1], mantiene la residenza nel borgo d'origine, dove può dedicarsi ancora alla viticoltura come attività complementare. Da Monterosso, dove è meno sentita l'attrazione della città, riprende il flusso emigratorio verso le regioni del Rio de la Plata, in cui risiede già dalla fine dell'Ottocento una nutrita colonia di Monterossini: le frequenti rimesse ed il ritorno in patria di alcune persone [2] con cospicui risparmi spinge

---

[1] Dal 1911 al 1921 la popolazione di La Spezia aumenta del 31%, a causa delle correnti immigratorie provenienti dal circondario. La principale fonte di occupazione rimane l'Arsenale Militare, ma nel periodo 1910-13 si verificano iniziative imprenditoriali anche nel campo dell'industria dell'armamento e della meccanica.

[2] Nel Registro degli Atti di Nascita e Battesimo della Parrocchia di Monterosso, riguardante il primo quindicennio del secolo, si nota un

infatti diversi abitanti, soprattutto marittimi, a tentare la fortuna all'estero.

Nel secondo decennio del secolo l'economia agricola delle Cinque Terre viene duramente colpita dalla fillossera [3], ma i

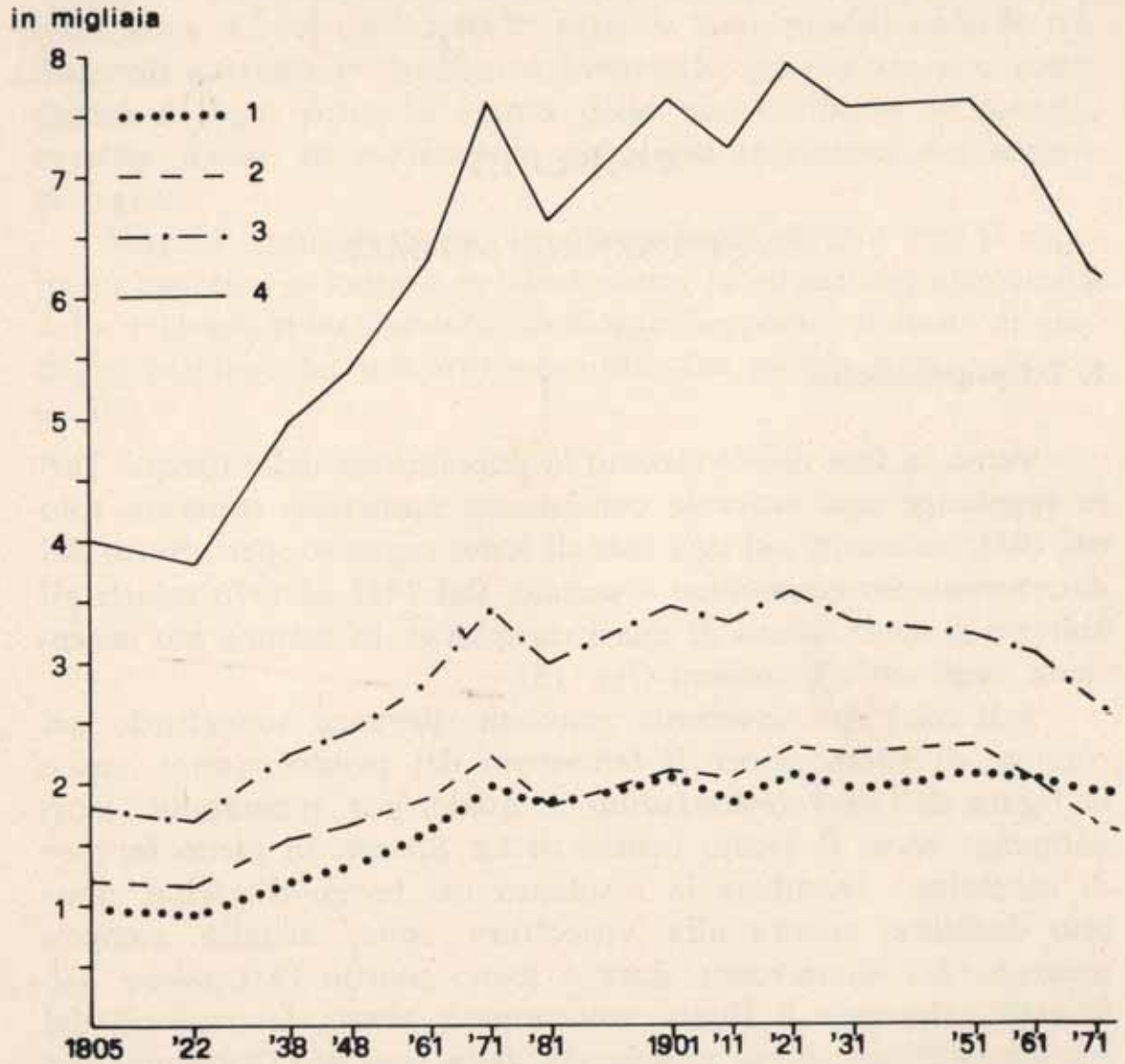

Fig. 13. — Andamento demografico dei tre comuni delle Cinque Terre dagli inizi dell'Ottocento ai giorni nostri: 1) Monterosso, 2) Vernazza, 3) Riomaggiore, 4) Cinque Terre.

---

certo numero di bambini nati in Argentina e battezzati, anni dopo, a Monterosso. Alcuni di essi, ormai anziani, mantengono ancor oggi il ricordo della nascita sudamericana nel nome di battesimo (Teresita, Argentina, Juancito ecc.).

[3] Camera Commercio e Industria di La Spezia, *L'economia della Spezia e del suo circondario nell'anno 1920*, La Spezia, Soc. Arti Grafiche Mellina, 1921, p. 15.

riflessi negativi sulla dinamica demografica appaiono evidenti qualche anno più tardi. Il movimento migratorio, accentuato a Riomaggiore, dove per la grande estensione del vigneto la crisi è piú grave, rimane in gran parte nell'ambito della regione ligure (La Spezia, Genova e altri centri costieri), pur registrandosi anche partenze verso gli Stati Uniti.

Le perdite demografiche sono divenute sempre più consistenti nel secondo dopoguerra (—7% nel decennio 1951-'61; —15% nel periodo 1961-'76), poiché i problemi locali non solo non hanno trovato soluzione, ma, anzi, si sono esasperati. L'agricoltura è in via d'abbandono per gli altissimi costi di produzione dovuti sia all'estremo frazionamento fondiario, sia all'aspra morfologia che impedisce la meccanizzazione delle operazioni colturali. Il faticoso sviluppo di una nuova funzione turistica ha d'altra parte contribuito ad allentare i tradizionali legami con la terra, senza peraltro fornire una sicura alternativa economica.

Le direzioni dell'esodo non hanno subito rilevanti modifiche rispetto all'anteguerra, poiché il flusso più intenso avviene con La Spezia e le località limitrofe: i movimenti pendolari preludono infatti al trasferimento definitivo di interi nuclei familiari nell'area urbana, dotata di quei servizi primari e secondari di cui le Cinque Terre sono ancora carenti [4]. Da Monterosso altre direttrici hanno come meta i principali centri della provincia genovese, ma negli anni recenti la crisi dell'economia ligure ha accentuato l'attrazione dei poli industriali del nord, soprattutto nei confronti delle classi giovani, fornite di una maggiore specializzazione professionale.

La diminuzione di 1376 unità nel ventennio 1951-'71 è dovuta infatti per l'89% all'emigrazione e per il restante 11% al saldo naturale negativo, i cui valori sono andati aumentando per l'assottigliarsi delle classi in età di riproduzione. Il comune di Vernazza ha registrato nello stesso periodo i più elevati indici di spopolamento (—28%) e costituisce l'area più arretrata della regione, di cui fa parte il centro di Corniglia, che, scomodo da

---

[4] È qui il caso di accennare appena, poiché l'argomento sarà approfondito nei paragrafi successivi, che Monterosso, in virtù della valorizzazione turistica, ha migliorato le condizioni di abitabilità, a differenza degli altri borghi, dove i livelli di vita permangono bassi.

raggiungere per via ferroviaria e stradale[5], è stato fino a qualche anno fa chiuso ad ogni forma di progresso.

Significative sono anche le recenti vicende di Riomaggiore, il cui calo demografico, ancora contenuto negli anni Cinquanta (—6%), ha raggiunto in seguito valori rilevanti (—14%), nonostante il collegamento stradale realizzato nel 1960 con La Spezia: ciò dimostra che la soluzione dei problemi inerenti alla viabilità è solo un momento iniziale, ma che, per lo sviluppo di una zona depressa, occorre organizzare un insieme di strutture produttive e di servizi complementari. Senza questo processo globale, le strade servono all'incontro degli abitanti con forme di vita più elevate che li stimolano ad emigrare.

Il *deficit* demografico è stato più contenuto (—7%) a Monterosso, dove le migliori comunicazioni viarie e soprattutto il sito topografico meno accidentato hanno permesso un'espansione turistica capace di arginare l'esodo mediante nuove fonti di occupazione. Dal '51 al '71 la categoria dei residenti in età lavorativa ha subito una flessione limitata rispetto al resto delle Cinque Terre: nel secondo decennio il flusso emigratorio di Monterossini è stato in parte compensato da una corrente immigratoria, che in alcuni anni ha addirittura portato a valori positivi il bilancio demografico[6]. Si tratta di persone provenienti dai vicini centri costieri liguri e da altre regioni settentrionali, che trovano lavoro nel ramo del turismo e dei servizi, ma non mancano i pensionati, che hanno scelto di abitare a Monterosso per motivi climatici[7], contribuendo ad aumentare l'incidenza

---

[5] La stazione ferroviaria è situata in riva al mare, lontana dal borgo, il quale peraltro è stato collegato solo recentemente agli altri centri costieri mediante una tortuosa via sterrata di mezzacosta.

[6] È questa la sola corrente immigratoria che ha interessato le Cinque Terre nell'ultimo secolo: l'area è infatti una delle pochissime della Liguria costiera che non hanno subito il fenomeno dell'immigrazione meridionale, sia per il parziale isolamento in cui vive ancora, sia per le scarsissime possibilità di lavoro. Oggi i Meridionali assommano a qualche decina, fra cui alcuni pescatori campani a Manarola e qualche operaio edile a Monterosso.

[7] A tale proposito, secondo uno studio dell'Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali (I.L.R.E.S., *Riviera Spezzina - Studi per un Piano*, Genova, 1970, cap. I, tavole 4-7), dal 1962 al 1967 Monterosso ha attirato circa 300 persone, delle quali 52 provenienti da La Spezia, 50 dalla Riviera ed il resto dall'Italia centro-settentrionale.

degli anziani (29% della popolazione totale nel '71); valori superiori (32%) ha registrato però tale classe negli altri due comuni per effetto dello spopolamento. Così la riduzione delle basi, nelle piramidi d'età dei cinque borghi, si è rivelata meno preoccupante a Monterosso, dove i ragazzi fino ai 14 anni costituivano ancora nel '71 il 16% dell'intera comunità (fig. 14).

Negli anni più recenti il saldo di questo borgo si è mantenuto lievemente in attivo, ma è soprattutto interessante rilevare che il sia pur modesto aumento dei redditi portato dal turismo ed il miglioramento dei servizi hanno posto freno all'emorragia di abitanti anche negli altri centri: le perdite demografiche, più contenute, sono in gran parte imputabili al marcato decremento naturale, a testimonianza di un avanzato processo di degrado qualitativo della popolazione, che ha ormai abbassato il coefficiente di natalità nel comune di Vernazza a valori inferiori al 9‰.

Nonostante l'esodo del dopoguerra, la densità demografica delle Cinque Terre risulta ancora abbastanza elevata (188 ab per kmq): Riomaggiore, a più alta specializzazione viticola, supera sensibilmente la media regionale, con 258 ab per kmq.

A partire dagli anni Cinquanta rilevanti modifiche si sono avute anche nella distribuzione territoriale degli abitanti. Per motivi di carattere fisico (aspra morfologia) e storico-economico (necessità di difesa, fame di terre agrarie), la popolazione ha sempre avuto la tendenza a vivere accentrata in borghi a stretto contatto col mare, facile via di comunicazione e fonte economica integrativa del reddito agricolo. Oltre l'isoipsa dei 150 m, solo Volastra ha mantenuto nel tempo le sue funzioni di centro, sia pur modesto (poco più di 200 persone nel '71), grazie all'ottimo sito su uno sprone ed alla relativa vicinanza alla costa (fig. 15).

Le altre forme d'insediamento, i piccoli nuclei e le case sparse tra i 200 e i 600 m d'altitudine, serviti da antichi sentieri di mezzacosta, sono andati regredendo fin dagli inizi del secolo, da quando cioè la costruzione della ferrovia ha emarginato l'area collinare. I nuclei formatisi vicino a santuari medievali presentano una struttura nastriforme e si trovano a metà versante (Soviore) o su un crinale secondario (S. Bernardino). Non mancano nuclei di pendio (Muro, Drignana), le cui case hanno una disposizione scalare e compatta: i più piccoli appaiono come una forma di transizione verso la dimora isolata, anch'essa

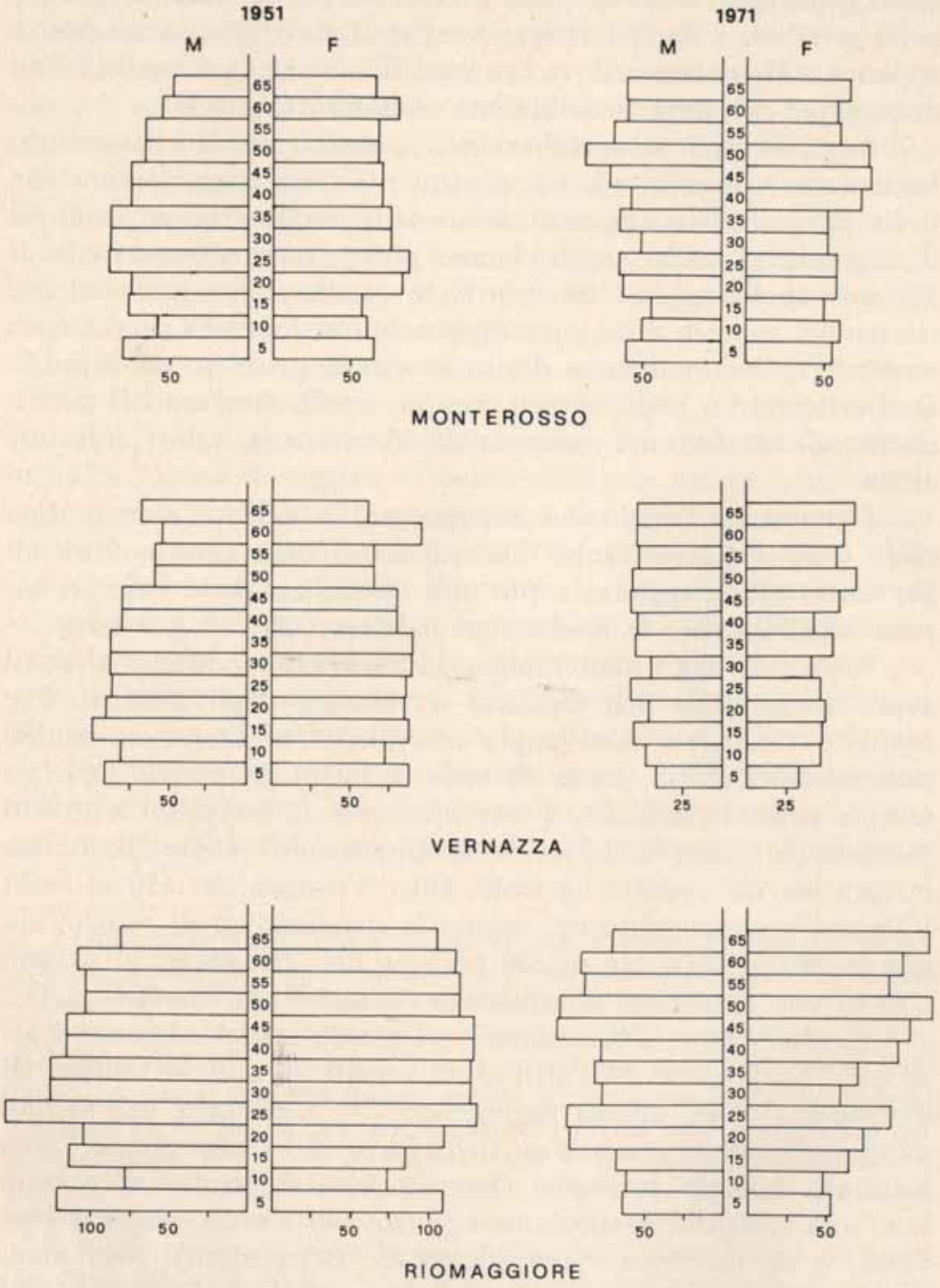

Fig. 14. — Piramidi delle età, relative alla popolazione dei tre comuni delle Cinque Terre al 1951 e al 1971.

di pendio, talvolta costituita da più corpi che ne movimentano la pianta.

Entrambe le forme d'insediamento presentano una maggiore diffusione sulle colline di Monterosso e di Vernazza, sia

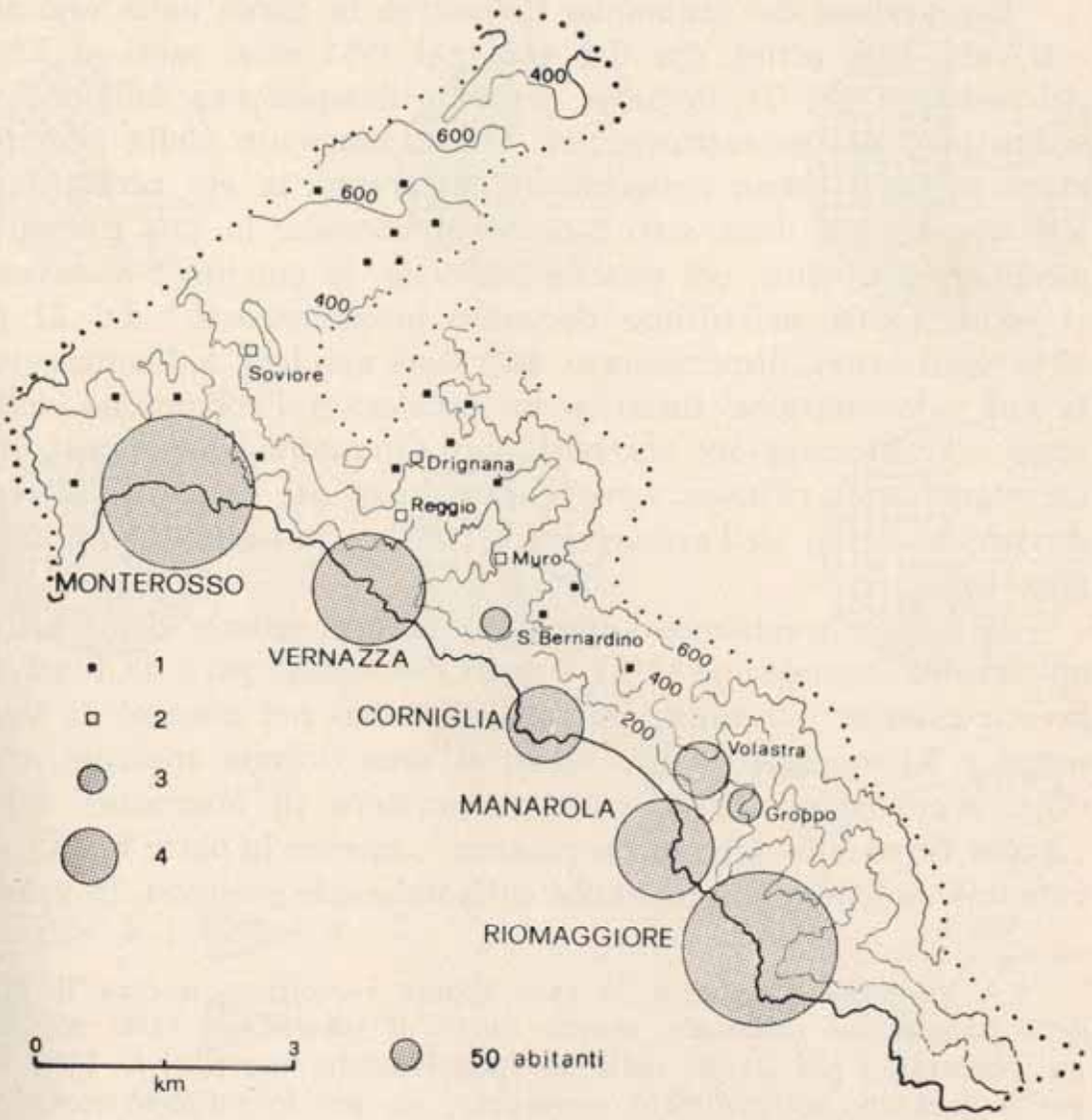

Fig. 15. — Carta degli insediamenti: 1) case sparse, 2) nuclei fino a 50 abitanti, 3) nuclei oltre 50 abitanti, 4) centri compatti.

per i più agevoli collegamenti e i più intensi rapporti con l'entroterra, sia per la minore acclività del terreno. Sulle alture di Riomaggiore le sedi permanenti sono sempre state poche e da tempo disabitate; tuttavia le case in completo abbando-

no sono ormai frequenti in tutta la fascia elevata delle Cinque Terre[8], dove le condizioni di vita sono disagiate per la quasi totale mancanza dei servizi essenziali, aggravata dalle difficili comunicazioni con i centri litoranei: ne è derivato un addensamento di abitanti sulla costa (dall'85 al 90% della popolazione totale nell'ultimo ventennio).

Espressione del fenomeno involutivo in corso nella regione è il calo degli attivi, che dal 44% nel 1951 sono scesi al 32% dei residenti nel '71, in parte per il prolungamento dell'obbligo scolastico, ma soprattutto per l'invecchiamento della popolazione e per il flusso emigratorio di persone in età produttiva. Nell'ambito poi della struttura occupazionale, la più rilevante modifica si è avuta nel settore primario, le cui forze di lavoro si sono ridotte nell'ultimo decennio intercensuario[9] dal 21 al 12% degli attivi, dimezzandosi, in valori assoluti, a Monterosso, la cui valorizzazione turistica ha accelerato l'abbandono della terra, ed a Riomaggiore, che negli anni Cinquanta aveva registrato un temporaneo riflusso verso l'agricoltura per la crisi delle industrie spezzine dell'armamento e della cantieristica militare (fig. 16).

È invece lievemente aumentata la percentuale degli attivi nel settore secondario (37%), i quali dipendono però da fonti di lavoro esterne[10]: i valori più alti si hanno nei comuni di Vernazza e Riomaggiore, i più vicini all'area urbana spezzina, che offre occupazione ad un notevole numero di lavoratori delle Cinque Terre nella meccanica pesante[11], mentre la parte nord - occidentale dell'area gravita anche sulle industrie genovesi. In valori

---

[8] A Vernazza i nuclei e le case sparse raccolgono ancora il 22% della popolazione comunale, mentre quelli di Monterosso l'8%: si sono qui registrati i più elevati indici di spopolamento, superiori al 50%, sia per il decadere del contratto mezzadrile, sia per lo sviluppo turistico-residenziale della valle di Fegina.

[9] I dati relativi al 1951 non sono comparabili con quelli successivi, perché comprendono, fra gli attivi nella Pubblica Amministrazione, anche i numerosi operai dell'Arsenale Militare, successivamente inseriti fra gli attivi nell'industria.

[10] Secondo il censimento industriale del '71, gli addetti all'industria nei comuni delle Cinque Terre erano appena 101, pari al 5% della popolazione attiva.

[11] Si possono ricordare l'Arsenale Militare, che assorbe oltre un terzo degli attivi industriali, i Cantieri del Muggiano e l'Oto Melara.

assoluti tuttavia il settore secondario ha registrato una riduzione di 100 unità, da imputarsi all'esodo degli operai dell'industria ed alla flessione degli edili di Vernazza e Riomaggiore, i quali, occupati fino alla metà degli anni Sessanta nei lavori di

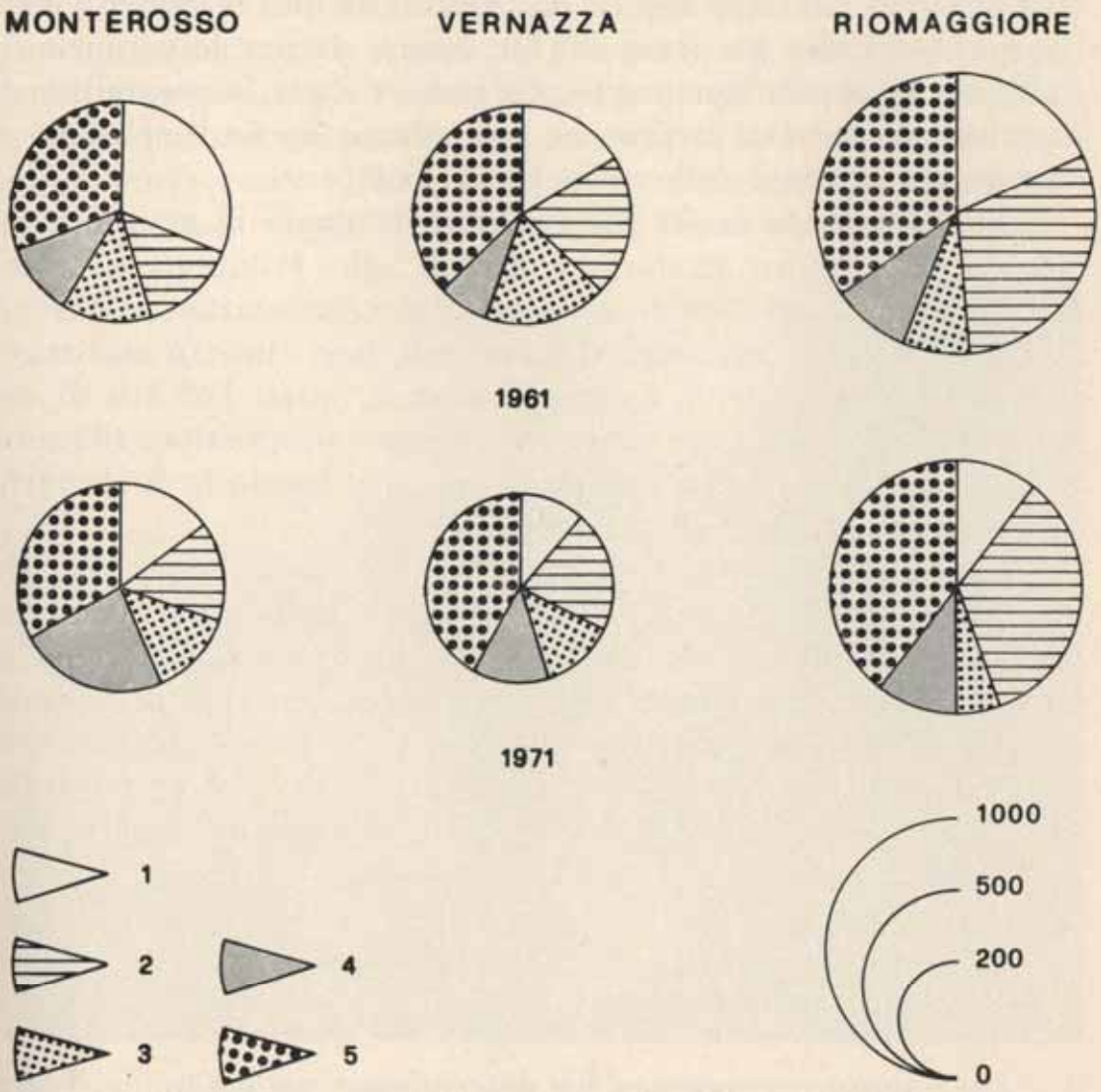

Fig. 16. — Struttura professionale della popolazione attiva dei tre comuni delle Cinque Terre al 1961 e al 1971: 1) settore primario, 2) industrie manifatturiere, 3) costruzioni ed impianti, 4) commercio, 5) servizi.

raddoppio del tratto ferroviario Monterosso-Manarola, solo in parte sono stati poi assorbiti dall'edilizia locale.

La conseguenza dei processi sopra accennati è l'accentuata terziarizzazione della popolazione attiva (dal 43% del '61 al 54%

del '71). In questo settore un notevole rilievo ha sempre avuto l'attività marinara, la quale occupa tuttora numerosi abitanti della parte sud-orientale delle Cinque Terre, che alternano al lavoro nei campi quello prestato come cambusieri o camerieri a bordo; Monterosso e Vernazza contano anche diversi ufficiali, che costituiscono la classe sociale più agiata. Ambito è inoltre l'inserimento nel ramo dei trasporti ferroviari, sia per le garanzie di stabilità, tipiche di ogni impiego statale, sia per la possibilità di usufruire di turni di lavoro che permettano anche l'esplicazione abbastanza regolare delle pratiche agricole.

Nell'ultimo decennio intercensuario tuttavia la maggiore incidenza del settore terziario è dovuta allo sviluppo del commercio e di alcuni servizi collegati alla valorizzazione turistica dell'area. A ciò si aggiunge il fenomeno, non rilevato statisticamente, di altre attività a tempo parziale, quali l'affitto di camere durante la stagione estiva, che assume proporzioni rilevanti a Riomaggiore e a Vernazza, il cui turismo poggia in gran parte sulla ricettività extra-alberghiera.

Caratteristiche della struttura occupazionale delle Cinque Terre sono quindi il notevole peso delle attività integrative del bilancio familiare, nelle quali presta la propria opera anche parte dei non attivi (fanciulli, casalinghe, anziani) e l'elevata dipendenza da fonti di lavoro esterne, che, insieme ad una crescente mobilità professionale, legata al turismo ed al miraggio di più facili guadagni [12], testimoniano la fragilità del tessuto economico locale.

2. Le attività tradizionali.

Lo sviluppo economico ha determinato nelle Cinque Terre, che presentano ancor oggi più o meno spiccati caratteri rurali, un rapido scadimento dell'agricoltura ad attività complementare. Ostacoli di ordine fisico, aggravati dalla particolare struttura fondiaria, impediscono una razionalizzazione del settore ed una maggiore competitività economica del prodotto viticolo. Alle fa-

[12] A Monterosso, nell'edilizia e in diverse attività terziarie, spesso stagionali, trovano lavoro molti ex-contadini, privi di qualsiasi specializzazione professionale.

vorevoli caratteristiche pedologiche e climatiche [13] si oppone infatti la notevole acclività del terreno (solo un decimo di esso ha pendenza inferiore al 30%), che ha richiesto un'imponente opera di trasformazione agraria: i terrazzi che scolpiscono senza soluzione di continuità sporgenze e rientranze della fascia costiera, hanno di solito una larghezza non superiore ai 4-5 metri e sono sostenuti da muretti a secco [14], più profondi alla base, i quali vanno rastremandosi verso l'alto fino a ridursi a 45 cm. Essi vengono costruiti generalmente un poco più elevati della fascia che devono sostenere, in modo da formare intorno ad essa un bordo rialzato, allo scopo di trattenere le acque piovane (fig. 17).

Fig. 17. — Pendio terrazzato a vite nel comune di Riomaggiore: sulla destra compare la macchia mediterranea, che tende ad insediarsi sui terrazzi abbandonati. A sinistra l'abitato di Corniglia a picco sul mare; sullo sfondo, sfumato, il Promontorio del Mesco.

---

[13] L'intensa insolazione estiva fornisce alle uve un'elevata percentuale zuccherina; d'altra parte le più frequenti piogge delle altre stagioni vengono facilmente smaltite dai terreni scistosi, la cui struttura facilita l'aerazione e la circolazione dell'acqua.

[14] È stata calcolata una media di 4200 mc di muretti per ogni ha di terreno a vite.

La necessità di sfruttare tutto lo spazio coltivabile ha ridotto al minimo la rete dei sentieri interpoderali, a cui suppliscono, per i percorsi paralleli alla costa, il bordo superiore dei muretti a secco e, per quelli risalenti le alture, una successione di lastroni di pietra, incastrati negli stessi muri di contenimento delle fasce.

Questo paesaggio, profondamente modificato da un faticoso lavoro individuale, è legato quindi ad una struttura fondiaria basata sulla piccolissima proprietà a conduzione diretta. La polverizzazione fondiaria, già notevole nel Seicento, ha raggiunto con le successive divisioni ereditarie un'intensità difficilmente riscontrabile nel resto della Liguria: secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura, il 75% delle aziende rurali non supera i 2 ha di superficie e quelle di dimensioni maggiori comprendono spesso vaste aree boschive a bassissima redditività (fig. 18).

Ostacolo ancora maggiore all'efficienza delle aziende è il loro frazionamento in più corpi distinti e separati: la piccola proprietà, che rappresenta oltre il 90% delle aziende, comprende in genere alcune fasce a vigneto, talvolta altre ad oliveto, qualche terreno a bosco o ad incolto nelle aree meno favorite ed un piccolo orto presso l'abitazione. Questa parcellazione, se un tempo permetteva una certa autosufficienza della famiglia contadina [15], risulta oggi antieconomica per il notevole dispendio di tempo e per gli alti costi [16], per cui è diventato frequente l'abbandono delle aziende, che sono diminuite del 16% nel decennio 1961-71.

I valori negativi più elevati (—27%) si sono registrati nel comune di Monterosso, perché lo sviluppo turistico ha accresciuto i posti di lavoro nel ramo edilizio e nei servizi, acquisendo d'altra parte terreni agrari ben esposti per la costruzione di condomini ed alberghi e trasformando case rurali in residenze estive. L'ampiezza media della proprietà coltivatrice è rimasta tuttavia quasi invariata per mancato riaccorpamento.

Anche le imprese capitalistiche, che comparivano nei secoli scorsi a Monterosso ed a Vernazza [17], sono diminuite nell'ultimo

---

[15] Le aree boschive e ad incolto servivano a fornire rispettivamente pali per la vite e ramaglie per concimare i terreni coltivati.

[16] Secondo l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, per la conduzione di un vigneto delle Cinque Terre sono necessarie 350 giornate lavorative per ha, contro le 70-80 richieste dai vigneti del Sarzanese, che danno per di più una resa maggiore.

[17] Il fenomeno, di origine in parte nobiliare, in parte ecclesiastica,

periodo intercensuario di oltre un quarto, occupando nel '71 solo l'8% della superficie poderale: sono infatti scomparse le poche

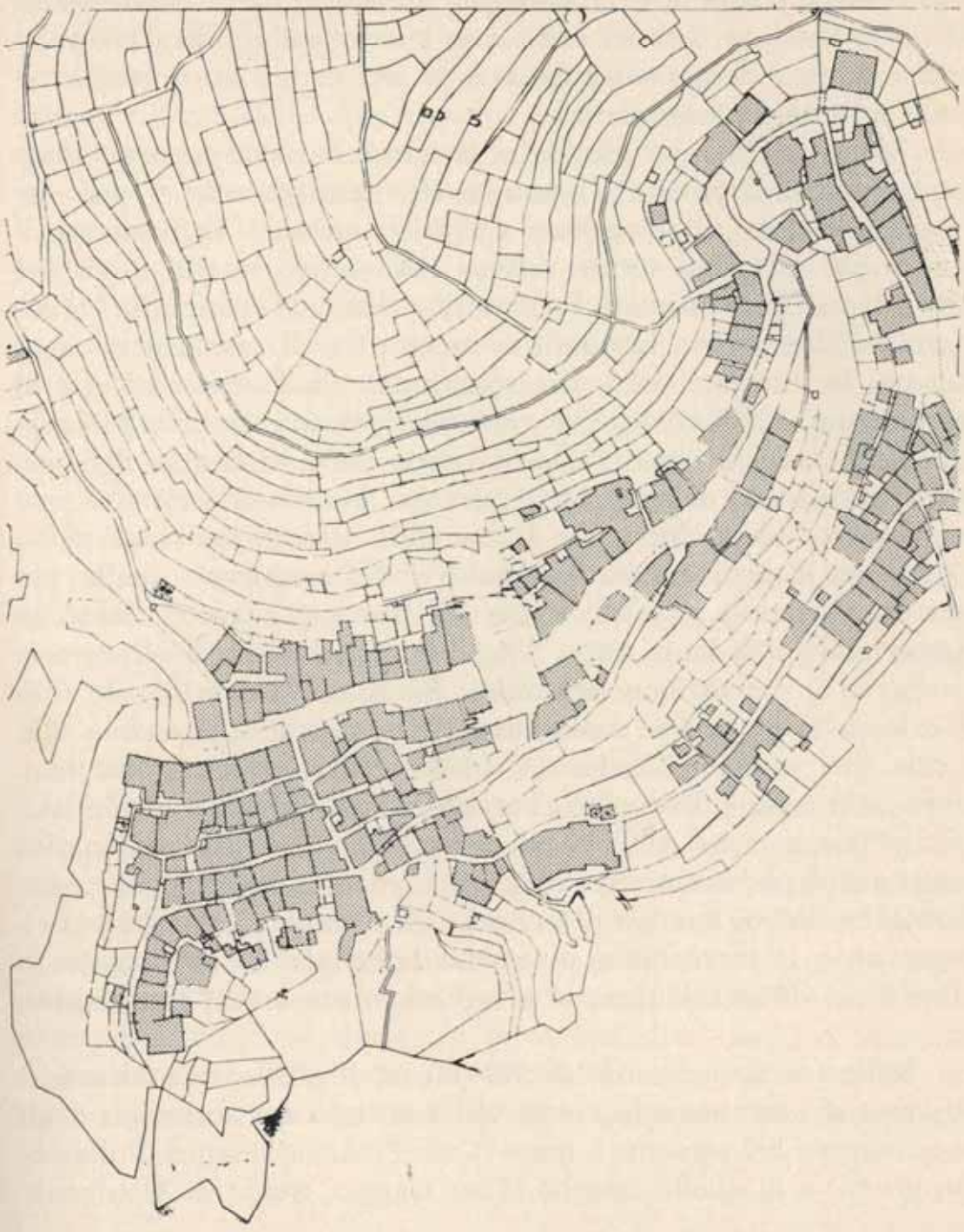

Fig. 18. — Stralcio della mappa catastale di Manarola (foglio n. 19) ridotto alla scala 1:2600. L'abitato si svolge ai piedi di una ripida collina: la parcellazione fondiaria segue le curve del livello.

---

era testimoniato nell'Ottocento dall'esistenza a Vernazza ed a Monterosso di 25 proprietari terrieri viventi di rendita (cfr. A.S.G., *Prefettura ... cit.*, pacco 385).

aziende mezzadrili monterossine, situate in gran parte oltre lo spartiacque, e solo alcune di esse si sono trasformate in aziende condotte con salariati, che hanno subito un lieve aumento in quanto alcuni agricoltori delle case sparse sulle alture lavorano anche terreni di persone che vivono nei centri costieri e svolgono attività extra-agricole.

Tuttavia l'intenso esodo ha determinato una sempre maggiore carenza di mano d'opera, a cui peraltro non si può far fronte con l'uso di macchine agricole: secondo l'ultimo censimento gli attivi nel settore erano 233, contro le 836 unità del 1951, di cui circa la metà formata da elementi femminili [18]. Pensionati e donne, con la qualifica anagrafica di casalinghe, costituivano la maggior parte dei conduttori d'azienda e ad essi si aggiungevano 565 lavoratori *part-time*, più numerosi a Riomaggiore ed a Monterosso. Tale situazione trova riscontro nel progressivo degrado del paesaggio agrario: numerosi sono i terreni in completo abbandono, ma anche nelle altre fasce si riducono all'essenziale le operazioni colturali e si trascurano quelle più onerose, come la manutenzione dei muretti a secco, cosicché vanno aumentando in tutta l'area le frane, in breve tempo ricoperte di vegetazione spontanea. Risulta infatti utilizzato solo il 28% della superficie aziendale e la percentuale superiore alla media che presenta Monterosso (40%) è da imputarsi alla maggiore diffusione dell'oliveto, che può essere tenuto in produttività con poche cure. A Vernazza i terreni sterili risultano molto estesi anche per i numerosi incendi che hanno degradato il patrimonio boschivo, mentre nel resto delle Cinque Terre questo ricopre oltre la metà della superficie aziendale, in parte gravato ancora del diritto di pascolo e legnatico, ma ormai inutilizzato.

Nella fascia superiore ai 350-400 m di altitudine, un modestissimo sfruttamento forestale viene attuato dai contadini degli insediamenti del versante a mare (Case Prearino, Pianca, Pollazzo, Fornacchi) e di quello interno (Case Gaggio, Stalle di Albareto).

---

[18] Il maggior numero di donne dedite a tempo pieno all'agricoltura si riscontra a Riomaggiore (73% degli attivi agricoli), mentre a Monterosso la percentuale scende al 18%, poiché alla tradizionale occupazione rurale viene preferita quella nei servizi turistici e commerciali.

le pinete e i boschi cedui forniscono limitate quantità di legname, mentre i castagneti da frutto, che ancora nei primi decenni del secolo avevano una qualche importanza economica, producendo oltre 1000 qli di castagne l'anno, sono ormai inselvatichiti. Ai limiti del bosco i terreni a seminativo occupano piccolissime aree al di qua dello spartiacque: se un tempo granoturco, frumento, patate e piselli crescevano in coltura promiscua con vite ed olivo a Riomaggiore e Monterosso e con alberi da frutta a Vernazza, oggi la tendenza ad una maggiore specializzazione agricola ha relegato i seminativi nella Valle di Albareto, dove circa 40 ha sono tenuti a frumento e 20 a granoturco. Meno diffuse sono le colture ortive [19], mentre prati permanenti ed erbai intercalari forniscono l'alimentazione necessaria ai pochi capi bovini.

Nella fascia altimetrica sotto i 400 m si estende senza soluzione di continuità l'imponente paesaggio terrazzato ad olivo e vite, colture legnose che coprono nelle Cinque Terre oltre i 3/4 della superficie agraria utilizzata. I quasi 400 ha ad olivi censiti nel Catasto Agrario del 1929 sono oggi ridotti a poco più di 200, equivalenti ad un terzo dell'area terrazzata, in gran parte situati alle spalle di Monterosso e Fegina e tra Vernazza e Corniglia, dove le intercalazioni calcaree rendono il terreno adatto a tale pianta. Nel comune di Riomaggiore occupano una piccola area intorno a Volastra, in cui gli olivi appaiono ben curati per la vicinanza all'insediamento rurale: su ampie fasce essi sono disposti in file regolari nel senso della lunghezza della terrazza ed il terreno sottostante viene periodicamente diserbato o talvolta ospita colture di cavoli o lupini da sovescio. Altrove le operazioni colturali si limitano a qualche trattamento antiparassitario [20]; la raccolta del frutto si prolunga dall'autunno alla primavera, cosicché spesso le olive inacidite rendono scadente il prodotto. Anche per questo, benché le rese medie per ha, un tempo non superiori agli 8 qli di olive, siano piú che raddoppiate

---

[19] Queste ultime occupano circa 20 ha, ma tale cifra è comprensiva anche di quei numerosi piccoli orti irrigui situati alle spalle degli abitati.

[20] La quantità di muretti a secco delle fasce ad ulivo che necessitano di restauro varia da un minimo di 30 mc per ha nelle piantagioni più curate, ad un massimo di 300 mc in quelle semiabbandonate (cfr. I.L.R.E.S., *Op. cit.*, p. 268).

grazie all'uso dei trattamenti antiparassitari contro la mosca olearia, l'olio prodotto (500-600 qli circa) non ha quasi mercato e serve al consumo familiare degli stessi coltivatori.

Anche la superficie a vite ha registrato, a partire dall'invasione fillosserica del 1913, costanti variazioni negative ed una crescente specializzazione colturale: i 712 ha a coltura specializzata del 1929 si sono ridotti a 597 nel 1951 e a 413 nel 1976 [21],

Fig. 19. — Oliveto a Volastra su ampia fascia periodicamente diserbata e scandita da piccoli argini in terra, che trattengono l'acqua.

mentre è scomparsa la coltura promiscua. Ha contribuito a tale processo regressivo la persistenza di tradizionali metodi di coltura e di vinificazione, che, pur conferendo al vino specifiche caratteristiche di genuinità e tipicità, incidono sensibilmente sui

[21] La superficie a vite è così ripartita fra i tre comuni: Monterosso 121 ha; Vernazza 105 ha; Riomaggiore 187 ha (dati forniti dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di La Spezia). In base tuttavia a rilevazioni sul terreno, gli ettari coltivati non dovrebbero superare i 350.

costi di esercizio aziendali. Le barbatelle di vite americana [22], piantate in primavera in numero di 5500 per ha, vengono innestate un anno dopo con vitigni domestici europei, tra i quali prevalgono le varietà Bosco e, in misura minore, Albarola e Vermentino.

Le piante sono disposte in filari distanti circa un metro l'uno dall'altro: i tralci vengono indirizzati verso il muro che sostiene la fascia superiore distendendoli su un'armatura costituita da fili di ferro incrociati e sollevati a circa un metro da terra da paletti di castagno o da lastroni di arenaria (fig. 20). La pergola viene in genere tenuta bassa, per far sí che i tralci usufruiscano del calore emanato dalla terra e siano meno esposti ai venti marini, anche se è più faticosa la lavorazione periodica del suolo, praticata in ginocchio, con corte zappe bidenti. La concimazione dei terreni è fatta col sovescio di lupini, cascami di lana, stramaglie e aghi di pino, mentre nel passato, quando la viticoltura era legata strettamente all'allevamento ovino, si usava anche letame animale, che serviva a sopperire alla deficienza di calcio nel suolo, troppo sabbioso e permeabile nella parte sud-orientale delle Cinque Terre [23]. Il numero totale dei capi ovini è ridotto da oltre un migliaio nel 1929 ad alcune decine, nell'area di Corniglia e di Volastra: d'inverno sono tenuti negli stessi centri abitati, in piccoli rustici addossati alla casa del viticoltore; in primavera vengono trasferiti in campagna e trovano riparo in piccole costruzioni sparse sulle fasce a vite, i *ca de 'cian* [24], che servono abitualmente come deposito degli attrezzi agricoli. Fabbricati in pietra, a pianta quadrata, con tetto ad un solo piovente in lastre d'ardesia, sono appoggiati al muro di sostegno della

---

[22] Si veda anche a tale proposito G. Redoano Coppedè, *La viticoltura... cit.*, pp. 74-77.

[23] Solo recentemente si è iniziato a correggere l'eccessiva acidità del suolo mediante calcitazioni. Un indagine promossa dagli organi provinciali e regionali sullo stato dei vigneti delle Cinque Terre (M. Fregoni - R. Miravalle - S. Celsi, *La carta nutritiva dei vigneti delle Cinque Terre*, in « Provincia notizie », 1977, 1-2, pp. 1-62) ha infatti rilevato forti squilibri nella comparizione chimica del suolo, frutto di irrazionali tecniche di concimazione, fra cui quella di interrare semi di lupino, ramaglie e cascami di lana in profonde trincee, con conseguenti gravi danni agli apparati radicali delle viti.

[24] *Cian* in dialetto locale significa fascia.

fascia superiore ed hanno in genere un unico vano, con apertura frontale o anche laterale. I rustici più grandi, a pianta rettangolare, sono divisi in due vani, dei quali uno funge da deposito degli attrezzi e l'altro da stalla. Alcuni di essi danno alloggio al contadino nel periodo della raccolta dell'uva, operazione che richiede tempo e fatica: il viticoltore, partendo dai terreni più vi-

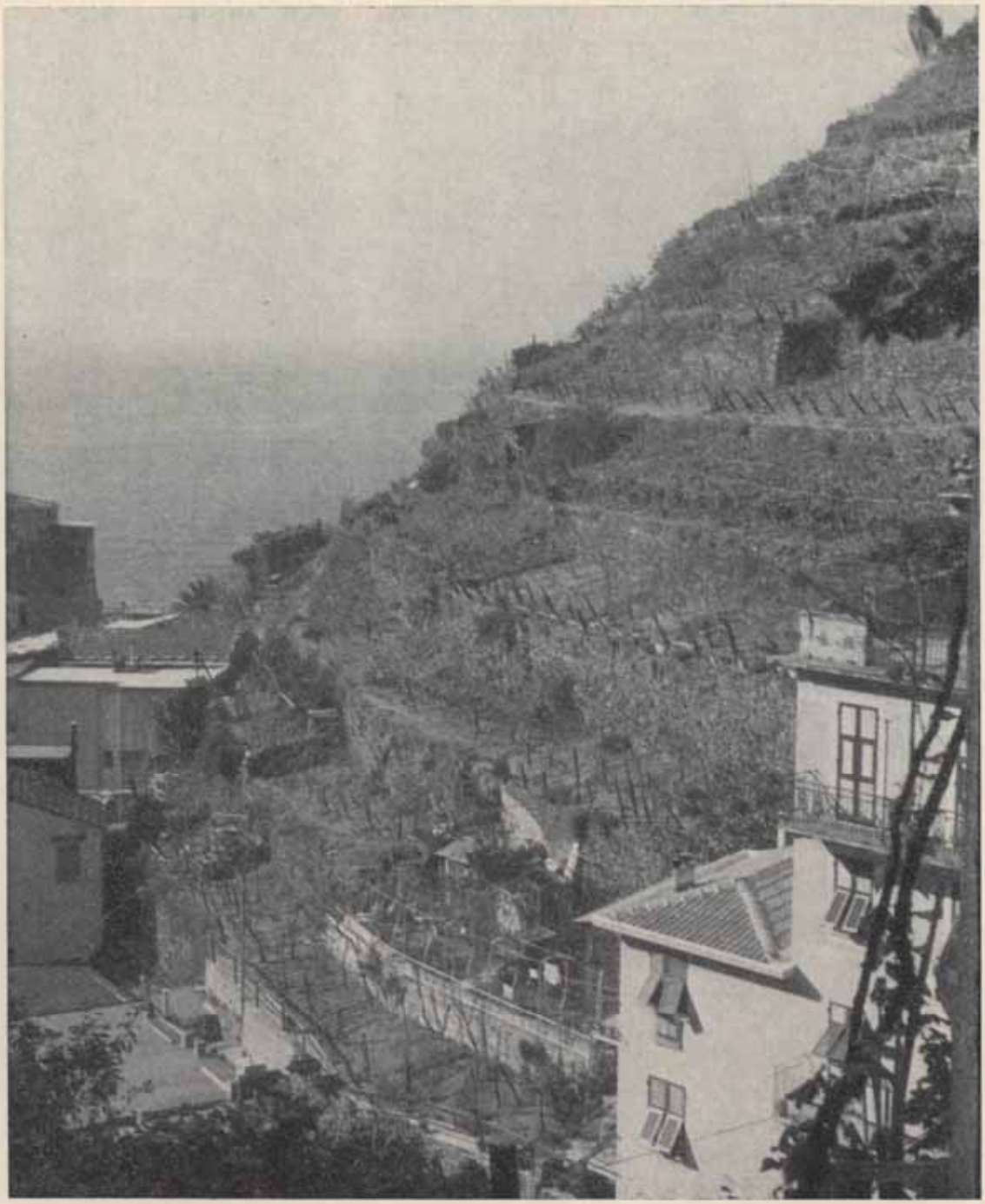

Fig. 20. — Ripidi terrazzi a pergolati di vite, a ridosso dell'abitato di Manarola.

cini al mare, risale fascia per fascia ogni versante fino a giungere a quei percorsi di mezza costa, il cui recente ampliamento ha reso possibile l'uso di motofurgoni per il trasporto dell'uva nei centri costieri o negli abitati collinari di S. Bernardino, Volastra e Groppo, dove avviene la vinificazione.

Della quantità di uva prodotta, che attualmente varia, a seconda delle annate, dai 27.000 ai 33.000 qli circa [25], solo una minima parte (900-1000 qli), dei vitigni Moscato, Regina e Bosco, viene commercializzata come uva da tavola a La Spezia e a Genova [26], mentre il resto viene vinificato con procedimenti [27] che variano da viticoltore a viticoltore, cosicché il vino presenta sfumature diverse di sapore a seconda dei produttori. Il 90% della produzione, che si può calcolare intorno ai 20.000 hl annui [28], inferiore di oltre la metà rispetto a quella della fine dell'Ottocento, è costituito da *Cinque Terre* bianco, secco, di gradazione alcoolica di 12-13 gradi, mentre quantità minime si producono del più famoso passito *Cinque Terre Sciacchetrà* [29], di gradazione superiore ai

---

[25] Benché l'85% dei vigneti abbia più di 30 anni d'età, si ottengono rese medie per ha relativamente elevate (70-110 q.li) mediante drastiche potature, che tuttavia incidono negativamente sulla qualità dell'uva, abbassandone il tenore zuccherino.

[26] Cinquant'anni fa la produzione di uva da tavola raggiungeva i 7000 q.li annui, in gran parte della qualità Bosco, dall'acino piccolo, di buccia sottile e dolcissimo. Essa trovava largo smercio a Genova, dove ancora oggi rimane l'uso di chiamare *uva Manarola* quella che presenta caratteristiche simili, pur provenendo dalla Toscana.

[27] L'uso di vinificare solo dopo che è stata portata a termine tutta la vendemmia determina spesso l'acidità delle uve raccolte per prime, il che conferisce al vino un sapore asprigno, accentuato anche dalla pratica della fermentazione con i raspi.

[28] L'unica fonte ufficiale a tale proposito sono le denunce fatte dai produttori alle Imposte di Consumo dei tre comuni, dalle quali si ricavano cifre non superiori agli 8000 hl annui; essi diventano tuttavia più del doppio aggiungendo il consumo familiare, considerato di mezzo litro al giorno per abitante (cfr. G. Redoano Coppedè, *La viticoltura ... cit.*, p. 82). Si ottengono quantità di poco maggiori, 19-21.000 hl annui, basando i calcoli sul rendimento massimo dell'uva in vino (70 l/q.le uva).

[29] La denominazione *Sciacchetrà*, in uso probabilmente dal secolo XIX, a sostituzione di quella più generica di *Amabile*, deriva dall'accostamento dei verbi dialettali *sciacca*, cioè pigia, e *trae*, cioè tira via, riferito quest'ultimo al tempo di fermentazione del mosto, che non deve superare un certo numero di giorni, perché il vino acquisti il caratteristico sapore amabile.

16 gradi, ricavato da uve appassite [30] e diraspate, che sono poi fatte fermentare in botticelle di legno, dette *caratelli*. Di tale vino non esiste quasi commercio, poiché ogni viticoltore ne fa quel poco necessario al proprio consumo (30-40 litri), preferendo indirizzare la produzione verso il bianco secco, più facilmente smerciabile. La notevole quantità di uva necessaria per un litro di passito (2,9-5 kg, a seconda della qualità) ne alza infatti il prezzo di vendita a livelli scarsamente concorrenziali rispetto a quelli degli altri vini pregiati italiani ed esteri; d'altra parte la fama di cui lo *Sciacchetrà* ancora oggi gode, spinge alcune ditte enologiche liguri ad immettere sul mercato, a prezzi molto più accessibili, scadenti contraffazioni, che ne usurpano il nome e ne rovinano il prestigio.

Al fine di combattere le sofisticazioni e di favorire una maggiore qualificazione del prodotto, è stata riconosciuta nel 1973 ai due vini della regione la *denominazione d'origine controllata* [31], ma la rispondenza dei coltivatori a questa iniziativa è stata fino ad ora modesta: solo un terzo di essi ha svolto le pratiche necessarie per fregiare il proprio prodotto di questo marchio di qualità, ed i più preferiscono vendere le modeste quantità di vino alla clientela ormai acquisita [32]. Anche la recente nascita di un'organizzazione cooperativistica per incentivare la produzione e la commercializzazione del vino locale è stata accolta con diffidenza [33], anche per le difficoltà incontrate per allargare il mercato, a causa dell'inferiore qualità del vino venduto e dalla scarsissima pubblicizzazione. Tali problemi tuttavia, essendo legati alla complessa crisi della viticoltura,

---

[30] Il periodo di appassimento varia da 30 a 60 giorni, a seconda che il vino sia prodotto per la vendita o per il consumo familiare.

[31] Nella normativa DOC la zona di produzione è stata estesa anche a quella stretta cimosa costiera confinante col comune di Riomaggiore e denominata *Tramonti di Biassa e di Campiglia*, dove le caratteristiche ambientali e di coltura della vite sono simili a quelle delle Cinque Terre.

[32] Nel '76 la produzione di vino DOC è stata circa un quarto del totale cioè 4499 hl per il *Cinque Terre* e 28 hl per il *Cinque Terre Sciacchetrà*.

[33] La cooperativa *Agricoltura Cinque Terre* raccoglie oggi un quarto dei conduttori di aziende a prevalente indirizzo viticolo. I soci conferiscono il mosto ai due centri di raccolta di Manarola e Riomaggiore, dove si procede alla pastorizzazione, all'imbottigliamento e alla successiva vendita del prodotto.

possono trovare una soluzione solo in una ristrutturazione del settore primario, sostenuta da adeguati aiuti pubblici, di cui le aziende delle Cinque Terre, proprio per le loro caratteristiche peculiari, non hanno mai potuto usufruire se non in minima parte.

Verso questi obbiettivi si è volta da qualche anno l'azione della cooperativa, ma il finanziamento ottenuto per il ripristino dei muretti a secco dei terrazzi [34], nell'ambito di una legge relativa agli interventi per la difesa dei beni ambientali [35], avrebbe conseguito migliori risultati se, invece di disperdersi in modestissimi contributi ai singoli viticoltori, fosse stato da essa gestito per il reclutamento e l'organizzazione di mano d'opera specializzata al servizio della comunità. Tale rilievo vale anche per i recenti aiuti finanziari forniti dalla Comunità Montana della Riviera Spezzina, che hanno soddisfatto solo richieste individuali, mentre appare per ora arenato il progetto relativo alla realizzazione di una rete di teleferiche, che potrebbe contribuire a ridurre sensibilmente i costi aziendali.

È quindi necessario che la pur tardiva presa di coscienza, da parte degli organi politici regionali, dei problemi delle Cinque Terre sia sostenuta da una migliore capacità amministrativa degli enti locali e trovi rispondenza negli agricoltori, il cui accentuato individualismo costituisce ancora una forte remora al processo di riordino e sviluppo delle strutture produttive.

Anche la pesca ha perso importanza: ancora nell'immediato dopoguerra, le imbarcazioni di Monterosso adibite all'attività peschereccia erano 80, quasi il doppio di quelle attuali, e circa 40 coloro che esercitavano con continuità tale lavoro, oggi ridottisi a 25, quasi tutti riuniti nella cooperativa *La Monterossina* [36]. L'attrezzatura è formata da gozzi e gozzetti a remi e a mo-

---

[34] Secondo una stima dell'I.L.R.E.S. (*Op. cit.*, p. 312), la quantità di muretti a secco da ricostruire si aggira sui 130 mc per ha di vigneto. Considerando che in media la ricostruzione di un mc costa 10.000 lire, la spesa da sostenere supera il milione di lire per ettaro.

[35] S'imposta per la prima volta il problema degli aiuti all'agricoltura in aree difficili e marginali non solo ai fini di reddito, ma per scopi più ampiamente ecologici e di difesa di valori paesaggistici.

[36] Per la pesca a Monterosso negli anni Cinquanta si veda: N. Della Croce, *La pesca a Monterosso*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geogra-

tore, dotati di palamiti e reti di vario tipo, a circuizione (la *manata*, impiegata di notte con la lampara, per la pesca del pesce azzurro), a posta fissa (la *bughea*, che si cala normalmente alla linea di riva per la cattura di boghe ed altri pesci di superficie, ed il tremaglio, per la fauna ittica di fondo e di scoglio) ed ancora a strascico. Quest'ultimo tipo di pesca è inoltre praticato da tre motopescherecci di circa 15 tonnellate di stazza l'uno, con ecoscandaglio, che battono una zona di mare piú vasta, spingendosi a diverse miglia dalla costa.

Il miglioramento delle attrezzature ha innalzato la produzione ittica a circa 2000 qli annui, costituiti tuttavia, per il 95%, da pesce azzurro, di scarso valore commerciale, che solo in minima parte è consumato sul posto, fresco o messo sotto sale dagli stessi pescatori [37], mentre il resto viene fatto affluire sui mercati di La Spezia e di Genova.

La penuria di fauna ittica pregiata [38] limita notevolmente le possibilità di sviluppo di tale ramo, che, pur potendo trarre beneficio da un ulteriore ampliamento delle attrezzature e delle infrastrutture portuali [39], è destinato tuttavia a svolgere anche in futuro un ruolo modesto nell'economia locale.

Sono pure decadute quelle modeste imprese legate all'utilizzazione delle risorse locali, quali le cave di arenaria del Mesco, abbandonate da diversi decenni, in seguito alla preferenza di altri materiali nei lavori di pavimentazione e nell'edilizia.

---

fia », VIII (1952), 2, p. 137. Anche oggi, come allora, sono numerosi coloro che, pur dediti abitualmente ad altre attività, partecipano in estate alla campagna di pesca del pesce azzurro.

[37] Ancora negli anni Cinquanta alcune piccole industrie alimentari per la produzione di filetti d'acciuga sott'olio occupavano stagionalmente qualche decina di donne.

[38] Nell'immediato dopoguerra venivano pescate oltre 40 tonn. di pesce bianco, molluschi e crostacei, oggi ridotte ad una decina, cosicché in estate è necessario ricorrere all'importazione di tali prodotti ittici per soddisfare le richieste dei turisti.

[39] Rilevanti disagi comporta la mancanza di adeguate infrastrutture portuali: d'inverno le imbarcazioni da pesca trovano rifugio nel porticciolo del Club Velico, a ridosso del Promontorio del Mesco; d'estate vengono alate sulla spiaggia del borgo o ancorate in rada davanti a Fegina, insieme ai natanti da diporto dei turisti.

Nel ramo manifatturiero piccolissime imprese artigianali (panifici, laboratori di falegnameria e carpenteria, officine di riparazioni meccaniche ecc.) rispondono ancora alla necessità di soddisfare in modo autonomo le limitate esigenze di ogni comunità. Si tratta di botteghe artigiane, a conduzione familiare, quasi sempre senza dipendenti, le quali esercitano quandi un'influenza molto ridotta sulla struttura occupazionale dell'area.

Nell'ultimo quindicennio la realizzazione di alcuni tronchi viari di collegamento con La Spezia ha portato alla nascita di qualche impresa di trasporto, ma è stato soprattutto lo sviluppo turistico a permettere l'assorbimento di un più rilevante potenziale di lavoro da parte di imprese costruttrici sia genovesi e spezzine, impegnate a Monterosso in una intensa attività edilizia, sia locali, svolgenti opere di restauro e talvolta d'ingrandimento delle vecchie case. Tuttavia i recenti vincoli edilizi hanno determinato un ristagno del ramo e costringono oltre la metà degli attivi edili a cercare lavoro presso altri cantieri della provincia.

3. Una nuova risorsa economica: il turismo.

La tradizione turistica di Monterosso risale agli anni posteriori alla prima guerra mondiale, quando villeggianti dei già rinomati centri balneari di Sestri Levante e Levanto furono attirati dalla bellezza della conca di Fegina, dominata dal Promontorio del Mesco ed orlata da un'ampia spiaggia. Fu aperta una locanda, a cui seguirono un piccolo albergo (l'attuale pensione Cigolini) e di fronte ad esso, in riva al mare, due stabilimenti balneari per un totale di 120 cabine, al servizio di turisti genovesi, milanesi e di qualche straniero [40] (fig. 21).

Durante la seconda guerra mondiale, Monterosso diede ospitalità a diversi sfollati, provenienti da Genova e La Spezia; tale fatto contribuì ad accrescere, alla fine del conflitto, la domanda turistica proprio da parte di persone che ritornavano in

---

[40] L'entità del flusso turistico nell'anno 1932 consisteva in 800 arrivi, di cui una cinquantina stranieri, per un totale di circa 17.000 presenze, con una permanenza media di oltre 20 giorni. Monterosso ospitava inoltre alcune colonie marine per bambini (cfr. CONSIGLIO PROVINCIALE ECONOMIA CORPORATIVA, *Relazione statistica per gli anni 1931-32*, La Spezia, 1934, p. 15).

veste di villeggianti. Nel 1955 le presenze erano ancora limitate (4202 italiane e 4572 straniere)[41], ma cominciavano a prevalere i turisti d'oltr'Alpe, richiamati da un grande pensionato, costruito a Fegina e gestito dalle suore della Compagnia di S. Giuseppe di Bressanone, il quale ospitava numerosi religiosi del mondo te-

Fig. 21. — La baia di Fegina, tra le pendici del Mesco ed il Colle S. Cristoforo, che la separa dal nucleo storico di Monterosso. Sul colle i resti del castello medievale e, presso il mare, la quadrangolare torre di avvistamento risalente al Cinquecento.

desco ed aveva anche iniziato un'attiva opera di propaganda presso i laici stranieri, attraverso le parrocchie.

Il quinquennio successivo registrò l'espansione del fenomeno: gli esercizi alberghieri salirono a 10, per un totale di 329 posti letto, contro i 134 del 1955, le presenze si quintuplicarono (oltre 44.000, per il 55% di stranieri). La mancanza di comunicazioni viarie conteneva la corrente turistica italiana, mentre gli stra-

[41] Questi e i successivi dati sullo sviluppo turistico delle Cinque Terre sono stati attinti presso l'Ente Provinciale per il Turismo di La Spezia.

nieri sentivano di più il fascino di paesaggi vergini e tranquilli, anche se scomodi da raggiungersi.

Negli anni seguenti la forza attrattiva di Monterosso è aumentata, tanto che gli arrivi sono stati nel '76 oltre 14.000 e le presenze più di 100.000; tuttavia, se fino al '71 l'incremento è risultato quasi costante (esclusa la flessione del '64, dovuta alla crisi economica), successivamente non sono mancati periodi di stasi. Le presenze straniere, dopo aver raggiunto la punta massima nel 1965, con il 63% del movimento turistico totale, si sono in seguito ridotte, in termini assoluti, di oltre un terzo, a causa della lievitazione locale dei prezzi e della concorrenza esercitata da altri paesi del bacino del Mediterraneo, che offrono soggiorni a condizioni economiche più vantaggiose. A partire dal 1974, tuttavia, la riacquistata competitività sul piano internazionale ha permesso di recuperare parte delle correnti straniere (fig. 22).

Il calo degli ospiti d'oltr'Alpe a Monterosso è stato compensato dalla notevole ascesa del flusso turistico italiano: la realizzazione nel 1967 del collegamento stradale con la Via Aurelia e la successiva apertura delle autostrade Genova-Livorno e Parma-La Spezia hanno infatti reso l'area accessibile a turisti lombardi, emiliani e toscani. Le presenze italiane sono così passate nell'ultimo decennio da 30.000 ad oltre 70.000, pur avendo risentito in qualche anno della difficile situazione economica del paese.

Negli altri quattro centri, il turismo è fenomeno molto recente e di consistenza ben più ridotta. Una quindicina di anni fa, essi incominciarono ad essere visitati da escursionisti provenienti da Monterosso, ma seguì presto l'apertura di piccoli alberghi e locande per accogliere un turismo di soggiorno. Tuttavia, se il comune nord-occidentale delle Cinque Terre negli ultimi quindici anni ha triplicato la sua capacità ricettiva (da 329 posti letto del 1960 a 922 del '77), gli altri due, per mancanza di aree edificabili, presentano ancora oggi una ricettività alberghiera di soli 100 posti letto. Le presenze da essi registrate incidono quindi in minima parte (7%) su quelle totali delle Cinque Terre, che nel 1976 hanno superato le 110.000 unità[42]. D'altronde proprio per l'inadeguatezza delle attrezzature turistiche, si calcola che oltre 300.000 presenze siano state registrate nello stesso anno ne-

[42] Si può tuttavia calcolare che le presenze alberghiere effettive siano state circa 145.000, poiché i dati ufficiali devono essere maggiorati del 30-35% per le numerose omissioni di denuncia.

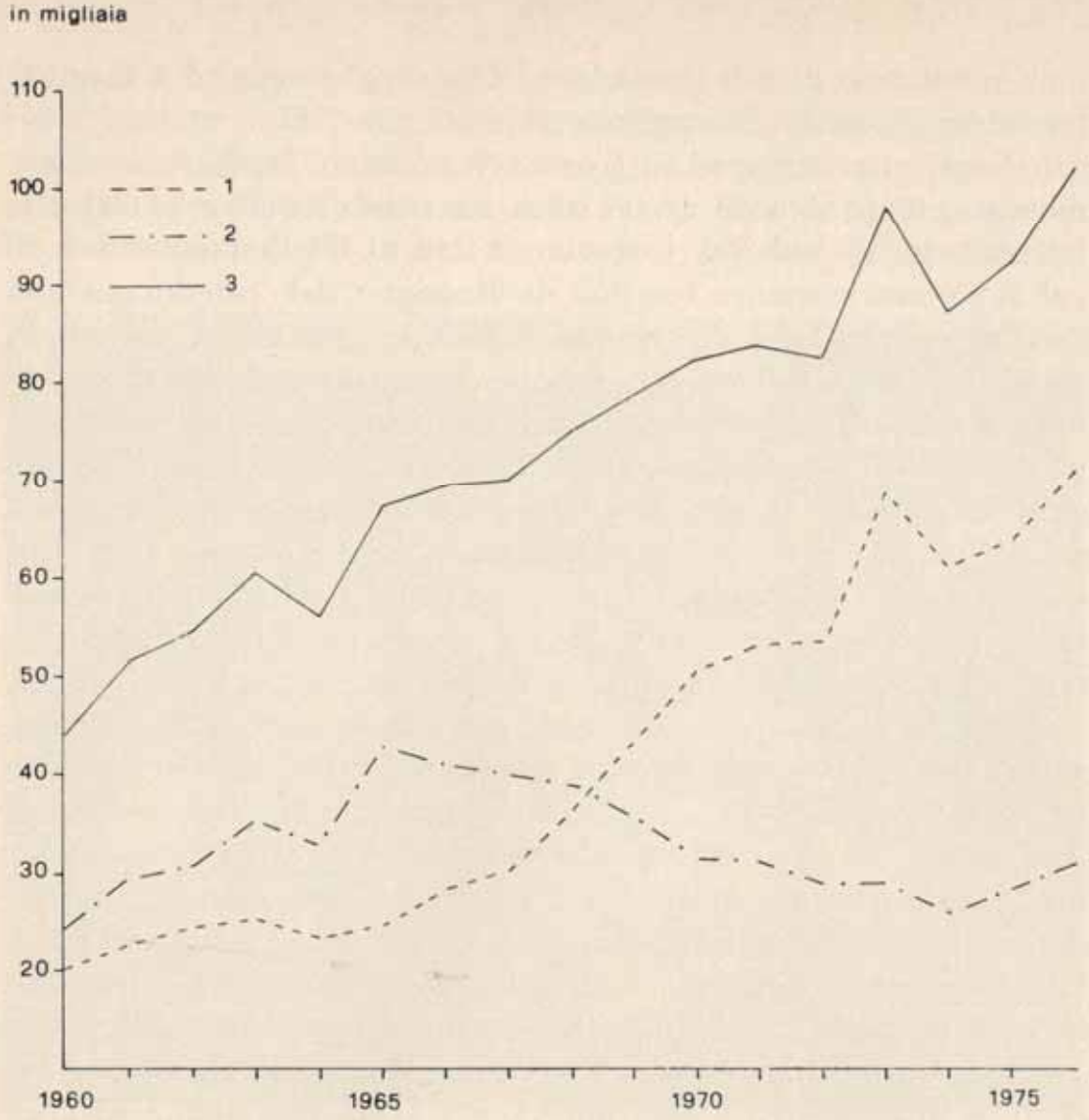

Fig. 22. — Presenze alberghiere a Monterosso (1960-76): 1) presenze italiane, 2) presenze straniere, 3) presenze complessive.

gli esercizi extra-alberghieri, che a Vernazza e a Riomaggiore hanno accolto la quasi totalità del flusso turistico locale [43].

---

[43] Tali dati sono puramente indicativi, poiché mancano a questo proposito statistiche ufficiali. Il flusso totale degli ospiti nelle Cinque Terre avrebbe quindi oltrepassato le 450.000 presenze. Per la capacità ricettiva (1977) si confronti il seguente prospetto dei tre comuni:

Comune	esercizi alberghieri posti letto	%	esercizi extra-alberghieri posti letto	%	Totali
Monterosso	922	25	2700	75	3622
Vernazza	36	5	700	95	736
Riomaggiore	54	4	1400	96	1454
Cinque Terre	1012	17	4800	83	5812

La limitata ricettività è aggravata dall'eccessiva concentrazione delle presenze nei mesi di luglio e agosto: infatti se gli ospiti stranieri, soprattutto svizzeri, austriaci e francesi, scelgono per il loro soggiorno le stagioni intermedie, sia per i prezzi più convenienti, sia per la maggiore tranquillità, sia per le non troppo elevate temperature che permettono di alternare ai bagni di mare escursioni in collina, gli Italiani affollano le Cinque Terre nei mesi di luglio ed agosto. Ad un periodo estivo di congestione turistica (oltre il 60% delle presenze annuali), durante il quale gli esercizi extra-alberghieri funzionano da provvidenziale valvola di sfogo, ne succede un altro in cui il livello di utilizzazione delle attrezzature alberghiere si mantiene molto ridotto[44].

Di tale situazione risentono soprattutto quegli esercizi a conduzione familiare (pensioni, locande ed alberghi di IV categoria), che dispongono ancor oggi di circa metà dei posti letto locali. Essi sono generalmente gestiti dagli stessi proprietari, spesso ex-contadini, che l'improvviso sviluppo della domanda turistica ha spinto ad intraprendere una nuova attività, pur senza una specifica preparazione[45]: i costi di conduzione sono contenuti grazie all'impiego di alcuni membri della famiglia, coadiuvati in estate da personale avventizio.

Migliori caratteristiche di funzionalità presentano gli alberghi di categoria più elevata[46], situati quasi tutti a Fegina: costruiti negli ultimi decenni, hanno dimensioni relativamente ampie (in media una sessantina di posti letto ognuno) ed offrono un discreto livello di *confort*[47]. Solo uno di essi tuttavia, frutto

---

[44] Confrontando la capacità ricettiva delle attrezzature alberghiere nella stagione invernale con le presenze registrate, il grado di utilizzazione di questi servizi nel periodo da novembre a febbraio risulta inferiore all'8%.

[45] In altri casi si tratta di camerieri di bordo, che hanno iniziato l'attività aprendo un ristorante, in seguito trasformato in pensione.

[46] Essi hanno intrapreso recentemente una sia pur modesta attività promozionale all'estero, organizzando turni settimanali di soggiorno per turisti svizzeri ed austriaci. Ciò ha contribuito ad aumentare gli arrivi, compensando la riduzione della permanenza degli ospiti stranieri, che un tempo si fermavano più a lungo (da 14,8 giorni nel 1961 a 6,5 giorni nel 1976). Si aggiunga il fatto che le Cinque Terre, rese più accessibili per via stradale, sono oggi interessate anche dal turismo di transito.

[47] Il rapporto letti-bagni è infatti di 2,5, mentre negli esercizi alberghieri di categoria inferiore esso sale a 4,6. Un certo miglioramento qua-

di un'iniziativa imprenditoriale lombarda, è in grado di accogliere turisti d'*elite*, servendosi di personale specializzato proveniente da altri centri rivieraschi e da scuole alberghiere.

D'altronde il notevole numero di esercizi extra-alberghieri, accessibili ai turisti meno abbienti, determina una maggior incidenza di questi, soprattutto nei comuni di Riomaggiore e Vernazza, dove la clientela trova per lo più sistemazione presso camere e piccoli appartamenti ammobiliati, che vengono affittati per i mesi estivi o, più raramente, per tutto l'anno [48]. D'estate la gente del luogo si adatta a sistemazioni di fortuna, spesso nei rustici, pur di avere libero il maggior numero di camere: a Manarola, ad esempio, non esiste quasi famiglia che non integri il proprio bilancio con questa redditizia forma di guadagno. Diversi appartamenti vuoti per l'esodo dei residenti sono stati comprati dai turisti; lo sviluppo del fenomeno della *seconda casa* ha inoltre portato alla costruzione di alcune ville presso Vernazza, Corniglia e Riomaggiore e, negli anni recenti, dopo le restrizioni urbanistiche, all'acquisto di rustici in vicinanza delle nuove vie di comunicazione. Ciò si è verificato ancor più a Monterosso, dove l'attività edilizia degli anni Sessanta ha messo a disposizione di Lombardi e Piemontesi numerosi alloggi (oltre 300) in condomini di una certa eleganza a Fegina [49].

L'economia locale trae vantaggi anche dagli escursionisti, che arrivano soprattutto per ferrovia e limitano il soggiorno nella zona all'arco di una mezza giornata. Abbastanza sviluppati sono i servizi atti a soddisfare tale tipo di turismo: 43 ristoranti e trattorie, di cui 22 a Monterosso, 10 a Vernazza e 11 a Riomaggiore. I mesi di luglio ed agosto registrano le punte più alte: si tratta generalmente di persone di La Spezia (circa il 70%) e di Genova e del Tigullio, che, provenendo da aree urbanizzate e congestionate, prendono d'assalto le poche spiagge delle Cinque

---

litativo ha interessato negli ultimi cinque anni le strutture alberghiere, testimoniato dall'aumento del 15% del numero dei bagni, contro un lievissimo incremento di quello delle camere e dei letti.

[48] Sullo *spiaggione* di Corniglia è inoltre in attività da diversi anni un piccolo villaggio di *bungalows*, che, pur fornito dei necessari servizi, presenta un modesto livello qualitativo.

[49] Dal 1971, da quando cioè il rapido Milano-La Spezia, detto *Freccia del Tigullio*, ferma anche a Monterosso, molti Lombardi raggiungono il centro con il treno ogni fine-settimana.

Terre, dove il mare è ancora abbastanza pulito. Gli escursionisti che usano automezzi propri giungono per lo più da altre regioni (Toscana, Emilia e Lombardia) e si servono dell'automobile per coprire, in minor tempo, distanze rilevanti. Monterosso e Riomaggiore sono inoltre meta di gite turistiche in autobus da Torino, Milano, Parma e Firenze. Nei due mesi più caldi le Cinque Terre registrano un afflusso di circa 300.000 escursionisti [50]; tenendo conto che tale movimento subisce nella bassa stagione un notevole calo, si può far ascendere la corrente escursionistica annua intorno alle 500.000 unità.

La regione, dunque, in virtù dei suoi eccezionali valori ambientali, ha attirato un numero sempre più rilevante di ospiti, ma di fronte a tale fenomeno le Autorità e gli operatori privati hanno preso iniziative miranti a vantaggi immediati, senza fare programmi di più ampio respiro. Se si vuole dare slancio a questo ramo economico, che si sta rivelando determinante per le Cinque Terre, è necessario impostare un piano organico di sviluppo, volto a qualificare e ad ampliare l'offerta turistica, ma nella salvaguardia dei peculiari valori paesaggistici dell'area. Il litorale non si presta infatti ad essere sfruttato a fini balneari e nautici da intense correnti di ospiti: le spiagge accessibili ed utilizzabili in caso di mare agitato sono poche, rappresentando meno di un quinto dell'intero sviluppo costiero. I tre porticcioli di Fegina, Monterosso e Vernazza, che possono dare rifugio a 220 natanti di piccole dimensioni [51], già oggi soddisfano a stento

---

[50] Tale afflusso appare così suddiviso nei giorni festivi, prefestivi e feriali:

Giorni	Arrivi per ferrovia	Arrivi per strada carrozzabile	Arrivi complessivi
Festivi	6.000	2.900	8.900
Prefestivi	3.500	2.000	5.500
Feriali	2.000	1.600	3.600

A tali cifre si è giunti tenendo presente una stima fatta dall'I.L.R.E.S. (*Op. cit.*, pp. 75-78) alcuni anni fa, aggiornata sulla base sia di dati attinti presso le stazioni ferroviarie di La Spezia e delle Cinque Terre, sia di indicazioni fornite dall'Ente Provinciale per il Turismo di La Spezia.

[51] Lo scalo di Fegina, situato nella parte occidentale della baia omonima, è sorto nel 1963 per iniziativa privata ed è gestito nella stagione esti-

le esigenze del turismo nautico; d'altronde, per la natura accidentata del litorale, non vi è possibilità di creare altre attrezzature, a meno che non si voglia sacrificare ad esse una delle poche spiagge esistenti.

Proprio al fine di evitare il pericolo di una saturazione costiera, il piano di sviluppo turistico formulato nel 1970 dall'I.L.R.E.S. per la Riviera spezzina da Deiva a Portovenere [52] ha capovolto il tradizionale modello d'incremento turistico tendente a concentrare ogni intervento lungo la fascia prossima al mare e ne ha adottato un altro basato sulla valorizzazione della fascia collinare più elevata, posta a cavallo dello spartiacque, mediante attrezzature alberghiere, strutture ricreative e servizi. La fusione dei due versanti appenninici, quello marittimo delle Cinque Terre e quello interno della Val di Vara, ricco di un rilevante patrimonio boschivo ancora intatto, in un'unica regione turistica integrata, potrebbe offrire diverse alternative per il godimento del tempo libero e favorirebbe d'altra parte una distribuzione più omogenea dei flussi turistici sul territorio, rivitalizzando un entroterra sempre più emarginato [53].

Tale disegno, che dovrebbe essere sostenuto da una riorganizzazione della viabilità, basata essenzialmente su un asse viario

---

va dal Club Velico di Monterosso. Lo specchio d'acqua protetto è di 4.225 mq e può ospitare 40 natanti. Modesto porticciolo, approdo-rifugio di IV classe, è quello di Monterosso, ottenuto mediante la costruzione di un molo lungo 25 m, che chiude uno specchio d'acqua di 5.000 mq, nel quale possono trovare posto 80 natanti. Lo scalo di Vernazza, più ampio (6.000 mq), sfrutta un'insenatura naturale ben riparata dalla traversia di scirocco ed ha una capienza di 110 imbarcazioni.

[52] Tale piano, parte integrante di uno studio di pianificazione territoriale portato a termine dall'Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali, su richiesta delle Amministrazioni comunali di La Spezia e di questo tratto costiero, doveva fornire indicazioni di base per la stesura di un Piano Regolatore Intercomunale, che non è poi stato formulato per la mancanza di un organo comprensoriale con capacità operative.

[53] Anche nei programmi di riassetto socio-economico a livello comprensoriale della provincia spezzina si tende a proporre uno sviluppo integrato delle due aree deboli della Riviera occidentale spezzina e della Val di Vara, in contrapposizione ai due territori, più dinamici e strettamente collegati fra di loro, del capoluogo provinciale e della Val di Magra (cfr. Regione Liguria, Bilancio e Programmazione, *Schema di programma regionale di sviluppo*, Genova, 1977, pp. 171, 172, 192, 193 e 198).

corrente a circa 400 m d'altitudine, collettore del traffico turistico, e su alcuni tronchi trasversali diretti verso la Val di Vara e i centri delle Cinque Terre, integrati da un sistema di funivie, trova tuttavia dei limiti negli alti costi previsti per la realizzazione dei nuclei turistici e soprattutto delle connesse attrezzature sportive e ricreative, che, per fornire buoni margini di redditività, richiederebbero un elevato livello di utilizzo e quindi l'impostazione di un accurata politica di turismo programmato.

4. L'assetto territoriale: viabilità, sviluppo edilizio e servizi.

Causa non secondaria dell'esodo demografico dalle Cinque Terre è stata la carenza di attrezzature sociali, aggravata da infrastrutture viarie inadeguate a permettere un'efficiente integrazione dei servizi mancanti con quelli del polo urbano spezzino. Le poche iniziative del secondo dopoguerra per migliorare le condizioni di abitabilità sono risultate prive di un disegno generale di base, che coordinasse fra loro gli interventi.

Tipico esempio è la politica attuata nei confronti del delicato problema viario. Negli anni Cinquanta fu progettata la costruzione di una strada statale litoranea di grande traffico, che, allacciando La Spezia a Sestri Levante, creasse un'alternativa alla Via Aurelia e rompesse l'isolamento dei centri della Riviera spezzina occidentale [54]. Dopo lunghe controversie, fu scelto, per il primo tratto di strada attraverso le Cinque Terre, un tracciato a bassa quota, fra i 100 e i 150 m [55], che secondo le Amministrazioni locali avrebbe reso più rapidi i collegamenti fra i borghi e l'area costiera e favorito lo sviluppo turistico della zona [56]. Di

---

[54] La rete viaria delle Cinque Terre non aveva subito mutamenti rispetto alla fine dell'Ottocento: solo la ferrovia esplicava un servizio di collegamento fra i borghi costieri e gli altri centri rivieraschi, mentre le comunicazioni fra le varie fasce altimetriche e la Val di Vara erano assicurate da mulattiere.

[55] In contrasto con i risultati di uno specifico studio geologico, secondo il quale si sarebbero dovute preferire le falde più stabili oltre i 400 m (cfr. R. MASINI, *Op. cit.*, pp. 3-7).

[56] Scegliendo uno schema viario prossimo alla costa, si correva il rischio da una parte di esasperare la dipendenza dell'area dal polo spezzino, dall'altra di concentrare flussi turistici di massa nella fascia lito-

tale asse viario tuttavia son stati costruiti, negli anni Sessanta, solo il tratto Manarola-La Spezia ed un breve tronco alle spalle di Monterosso [57]: il dissesto geologico che la loro realizzazione ha provocato e le ancora maggiori difficoltà da superare per il tratto Manarola-Monterosso, che avrebbe richiesto costose gallerie [58], hanno determinato l'interruzione dell'opera, che, giudicata in seguito non consona ai piani di sviluppo territoriale dell'area, è stata esclusa dai programmi urbanistici della Regione Liguria (fig. 23).

La mancata soluzione dei problemi viari del comune di Vernazza e degli insediamenti collinari ha spinto l'Amministrazione provinciale ad affrettare i lavori della strada detta *dei Santuari*, iniziata da più di un decennio, snodantesi a circa 400 m d'altitudine, tanto che è stato da poco ultimato lo sbancamento del tracciato tra Soviore e Volastra e delle diramazioni per Vernazza, Corniglia e Manarola. Il cuore delle Cinque Terre è però ancor oggi di difficile accesso: la strada *dei Santuari*, pista sterrata polverosa d'estate e fangosa d'inverno, in più punti interessata da movimenti franosi per la mancanza di opere di sostegno, una volta completata, non potrà fungere da valido collegamento al polo spezzino per la tortuosità e la limitata ampiezza [59]. D'altra parte il tratto di Litoranea realizzato appare oggi un'arteria di dimensioni sproporzionate per il modesto traffico che assorbe: essa infatti, ad eccezione dei giorni festivi, durante i quali riversa su Manarola e Riomaggiore una folla di turisti domenicali [60], risulta poco frequentata, poiché la popolazione locale, nonostante l'attivazione di una linea di trasporto pubblico con La Spezia,

---

ranea, con ripercussioni negative sul delicato equilibrio paesaggistico locale.

[57] Tale centro veniva frattanto collegato alla Via Aurelia mediante un asse di penetrazione, la provinciale Monterosso-Colla di Gritta-Pian di Barca.

[58] Cfr. L. Massa, *La questione della Litoranea*, in « La Borsa dei noli », XI (1972), pp. 22-24.

[59] Rimane tuttavia valida la sua funzione, già oggi espletata, di tramite fra gli insediamenti costieri e quelli collinari (S. Bernardino, Reggio, Drignana ecc.).

[60] Fra i problemi che il congestionamento delle correnti escursionistiche ha creati, quello delle attrezzature per parcheggi automobilistici ha dato luogo talora a soluzioni lesive dei valori ambientali, come è il caso della colata di cemento che ha snaturato la vallecola di Manarola.

continua a servirsi della ferrovia, più economica e veloce. Tale osservazione può essere estesa all'intera viabilità stradale delle Cinque Terre, che, dove non è integrata da altre vie di comunicazione, smaltisce un discreto traffico locale, come ad esempio la provinciale tra Monterosso e la Via Aurelia e gli assi di col-

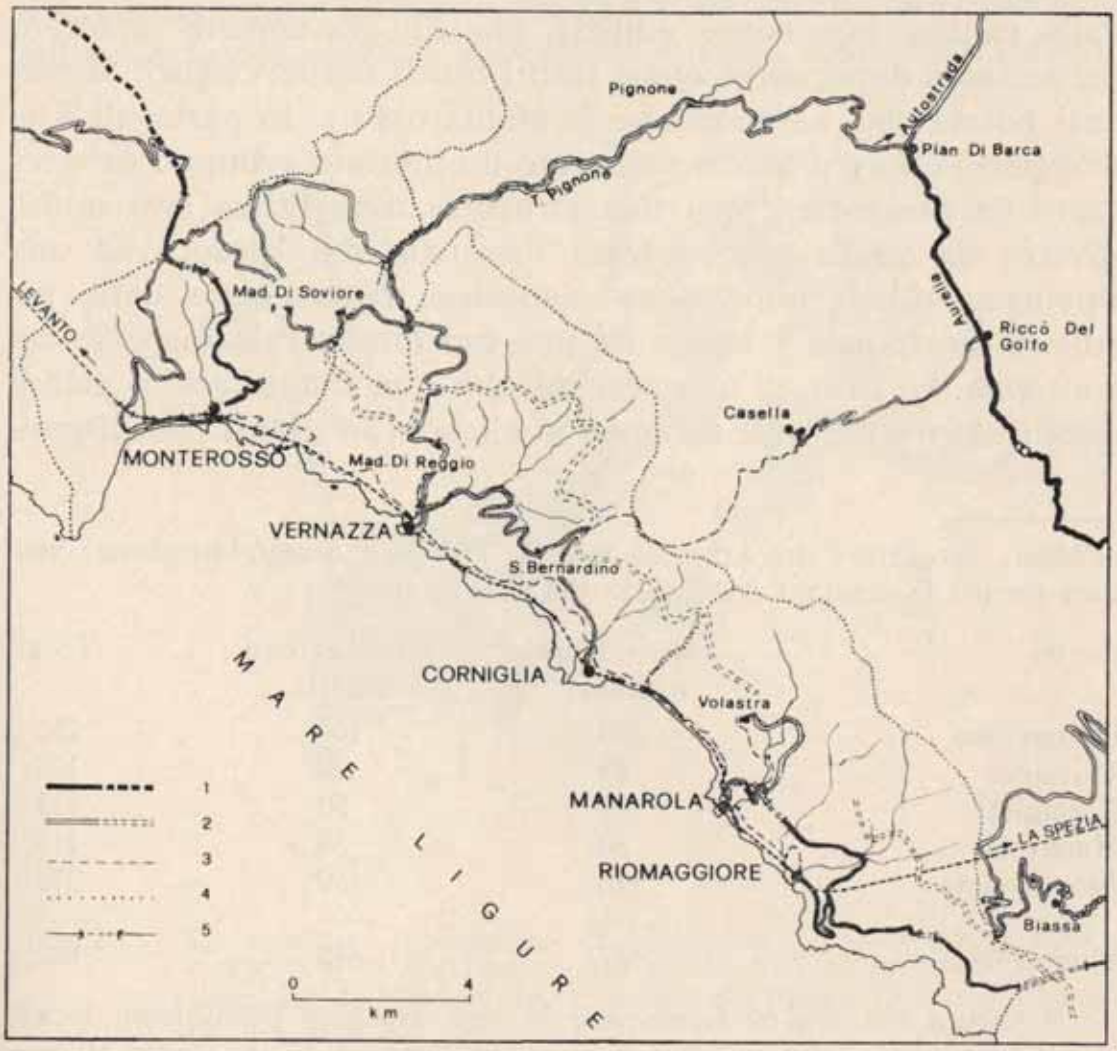

Fig. 23. — La viabilità delle Cinque Terre: 1) strade statali, 2) strade provinciali, 3) sentieri principali, 4) limiti di comune, 5) ferrovia.

legamento fra la via *dei Santuari* e i borghi costieri. Dove invece esiste la ferrovia, questa è senza dubbio preferita e assolve al ruolo di linea di servizio urbano per gli spostamenti dovuti a ragioni di lavoro, scolastiche e ricreative [61] e per questa funzione

[61] Il movimento dei pendolari può essere sintetizzato in alcuni dati, riguardanti il numero di abbonamenti mensili ordinari e ridotti (per

particolare risulterebbe necessario estendere la frequenza dei treni ogni trenta minuti dalle ore di punta a tutta la giornata per entrambe le direzioni [62].

La difficile accessibilità delle Cinque Terre e i severi vincoli paesaggistici imposti negli ultimi anni [63] hanno preservato l'area dalla caotica espansione edilizia, che ha gravemente intaccato nel secondo dopoguerra quasi tutti i centri costieri liguri. Si può anzi notare che, ad eccezione di Monterosso e, in parte, di Riomaggiore, i borghi hanno registrato un limitato sviluppo urbano, tanto da presentare oggi una struttura topografica non molto diversa da quella settecentesca disegnata dal Vinzoni ed una tipologia edilizia abbastanza omogenea, determinata dalla peculiare morfologia e legata ad una funzione rurale in parte ancora viva. Le case, di arenaria talvolta non intonacata, a pianta rettangolare e notevole sviluppo in altezza (3-4 piani) [64], si dispon-

---

studenti, lavoratori dell'Arsenale e della Pubblica Amministrazione) venduti presso le stazioni ferroviarie dei cinque borghi:

Centri	Abbonamenti ordinari	Abbonamenti ridotti	Totali
Monterosso	150	100	250
Vernazza	65	60	125
Corniglia	72	50	122
Manarola	60	55	115
Riomaggiore	120	150	270
Cinque Terre	467	415	882

[62] Ancora nel 1968-69 fermavano in ogni stazione pochi treni locali, la cui frequenza, nelle ore di punta, era dell'ordine di una corsa all'ora: ciò portava notevole scapito soprattutto ai lavoratori occupati a La Spezia, costretti a subire nei loro spostamenti pendolari rilevanti perdite di tempo. Oggi le corse sulla linea Genova-La Spezia sono quasi raddoppiate, cosicché fanno sosta giornalmente in ogni borgo 41 treni locali (Riomaggiore usufruisce inoltre di 2 diretti e Monterosso, grazie al suo sviluppo turistico, di 4 diretti, 4 direttissimi e 2 rapidi).

[63] In attesa della formulazione, da parte degli organi comunali, dei Piani Regolatori, la Sovrintendenza ai Monumenti si é assunta il compito di imporre rigide limitazioni all'urbanizzazione dell'area.

[64] Tipici, sulle strette facciate degli edifici, i segni delle successive sopraelevazioni, che talvolta sfalsano la simmetria delle finestre e movimentano, con la discontinuità della linea dei tetti, una struttura edili-

gono in file serrate lungo stretti vicoli, sui quali si aprono la cantina, un ampio vano spesso seminterrato, e talvolta un vano più piccolo per gli attrezzi, mentre l'atrio d'ingresso è in genere sopraelevato e raccordato alla strada mediante alcuni gradini. Di qui una ripida scala porta ai piani superiori, che, formati ognuno da una o due stanze, accolgono le camere da letto, la sala e la cucina: quest'ultima, a cui si accede anche posteriormente, dalla fascia più elevata, può essere situata, a seconda della ri-

Fig. 24. — Lo sviluppo topografico di Manarola: 1) costruzioni fino al secolo XV, 2) costruzioni dal secolo XVI al secolo XIX, 3) costruzioni del Novecento. Il puntinato indica l'alveo del torrente non coperto.

pidità del versante, all'ultimo piano, che è spesso occupato parzialmente da una terrazza, o a quelli inferiori.

L'edilizia novecentesca ha ripreso solo in parte tali schemi architettonici, indirizzandosi piuttosto verso costruzioni anoni-

---

zia compatta e ripetitiva. Si veda anche, per una più approfondita trattazione dell'argomento, E. Scarin, *La casa rurale nella Liguria*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », XIII (1957), 3-4, pp. 212-218.

me e massicce, che a Manarola hanno riempito gli esigui spazi liberi all'interno dell'abitato, lungo le sponde del torrente, mentre negli altri borghi si sono localizzate per lo più ai margini settentrionali del tessuto urbano, talvolta a scapito di antiche colture e cinte murarie. Riomaggiore e Monterosso hanno inoltre dato origine a due gemmazioni, ad occidente dei centri storici e separate da essi da un erto sprone: di modeste dimensioni la prima, incuneata nella vallecola del Riofinale, molto più estesa la seconda, sia per l'intensità del fenomeno turistico che ha in-

Fig. 25. — Lo sviluppo topografico di Corniglia: 1) costruzioni fino al secolo XV, 2) costruzioni dal secolo XVI al secolo XIX, 3) costruzioni del Novecento. Il puntinato indica l'alveo del torrente.

teressato Monterosso, sia per le maggiori possibilità insediative offerte dalla conca di Fegina. In entrambi i casi, l'avvio all'urbanizzazione è stato dato dalla costruzione, verso la fine del secolo scorso, della stazione ferroviaria e di una via di collegamento fra questa e il vicino nucleo storico. A Riomaggiore tuttavia, sul fondo della valle, si è sviluppata un'edilizia economica, con caratteristiche volumetriche sproporzionate alla ristrettezza dell'incisione valliva (fig. 26); Fegina ha invece rivelato la sua fisionomia di nucleo residenziale fin da quando, coperta di vigneti e folte pinete ed abbellita dal secentesco palazzo dei

marchesi Saporiti, vide sorgere agli inizi del Novecento alcune ville ad opera di Monterossini che avevano fatto fortuna a Genova e in Argentina. Più tardi furono costruiti i primi alberghi ed altre residenze signorili sulle pendici del Mesco ed in riva al mare, dove fu ampliata e resa sicura dalle mareggiate la strada costiera Fegina-Monterosso. Dopo la seconda guerra mondiale, e

Fig. 26. — Lo sviluppo topografico di Riomaggiore: 1) costruzioni fino al secolo XV, costruzioni dal secolo XVI al secolo XIX, 3) costruzioni del Novecento. Il puntinato indica gli alvei dei torrenti.

in particolare negli anni Sessanta, realizzato il collegamento stradale con la Via Aurelia, si è avuto un intenso fervore edilizio, volto alla costruzione di alberghi, ville e condomini per turisti nella parte più interna di Fegina, sia ai lati della nuova strada, sia lungo le due vallecole Fegina e Molinelli. Tale espansione, av-

venuta in mancanza di norme urbanistiche[65] e col tacito consenso dell'Amministrazione locale tendente a dare la massima autonomia agli operatori privati, è espressa dai seguenti dati: 1661 vani (il 37% del patrimonio edilizio di Monterosso) sono stati costruiti dopo il 1960 e di essi il 59% è risultato non occupato alla data dell'ultimo censimento, a conferma della funzione spiccatamente turistica dell'edilizia recente (figg. 27 e 28).

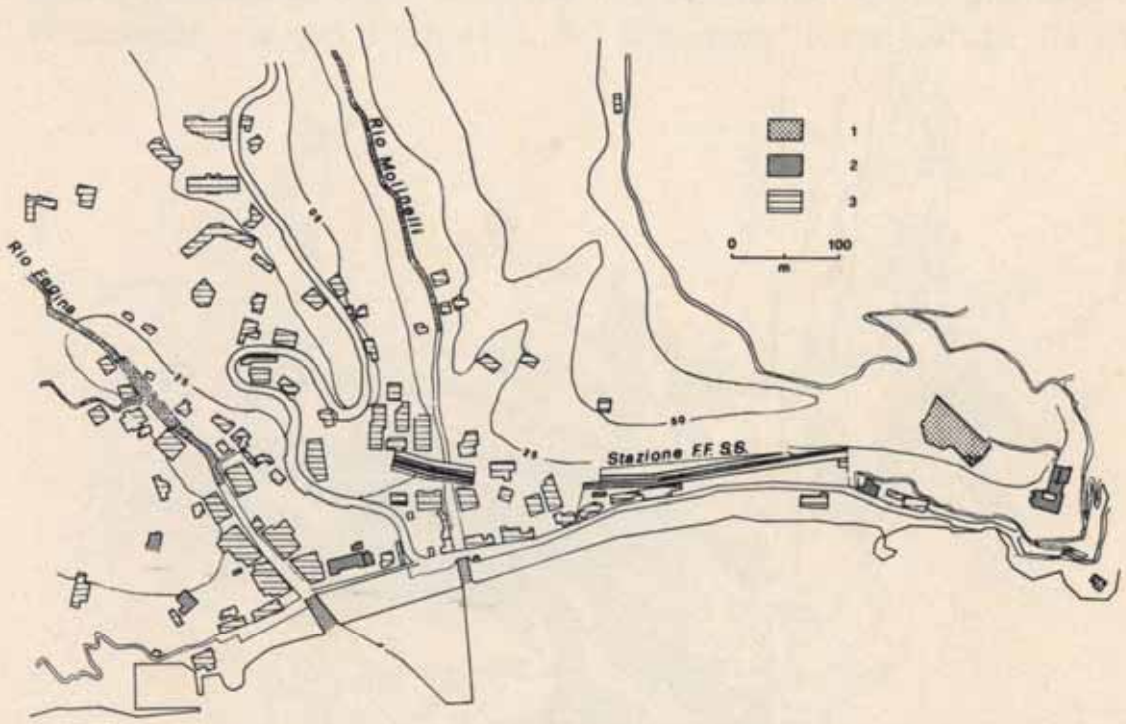

Fig. 27. — Lo sviluppo topografico di Fegina, nucleo residenziale di Monterosso: 1) costruzioni fino al secolo XVI, 2) costruzioni dal secolo XVII al secolo XIX, 3) costruzioni del Novecento. Il puntinato indica gli alvei dei torrenti non coperti.

Nei comuni di Vernazza e di Riomaggiore solo il 10% e il 15% dei vani rispettivamente risulta di età inferiore ai 18 anni, e per lo più in appartamenti occupati da famiglie locali. Infatti la domanda turistica, sviluppatasi qui più tardi, quando erano già in vigore le restrizioni urbanistiche, è stata in parte soddi-

[65] Prima dell'intervento della Sovrintendenza ai Monumenti l'unico strumento in vigore era un Piano di Fabbricazione risalente al 1957, anno in cui non si era ancora profilato in tutta la sua gravità il pericolo di un eccessivo sviluppo edilizio.

sfatta alterando il volume degli edifici del centro storico con la costruzione di piccoli attici, e più frequentemente ristrutturando vecchie abitazioni. Le entrate derivate dal turismo hanno permesso agli abitanti del luogo anche il restauro ed il risanamento igienico delle proprie case, cosicché i centri, che ancora negli anni Cinquanta apparivano squallidi e fatiscenti, vanno riacquistando i vivaci colori dei borghi marinari liguri. L'installazione

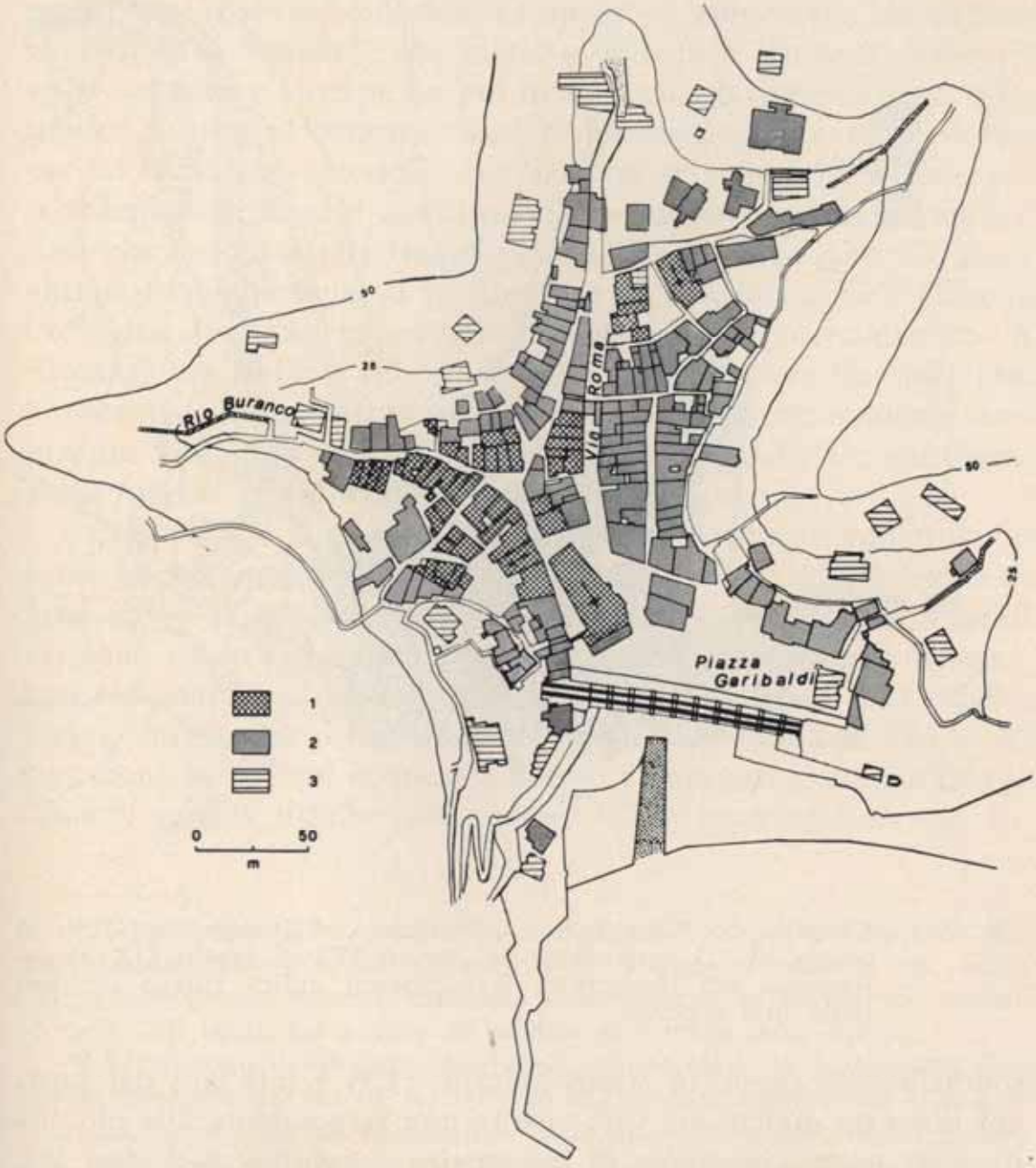

Fig. 28. — Lo sviluppo topografico di Monterosso: 1) costruzioni fino al secolo XV, 2) costruzioni dal secolo XVI al secolo XIX, 3) costruzioni del Novecento. Il puntinato indica gli alvei dei torrenti non coperti. Al centro in risalto il viadotto ferroviario.

dei servizi ha fatto salire nell'ultimo decennio la percentuale di alloggi dotati di bagno dal 17 al 63%, ma risulta ancora poco diffuso l'impianto di riscaldamento, che rende confortevole il 30% delle abitazioni di Monterosso e solo l'8% di quelle di Vernazza. Questo comune presenta infatti il patrimonio edilizio più scadente, risalendo per il 65% ad oltre un sessantennio: il

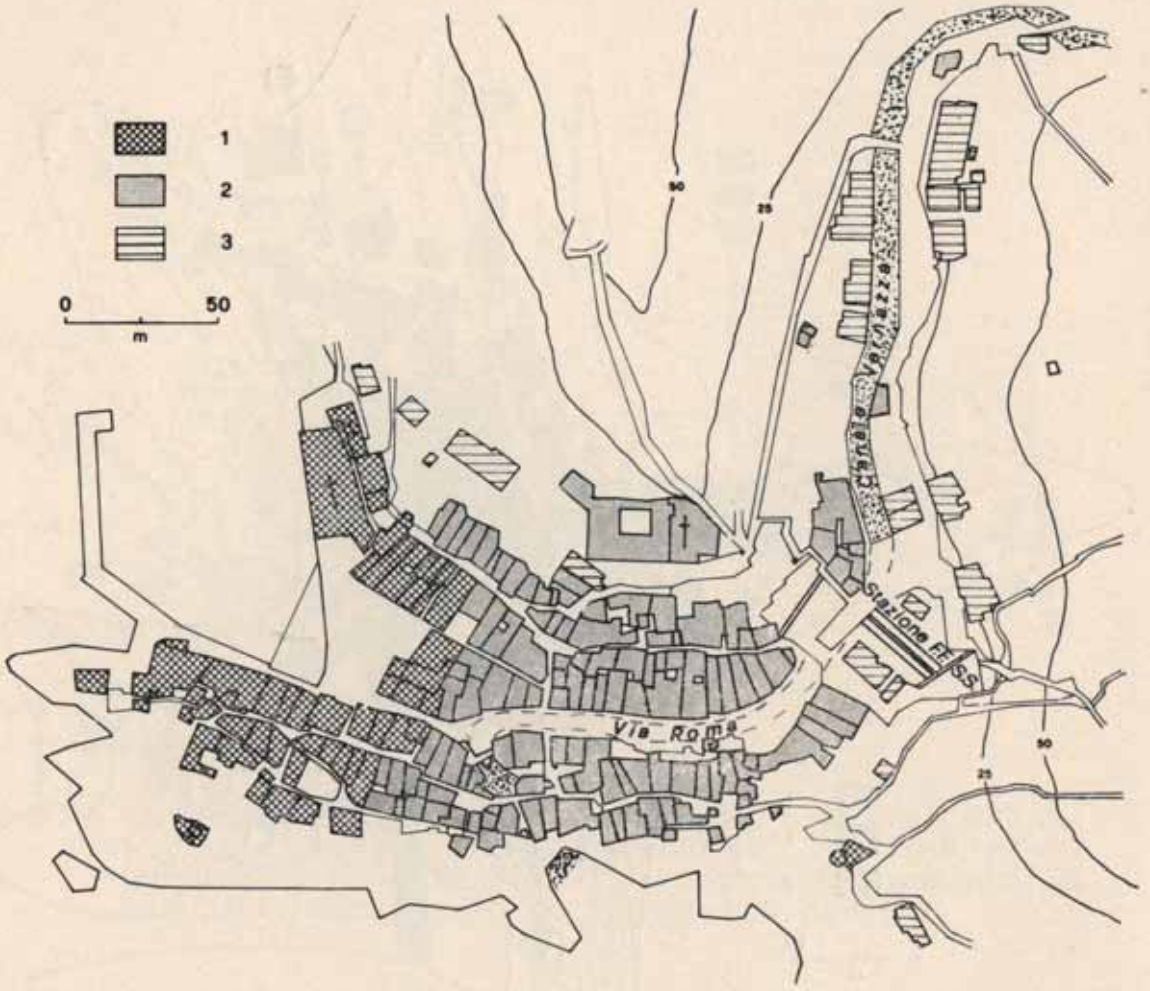

Fig. 29. — Lo sviluppo topografico di Vernazza: 1) costruzioni fino al secolo XV, 2) costruzioni dal secolo XVI al secolo XIX, 3) costruzioni del Novecento. Il puntinato indica l'alveo del torrente non coperto.

soddisfacente rapporto stanze-abitanti (1,3) è inficiato dal fatto che circa un quarto dei vani risulta non rispondente alle più elementari norme igieniche di luminosità e volumetria[66] (fig. 29).

[66] La dimensione media degli appartamenti occupati del comune non supera i 60 mq.

Situazioni diverse si registrano all'interno delle Cinque Terre anche per quanto riguarda i servizi commerciali, che, con la maggior richiesta di generi alimentari e beni di consumo da parte dei turisti e degli stessi abitanti del luogo, sono andati aumentando[67] soprattutto a Monterosso: qui le licenze si sono raddoppiate negli ultimi quindici anni e nuovi punti di vendita sono sorti sia nella parte antica del borgo, dove, lungo la via principale, si susseguono ben 23 negozi di alimentari, sia nell'agglomerato di Fegina[68], che tende a diventare autosufficiente rispetto al centro storico. La più intensa circolazione di denaro ha inoltre fornito ai commercianti di Monterosso i capitali necessari al rinnovamento degli esercizi, che in altri borghi sono ancora costituiti da vani umidi e bui, un tempo riservati al rustico, delle vecchie case che fiancheggiano l'asse viario centrale degli abitati ed hanno spesso la funzione di piccoli empori, come a Corniglia, frazione in costante impoverimento demografico. A Riomaggiore la lieve riduzione dei servizi è invece da imputarsi ai recenti collegamenti stradali con La Spezia, che tendono sempre più a far gravitare la parte sud-orientale delle Cinque Terre sulla meglio qualificata rete distributiva urbana.

Completano il quadro del commercio locale le numerose licenze di commercio ambulante (cinquanta nel 1976), svolto in gran parte da contadini delle fasce collinari più elevate, i quali vendono i loro prodotti a domicilio o su banchi mobili nei mercati settimanali di Monterosso, Vernazza, Manarola e Corniglia. Hanno invece perso importanza le sette fiere annuali, che si allestiscono nei centri costieri e presso i Santuari situati a mezza costa[69]: queste ultime, sviluppatesi come fiere agricole nel se-

---

[67] Lo sviluppo della viabilità ha inoltre facilitato le operazioni di approvvigionamento, le quali, avvenendo un tempo unicamente per ferrovia, comportavano notevoli difficoltà organizzative ed incidevano, a causa degli alti costi, sul prezzo di vendita al minuto della merce.

[68] Si possono distinguere due zone commerciali: il lungomare, che, per il passeggio dei turisti, ha attirato negozi di abbigliamento e di articoli vari, ed un'area più occidentale, prossima al Promontorio del Mesco, che, interessata dal più recente sviluppo di condomini e villette, ha visto sorgere servizi commerciali di prima necessità.

[69] Fiera di S. Giovanni Battista (Riomaggiore): 24 giugno; fiera di S. Lorenzo (Manarola): 10 agosto; fiera di S. Margherita (Vernazza): 20 luglio; fiera del Santuario di Montenero: 29 maggio; fiera del Santuario

colo scorso, ancora nei primi decenni del Novecento rivestivano un certo interesse, svolgendosi in località facilmente raggiungibili per sentieri sia dai centri costieri che da quelli interni della Val di Vara [70], mentre oggi tendono sempre più a trasformarsi in manifestazioni di folclore locale.

L'esame della distribuzione territoriale delle attrezzature sociali mostra invece una situazione più accentuata di disagio: cosí, per quanto riguarda i servizi sanitari, solo Monterosso è dotato di ambulatorio comunale, mentre quattro sono i consultori pediatrici (presso le tre sedi comunali ed il borgo di Manarola), ma quello di Vernazza risulta funzionante solo due volte al mese. Le due frazioni di Manarola e Corniglia non hanno farmacia e condotta medica: se nel primo centro la presenza di due studi medici privati e la più efficiente rete viaria rende meno scomoda tale situazione, a Corniglia il disagio è acuito dai difficili collegamenti con Vernazza.

Notevoli miglioramenti sono stati apportati negli ultimi decenni alle attrezzature scolastiche, ma le cinque scuole materne risultano ancora insufficienti alle necessità locali, poiché due sono private, mentre quella di Monterosso risulta sovraffollata (43 bambini in un'aula). Ogni centro costiero è invece dotato di scuola elementare [71]; Monterosso, Vernazza e Riomaggiore sono inoltre sedi di scuola media. La maggiore accessibilità a questi servizi, insieme alla presa di coscienza della funzione primaria svolta dall'istruzione, ha portato alla quasi totale scomparsa dell'evasione scolastica e ad un aumento del numero di coloro

---

di Volastra: 5 agosto; fiera del Santuario di Reggio: prima domenica di agosto; fiera di Soviore: 14-15 agosto.

[70] I festeggiamenti religiosi, in occasione dei quali le fiere venivano allestite, richiamavano numerosi fedeli, soprattutto a Soviore, meta di migliaia di devoti provenienti da tutta la Riviera di levante, che trovavano ospitalità nella « casa dei pellegrini », costruita nel secolo XVIII ed ampliata successivamente più volte (cfr. *Guida popolare della Riviera ossia istruzioni pel viaggiatore e descrizione delle particolarità che vi si incontrano*, Barbié, Carmagnola, 1854, p. 15).

[71] Anche la frazione di Volastra è dotata di scuola elementare, frutto di una politica scolastica indirizzata a fornire di unità proprie gli abitati della fascia più elevata (Albareto, S. Bernardino, Drignana). Con il miglioramento della rete stradale, si è preferito far affluire i ragazzi alle scuole dei centri costieri, istituendo un servizio di trasporto pubblico.

che accedono alla scuola secondaria[72]: essi gravitano sugli istituti ad indirizzo tecnico-professionale di La Spezia e, in misura minore, di Levanto e Chiavari, aspirando a conseguire diplomi che permettano un inserimento nel mondo del lavoro. Anche per questo motivo pochi vanno all'università (Pisa e Genova).

Il sia pur limitato sviluppo della rete telefonica a Monterosso e a Riomaggiore (un numero ogni otto abitanti) e l'apertura di due sportelli bancari denunciano la maggiore circolazione di denaro. Modestissime risultano tuttavia ancora le attrezzature ricreative e sportive, costituite da tre piccole biblioteche e da altrettanti cinema parrocchiali, da un campo di tennis privato, a Monterosso, e da alcuni campi di calcio e di bocce.

Pur essendo quindi obbiettivo di tutta l'area un equilibrato sviluppo sia del turismo che delle strutture abitative, è mancato, nell'elaborazione dei Piani Regolatori, un'azione di coordinamento comprensoriale, anche perché il problema non risolto della viabilità ha contribuito ad accentuare i contrasti.

Gli strumenti urbanistici di Monterosso e Riomaggiore, recentemente approvati dagli organi regionali[73], rivelano tuttavia un indirizzo comune nella scelta della fascia collinare per la localizzazione di attrezzature turistiche, di servizi destinati in parte ad uso pubblico e di insediamenti residenziali[74]. Il Piano Regolatore di Monterosso, più soggetto alle pressioni speculative, prevede inoltre, alle spalle del centro storico, un'area di intensa urbanizzazione (indice di fabbricabilità 3 mc/mq), servita da un ampio parcheggio, favorendo così la tendenza ad un ulteriore

---

[72] Nel 1971, pur essendo ancora alta la percentuale di analfabeti privi di titolo di studio (33%), le persone dotate di licenza media inferiore erano il 13% e quelle dotate di licenza media superiore il 6%.

[73] Il Piano Regolatore di Vernazza, ridimensionato rispetto all'originaria stesura, che prevedeva un eccessivo sviluppo edilizio, è in fase di rielaborazione.

[74] Alcuni nuclei sono infatti previsti nella zona boschiva più elevata, presso Termine e sul Colle Maddalena, nel territorio di Monterosso, ed in quello di Riomaggiore, presso il confine comunale con La Spezia (volumetria compresa fra i 28.000 e i 40.000 mc per ognuno); meno felice sembra la scelta di un'altra area, con eguale capacità edificatoria, ma situata a mezza costa, sul M. Maso, sopra Fegina. Una funivia unirà alla spiaggia sottostante il nucleo turistico più orientale, mentre il completamento di un tronco viario metterà in comunicazione quelli nord-occidentali con Monterosso.

sfruttamento della fascia costiera; meglio tutelata risulta invece Fegina, divisa in una zona periferica vincolata a parco ed in un'altra destinata ad ospitare servizi commerciali e per il tempo libero, sebbene siano possibili poco controllate ristrutturazioni [75].

Un maggior interesse alla soluzione delle carenze abitative rivela il Piano Regolatore di Riomaggiore, prevedendo nella fascia litoranea, a Riofinale e presso Manarola, Volastra e Groppo, interventi edilizi in gran parte sovvenzionati, per una volumetria totale di circa 28.000 mc.

Si possono quindi rilevare, in questa prima fase di programmazione, alcune ambiguità, che ci si auspica siano in parte eliminate nella fase di ulteriore perfezionamento degli strumenti urbanistici: utili direttive a tale proposito verranno fornite dalla legge sui parchi regionali in via di attuazione, che, vincolando l'intero territorio delle Cinque Terre, non solo ne garantirà la tutela e la salvaguardia ambientale, ma dovrebbe favorire razionali forme di valorizzazione.

Conclusioni.

L'uomo, nelle Cinque Terre, ha sempre dovuto lottare per la sopravvivenza: l'aspra configurazione orografica e la mancanza di sicuri approdi marittimi, se si eccettua quello di Vernazza, peraltro ben poco esteso, resero nei secoli assai difficile l'insediamento.

Le migliori condizioni climatiche dell'arco costiero fra il Promontorio del Mesco e quello di Montenero spinsero, intorno al Mille, genti dell'entroterra a scendere verso il mare e a trasformare, con un'opera lenta e faticosa, le pendici ripide e rocciose dei monti in aree atte ad ospitare la coltura della vite.

Se i rilievi precipiti, ostacolando le comunicazioni terrestri con le regioni limitrofe, hanno spinto l'abitante delle Cinque Terre a dedicarsi anche ai traffici marittimi, questi è pur sempre stato ed è ancor oggi profondamente legato alla terra.

---

[75] Esse potranno avvenire su lotti di dimensioni non inferiori ai 10.000 mc, ma l'indice di fabbricabilità appare eccessivamente elevato (3 mc/mq).

Fu lo sviluppo della viticoltura e la produzione della famosa e ben commercializzata *Vernaccia* a favorire nei secoli XII, XIV e XV il notevole progresso demografico ed economico dell'area: ne fanno testimonianza i numerosi edifici religiosi costruiti senza risparmio di mezzi, sia per dimensioni che per pregio artistico, e l'ampliamento dei nuclei originari, sorti in posizione leggermente arretrata. Superato nella seconda metà del Cinquecento il momento drammatico delle incursioni barbaresche, le Cinque Terre andarono registrando nei secoli successivi una differenziazione sempre piú netta fra l'economia dei borghi sud-orientali, ancorati alla monocoltura della vite e quella di Vernazza e Monterosso, dove acquistarono importanza anche le colture dell'olivo, del gelso e degli agrumi. I porti dei due borghi furono chiamati a smaltire un consistente movimento commerciale e l'attività peschereccia fu potenziata, risultando nel Seicento la tonnara di Monterosso seconda solo a quella di Camogli.

Tuttavia il costante eccessivo prelievo, da parte della Repubblica Genovese, delle risorse locali mediante un pesante sistema fiscale, fece sì che, a partire dal secolo XVIII iniziasse per le Cinque Terre un periodo di stasi economica e sociale, seguito da un lento declino nell'Ottocento, con la crisi della viticoltura, indirizzata verso una produzione sempre più abbondante ma di scarso pregio.

Alla fine del secolo, la costruzione della ferrovia litoranea rompe il secolare isolamento in cui erano vissute le Cinque Terre e le coinvolge in nuovi assetti territoriali; la relativa facilità di comunicazione con il capoluogo di La Spezia, in forte espansione industriale, unita alla mancanza di valide alternative locali al lavoro rurale, favoriscono lo sviluppo del *pendolarismo* verso la vicina sede di lavoro, che si rivela col tempo una fase di passaggio per il definitivo trasferimento in città di intere famiglie. Ne è testimonianza il costante depauperamento demografico, che dal 1951 ad oggi ha privato l'area del 21% della popolazione. L'attività agricola, antieconomica per la polverizzazione della proprietà e per gli altissimi costi di produzione, è stata abbandonata dai giovani e sopravvive grazie al lavoro *part-time* di occupati nel settore secondario (imprese pubbliche o private di La Spezia) o in quello terziario (trasporti marittimi o ferroviari). Recentemente quest'ultimo settore ha acquistato un'importanza preponderante nel quadro occupazionale, causa la valorizzazione

turistica dell'area, che si è rivelata provvidenziale fattore di sviluppo locale.

Il futuro delle Cinque Terre si annuncia difficile per i numerosi problemi sociali, economici ed ambientali da risolvere, spesso legati l'uno all'altro. Di fronte alle bellezze ambientali, si è portati a considerare come prioritario il problema della loro salvaguardia. Tuttavia, proprio perché qui gran parte del paesaggio è un architettura artificiale che va in disfacimento senza la presenza abile e costante del viticoltore, tale problema si configura nei termini di una battaglia contro l'emigrazione degli abitanti, con il miglioramento delle loro condizioni di vita e con un'organica ristrutturazione della viticoltura.

D'altronde lo sforzo finanziario sostenuto a tal fine troverà la contropartita nello sviluppo turistico che potranno avere le Cinque Terre proprio in funzione dell'unicità del loro paesaggio, caratterizzato dai monumentali terrazzamenti. Il turismo rappresenta, con l'agricoltura, la vocazione preminente di quest'area, che, non avendo subito danni irreparabili dalla speculazione edilizia, si presta ad essere valorizzata secondo modelli originali, più attenti alla salvaguardia dei valori ambientali, mediante lo spostamento a monte delle zone d'insediamento turistico.

È necessario agire rapidamente, coordinando le forze dei Comuni interessati, della Provincia e della Regione, poiché rimanere passivi nei confronti delle Cinque Terre significa far andare in rovina insostituibili e preziosi valori culturali che appartengono alla comunità e, come tali, hanno diritto ad essere salvati.

RIASSUNTO

Nell'ambito della Riviera Ligure orientale, la regione delle Cinque Terre, che trae il nome da cinque borghi di antica origine, emerge per la sua originale fisionomia di precipite arcata montuosa difficilmente penetrabile, che ha reso necessaria, nel corso dei secoli, una particolare organizzazione delle strutture insediative e delle forme economiche: scolpita dall'uomo in degradanti terrazzi atti ad accogliere la coltura della vite, già nel Trecento essa forniva un vino di pregio largamente commercializzato via mare. L'attività agricola era infatti integrata da quella marinara, che assunse rilievo nei secoli XVII e XVIII; più tardi, il declino delle risorse locali avrebbe tuttavia reso necessario il ricorso a fonti di occupazione esterne, localizzate nel vicino centro industriale

di La Spezia, a cui le Cinque Terre vennero direttamente collegate nella seconda metà dell'Ottocento mediante la linea ferroviaria, che ne ruppe il secolare isolamento.

La regione, ancora ai giorni nostri povera e arretrata, è rimasta indenne da quei flussi immigratori che hanno interessato il litorale ligure, avendo anzi registrato un rapido depauperamento demografico che ne ha ridotto la popolazione negli ultimi cinquant'anni da 7.900 a poco più di 6.000 unità.

La profonda crisi viticola e le carenze abitative dei cinque pittoreschi borghi medievali sono le cause dell'accentuato esodo, solo in parte arginato dal recente sviluppo del turismo, che si pone oggi come elemento essenziale della rinascita economica dell'area, insieme ad un'organica ristrutturazione dell'agricoltura, intesa nella sua funzione produttiva e soprattutto di difesa di un paesaggio, che è espressione di antica simbiosi fra uomo e natura.

RESUME

En Ligurie dans le cadre de la Riviera du Levant, la région des « Cinque Terre », qui tient son nom de cinq bourgs d'origine ancienne, se distingue pour son originelle physionomie d'arcade escarpée et montueuse dont la difficile pénétration a rendu nécessaire, au cours des siècles, une particulière organisation de l'établissement humain et de l'économie: taillée par l'homme en terrasses dégradantes faites pour accueillir la culture de la vigne, cette contrée déjà au XIVe siècle produisait un vin réputé très commercialisé par mer. L'activité agricole était en fait complétée par la maritime, qui devint particulièrement importante aux XVIIe et XVIIIe siècles; ensuite, le déclin des ressources locales aurait quand même rendu nécessaire le recours à des sources d'occupation extérieures, localisées dans le voisin centre industriel de La Spezia, auquel les « Cinque Terre » furent directement reliées dans la seconde moitié du XIXe siècle par un chemin de fer qui en brisa le séculaire isolement.

La région, qui est encore aujourd'hui pauvre et arriérée, n'a pas été l'objet de ces flux d'immigration qui ont intéressé le littoral de la Ligurie, ayant vu au contraire un rapide dépeuplement qui a réduit la population dans les dernières cinquante années de 7900 habitants à un peu plus de 6000 unités.

La profonde crise viticole et la pénurie des logements des cinq pittoresques bourgs médiévaux sont les causes de l'exode accentué, étant en partie contenu par le récent développement du tourisme, qui est tenu aujourd'hui par l'élément essentiel de la renaissance économique de cette zone, ainsi qu'un aménagement organique de l'agriculture, laquelle doit être considérée dans son rôle productif et surtout de défence d'un paysage qui est l'expression d'une ancienne symbiose entre l'homme et la nature.

SUMMARY

On the Eastern Riviera of Liguria, the district of the Cinque Terre, whose name is derived from five ancient bourghs, stands out for its original physiognomy of a steep, mountainous arch, which affords very difficult access. This has necessitated, over the centuries, a particular organisation of the settlements and of the forms of economy: chiselled by man into sloping terraces designed for the cultivation of vines, as early as the 14th century the area produced a high quality wine, which was widely exported by sea. The agricultural activity was in fact complemented by the fishing activity, which gained importance in the 17th and 18th centuries. Later, however, due to the decline of local resources, it became necessary to look for work outside the area, which was mainly to be found in the nearly industrial centre of La Spezia, to which the Cinque Terre became directly linked by rail in the second half of the 19th century, thus breaking its centuries-long isolation.

The area, poor and backward even in our own day, has remained untouched by the immigration fluxes which have affected the Ligurian coast, and has even registered a rapid demographic decrease, its population falling in the last fifty years from 7.900 units to little more than 6.000.

The profound viticultural crisis and the lack of housing space in the five picturesque medieval bourghs are the causes of the accentuated exodus. This exodus has only partly been stemmed by the recent development of tourism, which is considered today as an essential element of the area's economic revival, together with an organic restructuring of the agriculture, seen in its productive function and above all as a means of defending a landscape which is the expression of an ancient symbiosis between man and nature.